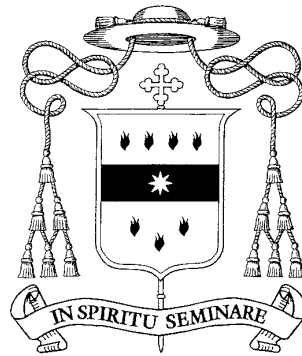


DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

GENNAIO-MARZO 2005

1

S O M M A R I O

Editoriale

1. Celebrazione di saluto del Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet

Omelia del Vescovo Ausiliare	5
Parole di Saluto del Vescovo	7
Telegramma di saluto del Card. Sodano	

2. Magistero del Papa

Messaggio per la 39ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali Discorso al Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, 29 gennaio 2005	0
Messaggio per la Quaresima 2005	0
Messaggio in occasione della Giornata per la Vita Consacrata	0
Messaggio per il Congresso della Pontificia Accademia della Vita, 19 febbraio 2005	0
Lettera Apostolica "Il Rapido Sviluppo" ai responsabili delle Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 2005	0
Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo	0

3. Santa Sede

PENITENZERIA APOSTOLICA, <i>Decreto circa le indulgenze concesse durante l'Anno dell'Eucaristia</i> , 25 dicembre 2004	0
PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, <i>Conferenza stampa di presentazione dell'istruzione "Dignitas Connubii" sulle norme da osservarsi nei tribunali ecclesiastici nelle cause matrimoniali</i> , 8 febbraio 2005	0

4. Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Comunicato Finale</i>	0
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Comunicato Finale</i>	0
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Lettera al Santo Padre dei Vescovi Italiani</i>	
COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E PER LA VITA CONSACRATA, <i>Messaggio per la 9ª Giornata della Vita Consacrata</i> , 2 febbraio 2005	0





5. Conferenza Episcopale Laziale

Nomina nuovo Vescovo a Palestrina 7 5

6. Magistero del Vescovo

Omelia per la Festa della Presentazione del Signore, 2 febbraio 2005 0

Omelia per la Messa Crismale, 24 marzo 2005 0

“La Chiamata alla santità nella vita laicale”, Scuola Ufficiale Carabinieri,
14 febbraio 2005 0

7. Provvedimenti e nomine

Nomine 0

Decreti 0

Ordinazioni e Ministeri 0

Decreto di trasferimento dei fondi storici della Parrocchia S. Maria Maggiore
in Lanuvio all'Archivio Storico Diocesano 0

Decreto in materia di remissione della pena di scomunica per procurato aborto 0

Decreto di nomina del Delegato Vescovile per gli atti della Curia diocesana 0

Erogazione dei fondi dell'otto per mille 2004-2005 0

8. Attività della Diocesi

Attività del Vescovo 0

Lettera del Vescovo per la celebrazione di saluto al Vescovo Ausiliare 0

“Eucarestia, farmaco di vita e di speranza”. Celebrazione diocesana
della Giornata del Malato, Fra Dario Vermi 0

“Eucaristia e identità ecclesiale”, Settimana Biblica Diocesana,
Don Andrea De Matteis 0

Associazione per l'aiuto ai carcerati, a cura della Caritas Diocesana 0

9. Aggiornamento

Animatori della Comunicazione e della Cultura con il genio della fede
in un mondo che cambia, Mons. Giuseppe Betori 0

Il Nuovo Rito del Matrimonio, don Angelo Lameri 0

1. CELEBRAZIONE DI SALUTO DEL VESCOVO AUSILIARE MONS. PAOLO GILLET

Omelia del Vescovo Ausiliare

Eccellenze Reverendissime,
Distinte Autorità Civili e Militari,
Confratelli sacerdoti, Diaconi,
Sorelle e Fratelli tutti carissimi,

ci troviamo qui per celebrare il rendimento di grazie alla Santissima ed indivisibile Trinità per le meraviglie che la Potenza dello Spirito ha operato in questi ultimi undici anni in questa santa Chiesa di Albano.

L'affetto fraterno del nostro Vescovo ha voluto che potessimo esprimere insieme al Dio altissimo la nostra lode e la nostra gioia riconoscente.

Vorrei chiedere a tutti ed a ciascuno di voi, che ringrazio sinceramente per aver accettato l'invito a partecipare di mettere al centro della nostra attenzione Gesù Cristo, luce del mondo, pastore dei pastori, Figlio prediletto del Padre di cui tutti ed in modo particolare anche io siamo "servi inutili".

Le meraviglie compiute sono doni che Lui ha voluto fare alla Sua Sposa per renderLa Santa e Immacolata. Non possiamo purtroppo ricordarli tutti. Ne ricordo alcuni che hanno caratterizzato l'impegno pastorale dei Vescovi di cui sono stato Ausiliare:

1. L'esperienza forte e prolungata del Sinodo degli anni novanta, amorevolmente e sapientemente guidata da Mons. Dante Bernini, che ha risvegliato nella chiesa diocesana la consapevolezza della sua vera identità: quella di un popolo pronto a lasciarsi prendere dalla forza dello Spirito per realizzare la piena conformazione a Cristo risorto e pronto a "camminare insieme" per le strade del mondo ad annunciare il mistero dell'Amore del Padre.

2. L'esperienza più breve, ma comunque intensa e voluta da Mons. Agostino Vallini che ha fatto riscoprire a questa Chiesa il suo compito primario: *il servizio dell'evangelizzazione*, il cui strumento proprio è l'annuncio della Buona Notizia, vale a dire che "Gesù di Nazareth è morto ed è risorto, ed è il Si-

gnore della vita” (A. Vallini, *Il perenne bisogno di annunciare Gesù Cristo*, Albano, 2001, pag. 15).

3. La breve ma pure intensa esperienza che abbiamo cominciato a vivere in questi mesi, di un vigoroso progetto di continuità, nella fiducia e nella speranza, annunciato con ferma ed appassionata determinazione da S.E. Mons. Marcello Semeraro.

Sono queste soltanto alcune luci, particolarmente intense che, questa sera, inondano il mio spirito veramente colmo di sentimenti di lode e riconoscenza: a Dio benedetto che mi ha dato la vita e mi ha chiamato ad essere servo della Parola e della Chiesa; all’amatissimo nostro papa Giovanni Paolo II, per il quel invociamo “salute forza e saggezza”, che personalmente mi ha voluto vescovo ausiliare di questa Chiesa suburbicaria a Lui particolarmente cara; ai Vescovi di Albano che mi hanno accolto con grande amore fraterno come Ausiliare; ai confratelli sacerdoti ed ai diaconi con i quali ho quotidianamente condiviso l’amore e la passione per questa Chiesa; ai religiosi ed alle religiose che con loro testimonianza mi hanno quotidianamente richiamato la radicalità della nostra risposta ed il primato del servizio ai piccoli, ai poveri ed ai malati; a voi tutti fratelli e sorelle che con la vostra testimonianza di fede e di generosa dedizione avete sostenuto il mio servizio ricordandomi sempre che tutto va sacrificato alla comunione ecclesiale. A Dio Uno e Trino ogni onore e gloria .

Ed ora accogliendo l’invito di S. Agostino che commenta la pagina del Vangelo appena proclamato, “mettiamoci subito all’opera, seguiamo il Signore, che in maniera concisa ha detto “Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita...” (Gv 8,12)

Dobbiamo dunque continuare a metterci all’opera, a seguire il Signore, spezzando le catene che ci impediscono di seguirlo.

Lo faremo qui insieme scrutando brevemente il senso di questo stupendo testo del cieco nato.

Il tema dominante di Gesù “luce del mondo” si riallaccia al contesto gioioso e luminoso della festa delle Capanne che commemorava il pellegrinaggio di Israele nel deserto. In quella solennità, si accendevano sulle mura del Tempio torce, bracieri e falò che di notte, illuminavano l’intera città.

Sull’altare degli olocausti, veniva versata l’acqua lustrale, presa dal Sommo Sacerdote nella piscina di Siloe.

Gli elementi essenziali del “segno-miracolo” compiuti da Gesù sono proprio l’acqua e la luce che ci guidano al “segno-sacramento” del nostro battesimo che nei primi secoli la Chiesa chiamava “illuminazione”.

Le parole dell'Apostolo ai fratelli di Efeso: "Un tempo eravate tenebre ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre. Tutto quello che si manifesta è luce. Svegliati, tu che dormi, e Cristo ti illuminerà" (Ef 5) esprimono chiaramente il motivo profondo della gioia per il nuovo popolo di Dio: "Rallegrati Gerusalemme... Esultate e gioite, voi che eravate nelle tenebre" (Is 66,10)

Con questi sentimenti di profonda gioia spirituale possiamo da questa sera rimettere al centro della nostra vita Cristo Gesù.

Gli occhi del cieco non vedono solo gli orizzonti del mondo che lo circondano ma penetrano il mistero del Dio Altissimo, nel riconoscimento del Cristo come uomo: "Quell'uomo che si chiama Gesù", mi ha ridato la vista; riscoprendolo a Siloe lo scopre come Profeta "colui che viene da Dio"; fino poi a riconoscerlo, prostrato in adorazione ai suoi piedi come "il Signore".

L'itinerario del cieco è modello di quell'itinerario spirituale, di quel cammino che abbiamo fatto insieme per undici anni "per poter rispondere a chiunque ci ha domandato ragione della nostra speranza e della nostra gioia (cfr. 1 Pt 3,15) e che certamente vogliamo proseguire questa sera ed ogni giorno della nostra vita rendendo grazie a Dio e ripetendo la preghiera del Salmo:" Beato chi trova in te la Sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio" (Sl 83,6)

+ PAOLO GILLET

Parole di saluto del Vescovo

“Siate sempre nella gioia... Per ogni cosa rendete grazie” (1Ts 5,16.18). Le parole dell’apostolo Paolo mi salgono spontanee alle labbra, all’inizio di questa liturgia; giustamente, ritengo, sia perché, come scriveva Paolo VI, nella vita dei figli della Chiesa la gioia non può essere disgiunta dalla celebrazione del mistero eucaristico (cfr. Es. Ap. *Gaudete in Domino*, p. IV), sia perché essa avviene nella Domenica IV di Quaresima, tradizionalmente detta *Laetare*. Tu, carissimo vescovo Paolo, hai scelto questa data per vivere, nella lode al Signore e nella fraterna comunione, una circostanza che se pure ti riguarda singolarmente, tocca però tutta la nostra Chiesa d’Albano. Mi riferisco – lo sappiamo tutti – all’accettazione da parte del Papa (... il nostro orante pensiero, quasi abbraccio affettuoso intende questa sera raggiungerlo nella sua stanza al decimo piano del Policlinico “A. Gemelli”...), delle tue dimissioni dall’ufficio di Vescovo Ausiliare, presentate a suo tempo in osservanza della legge canonica. E’ un evento, dicevo, che ci coinvolge ed è per questa ragione che ci stringiamo a te con animo amico e riconoscente.

“Per ogni cosa rendete grazie”: *eucharisteite* è il termine usato da 1Ts ed esso c’è caro perché è indissolubilmente legato all’amore di Cristo, dal quale nessuno e nulla potrebbe mai separarci (cfr. *Rom* 8,35). Nell’Eucaristia, unito all’incondizionato “sì” di Gesù alla volontà del Padre, c’è anche il nostro “grazie” a Dio ed ecco che noi, questa sera, proprio nell’Eucaristia intendiamo ringraziare lo Spirito, *dator munerum*, per il dono fatto a questa Chiesa della tua persona e del tuo ministero. Ho riletto, Eccellenza carissima, le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nell’Omelia del 6 gennaio 1994, durante il rito della tua ordinazione episcopale: “Anche voi, come i dodici nel giorno di Pentecoste e come Paolo presso le mura di Damasco, venite chiamati e consacrati perché altri - persone, popoli e nazioni - diventino partecipi, per mezzo del Vangelo, della promessa donataci da Dio in Cristo Gesù (cfr. *Ef* 3,6)”. In forza di quel mandato tu giungesti undici anni or sono a questa Chiesa d’Albano e vi sei rimasto con presenza amica e fedele, accanto ai vescovi Dante Bernini, Agostino Vallini e anche a me, in questi primi mesi di servizio pastorale in quest’antica Diocesi Suburbicaria.

La voce di quei venerati e cari Pastori esprimerebbe molto meglio della mia la riconoscenza della Comunità diocesana di Albano; mi sia tuttavia permesso di esternare almeno l’intimo bisogno di dirti grazie per la fraternità che sin dal principio mi hai usato e per le parole di speranza con le quali, dandomi il benvenuto in questa medesima nostra Basilica Cattedrale, lo scorso 27 novembre, mi dispiegasti la storia quasi bimillenaria di quest’amatissima Chiesa

albanense: “storia di una comunità di persone che si riconoscono figli e fratelli, sempre ed unicamente per la forza dell’amore”. Certo, anche oggi, l’amore di Cristo ci domina, ci spinge (cfr. 2Cor 5,12).

Sinceramente, allora, a nome del Presbiterio diocesano e dell’ordine dei Diaconi, con i fratelli e le sorelle di Vita Consacrata e coi fedeli tutti, ti rinnovo i sentimenti di affettuosa amicizia e di cordiale vicinanza con l’augurio sincero che il Signore ti conceda giorni sereni e buona salute. La presenza dei vescovi emeriti Bernini e Vallini, del vescovo di Frosinone Salvatore Boccaccio, del Rev.do P. Abate Gonzalo Maria Fernandez, della vicina Abbazia delle Frattocchie, delle Autorità civili e militari, cui si aggiungono quelle del sig. Direttore delle Ville Pontificie, Dr. Saverio Petrillo, e degli altri amici intervenuti, mostra quanto tali sentimenti siano condivisi nella società civile e siano ben più larghi dei confini diocesani. A tutti desidero dare voce leggendo il messaggio inviato da S.Em. il Sig. cardinale Angelo Sodano, titolare di questa Sede Suburbicaria [....].

Eccellenza carissima, cogliendo da ultimo le parole dalla esort. apost. *Pastores Gregis* (cfr. n. 73) vorrei a quanti siamo qui raccolti nella diversità e dei doni e dei compiti, ricordare i vincoli spirituali che fra di noi permangono e che sono pure le risorse essenziali nella vita di un Vescovo: la carità di Dio, diffusa nei cuori mediante lo Spirito; la Chiesa, nella quale viviamo con tanti nostri tanti fratelli come *figli nel Figlio*; la comunione episcopale nella quale noi Vescovi siamo raccolti attorno al Successore di Pietro; la vita di questa Chiesa particolare, le cui pietre spirituali hai edificato con l’annuncio della Parola di Dio, che hai arricchito con il ministero della santificazione e hai fatto procedere sulle vie del Signore, condividendo con affetto collegiale la responsabilità dei Vescovi diocesani.

Carissimo vescovo Paolo, tu cominci ufficialmente con questa Assemblea Eucaristica da te presieduta quel *ministero d’intercessione*, al quale alludesti parlando a quanti il mezzogiorno del 22 febbraio scorso, festa della Cattedra di San Pietro, eravamo riuniti nella Curia Diocesana. Non dubitiamo, anzi siamo certi che ogni qual volta nella celebrazione della Santa Messa ripeterai le parole: *Recordare, Domine, Ecclesiae tuae toto orbe diffusae...* il tuo pensiero e la tua preghiera continueranno a essere per questa Chiesa che, pur fra strade tracciate dai colli al mare, è sempre pellegrina sulle vie del Signore ed ha Lui solo come ultima meta.

Basilica Cattedrale di Albano, 5 marzo 2005

✠ MARCELLO SEMERARO

Vescovo



SEGRETERIA DI STATO

SEZIONE
PER GLI AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 2 marzo 2005

Eccellenza Reverendissima,

dopo che il Santo Padre ha accettato la Sua rinuncia all'Ufficio di Vescovo Ausiliare di Albano, desidero farLe giungere, insieme col mio saluto cordiale, l'espressione della più viva gratitudine per il generoso servizio da Lei reso alla Diocesi di Albano.

Mi unisco spiritualmente alla Comunità diocesana, che sabato prossimo, durante la Celebrazione eucaristica nella Basilica Cattedrale, Le manifesterà affetto e riconoscenza, assicurando da parte mia un particolare ricordo nella preghiera, affinché il Signore la ricompensi con le sue consolazioni e con ogni desiderata grazia.

Invocando sulla Sua persona la celeste protezione di Maria Santissima, sono lieto di rinnovarLe, a nome del Santo Pontefice, la Benedizione Apostolica.

Mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

Segretario di Stato

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. PAOLO GILLET
Vescovo Ausiliare Emerito di Albano
00041 ALBANO LAZIALE (RM)

2. MAGISTERO DEL PAPA

MESSAGGIO PER LA 39ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

“I mezzi della comunicazione sociale: al servizio della comprensione tra i popoli”

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Nella Lettera di San Giacomo leggiamo “E’ dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non deve essere così, fratelli miei” (Gc 3,10). Le Sacre Scritture ci ricordano che le parole hanno un potere straordinario e possono unire i popoli o dividerli, creando legami di amicizia o provocando ostilità. Questo è valido non solo per le parole pronunciate da una persona nei confronti di un’altra: lo stesso concetto si applica anche alla comunicazione, a qualsiasi livello essa avvenga. *Le moderne tecnologie hanno a loro disposizione possibilità senza precedenti per operare il bene, per diffondere la verità della nostra salvezza in Gesù Cristo e per promuovere l’armonia e la riconciliazione.* Eppure, il loro cattivo uso può fare un male incalcolabile, dando origine all’incomprensione, al pregiudizio e addirittura al conflitto. Il tema scelto per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2005 - “I mezzi della comunicazione sociale: al servizio della comprensione tra i popoli” - fa riferimento a un bisogno urgente: promuovere l’unità della famiglia umana attraverso l’utilizzo di queste grandi risorse.

2. Un modo pregevole per raggiungere questo scopo è l’educazione. I media possono educare milioni di persone circa altre parti del mondo e altre culture. A buon motivo, sono stati definiti “il primo Areopago dell’era moderna... per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali” (*Redemptoris missio*, 37). Un’attenta conoscenza promuove la comprensione, dissipa il pregiudizio e incoraggia ad imparare di più. Le immagini in particolare hanno il

potere di trasmettere impressioni durevoli e di sviluppare determinati comportamenti. Insegnano alla gente come considerare i membri di altri gruppi e nazioni, influenzando sottilmente se considerarli amici o nemici, alleati o potenziali avversari.

Quando gli altri vengono rappresentati in modo ostile, si spargono semi per un conflitto che può facilmente sfociare nella violenza, nella guerra, addirittura nel genocidio. Invece di costruire l'unità e la comprensione, i media possono demonizzare altri gruppi sociali, etnici e religiosi, fomentando la paura e l'odio. I responsabili dello stile e dei contenuti di quanto viene comunicato hanno il serio dovere di assicurare che questo non avvenga. Anzi, *i media hanno un potenziale enorme per promuovere la pace e costruire ponti di dialogo tra i popoli*, rompendo il ciclo fatale di violenza, rappresaglia e nuova violenza, oggi così diffuso. Come afferma San Paolo nelle parole che costituiscono la base del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (*Rm 12,21*).

3. Se un tale contributo alla realizzazione della pace è uno dei modi in cui i media possono avvicinare i popoli, un altro è la loro influenza per realizzare una veloce mobilitazione di aiuti in risposta ai disastri naturali. E' stato consolante vedere quanto velocemente la comunità internazionale ha risposto al recente *tsunami* che ha provocato vittime incalcolabili. La rapidità con cui oggi si propagano le notizie accresce chiaramente la possibilità di prendere in tempo misure pratiche per offrire il maggior sostegno possibile. In questo modo i media possono conseguire un'immensa quantità di bene.

4. Il Concilio Vaticano II ha ricordato: "Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente" (*Inter mirifica*, 4). Il principio etico fondamentale è il seguente: "La persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale di altre persone" (*Etica nelle comunicazioni sociali*, 21). Prima di tutto, dunque, i comunicatori stessi devono mettere in pratica nella propria vita i valori ed i comportamenti che sono chiamati ad insegnare agli altri. In particolare, questo richiede un impegno autentico per il bene comune - un bene che non è confinato nei limitati interessi di un determinato gruppo o di una nazione, ma che abbraccia i bisogni e gli interessi di tutti, il bene dell'intera famiglia umana (cfr *Pacem in terris*, 132). *I comunicatori hanno l'opportunità di promuovere una vera cultura della vita prendendo loro stessi le distanze dall'attuale*

conspirazione a danno della vita (cfr *Evangelium vitae*, 17) e trasmettendo la verità sul valore e la dignità di ogni persona umana.

5. Il modello e l'esempio di ogni comunicazione si trova nella Parola di Dio. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (*Eb* 1,1). Il Verbo incarnato ha stabilito un nuovo patto tra Dio e il suo popolo - un patto che unisce anche noi in comunione gli uni con gli altri. "Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia" (*Ef* 2,14).

In occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, la mia preghiera chiede che gli uomini e le donne dei media facciano la loro parte per *abbattere il muro di ostilità che divide il nostro mondo*, muro che separa popoli e nazioni alimentando l'incomprensione e la sfiducia; affinché sappiano utilizzare le risorse a loro disposizione per consolidare i vincoli di amicizia e di amore che indicano chiaramente l'inizio del Regno di Dio qui sulla terra.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2005, festa di San Francesco di Sales.

GIOVANNI PAOLO II

Discorso di Giovanni Paolo II
al Tribunale della Rota Romana
in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario

Sabato, 29 gennaio 2005

1. Questo appuntamento annuale con voi, cari Prelati Uditori del Tribunale Apostolico della Rota Romana, evidenzia l'essenziale legame del vostro prezioso lavoro con l'aspetto giudiziale del ministero petrino. Le parole del Decano del vostro Collegio hanno espresso il comune impegno di piena fedeltà nel vostro servizio ecclesiale. È in questo orizzonte che vorrei collocare oggi alcune considerazioni circa *la dimensione morale* dell'attività degli operatori giuridici presso i tribunali ecclesiastici, soprattutto per quel che riguarda il dovere di *adeguarsi alla verità sul matrimonio*, così come essa è insegnata dalla Chiesa.

2. Da sempre la *questione etica* si è posta con speciale intensità in qualsiasi genere di processo giudiziario. Gli interessi individuali e collettivi possono, infatti, indurre le parti a ricorrere a vari tipi di falsità e perfino di corruzione allo scopo di raggiungere una sentenza favorevole. Da questo rischio non sono immuni nemmeno i *processi canonici*, in cui si cerca di conoscere la verità sull'esistenza o meno di un matrimonio. L'indubbia rilevanza che ciò ha per la coscienza morale delle parti rende meno probabile l'acquiescenza ad interessi alieni dalla ricerca della verità. Ciò nonostante, possono verificarsi dei casi nei quali si manifesta una simile acquiescenza, che compromette la regolarità dell'iter processuale. È nota la ferma reazione della norma canonica a simili comportamenti (cfr *CIC*, cann. 1389, 1391, 1457, 1488, 1489).

3. Tuttavia, nelle attuali circostanze un altro rischio è pure incombente. In nome di pretese esigenze pastorali, qualche voce s'è levata per proporre di *dichiarare nulle le unioni totalmente fallite*. Per ottenere tale risultato si suggerisce di ricorrere all'espedito di mantenere le apparenze procedurali e sostanziali, dissimulando l'inesistenza di un vero giudizio processuale. Si è così tentati di provvedere ad un'impostazione dei capi di nullità e ad una loro prova in contrasto con i più elementari principi della normativa e del magistero della Chiesa. È evidente l'*oggettiva gravità giuridica e morale di tali comportamenti*, che non costituiscono sicuramente la soluzione pastoralmente valida ai proble-

mi posti dalle crisi matrimoniali. Grazie a Dio, non mancano fedeli la cui coscienza non si lascia ingannare, e tra di essi si trovano anche non pochi che, pur essendo coinvolti in prima persona in una crisi coniugale, non sono disposti a risolverla se non seguendo la via della verità.

4. Nei discorsi annuali alla Rota Romana ho più volte ricordato l'*essenziale rapporto* che il processo ha con la ricerca della verità oggettiva. Di ciò devono farsi carico *innanzitutto i Vescovi*, che sono i giudici per diritto divino delle loro comunità. È in loro nome che i tribunali amministrano la giustizia. Essi sono pertanto chiamati ad impegnarsi in prima persona per *curare l'idoneità dei membri dei tribunali*, diocesani o interdiocesani, di cui essi sono i Moderatori, e per accertare *la conformità delle sentenze con la retta dottrina*. I sacri Pastori non possono pensare che l'operato dei loro tribunali sia una questione meramente "tecnica" della quale possono disinteressarsi, affidandola interamente ai loro giudici vicari (cfr *CIC*, cann. 391, 1419, 1423 § 1).

5. La deontologia del giudice ha *il suo criterio ispiratore nell'amore per la verità*. Egli dunque deve essere innanzitutto convinto che *la verità esiste*. Occorre perciò cercarla con desiderio autentico di conoscerla, malgrado tutti gli inconvenienti che da tale conoscenza possano derivare. Bisogna resistere alla *paura della verità*, che a volte può nascere dal timore di urtare le persone. La verità, che è Cristo stesso (cfr *Gv* 8, 32 e 36), ci libera da ogni forma di compromesso con le menzogne interessate. Il giudice che veramente agisce da giudice, cioè con giustizia, non si lascia condizionare né da sentimenti di falsa compassione per le persone, né da falsi modelli di pensiero, anche se diffusi nell'ambiente. Egli sa che le sentenze ingiuste non costituiscono mai una vera soluzione pastorale, e che il giudizio di Dio sul proprio agire è ciò che conta per l'eternità.

6. Il giudice deve poi attenersi alle *leggi canoniche*, rettamente interpretate. Egli perciò non deve mai perdere di vista l'intrinseca connessione delle norme giuridiche con la dottrina della Chiesa. Qualche volta, infatti, si pretende di separare le leggi della Chiesa dagli insegnamenti magisteriali, come se appartenessero a due sfere distinte, di cui la prima sarebbe l'unica ad avere forza giuridicamente vincolante, mentre la seconda avrebbe un valore meramente orientativo od esortativo. Una simile impostazione rivela in fondo una *mentalità positivista*, che è in contrasto con la migliore tradizione giuridica classica e cristiana sul diritto. In realtà, l'interpretazione autentica della parola di Dio, operata dal magistero della Chiesa (cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla

divina Rivelazione *Dei Verbum*, 10 § 2), ha valore giuridico nella misura in cui riguarda l'ambito del diritto, senza aver bisogno di nessun ulteriore passaggio formale per diventare giuridicamente e moralmente vincolante.

Per una sana ermeneutica giuridica è poi indispensabile cogliere *l'insieme degli insegnamenti della Chiesa*, collocando organicamente ogni affermazione nell'alveo della tradizione. In questo modo si potrà rifuggire sia da interpretazioni selettive e distorte, sia da critiche sterili a singoli passi.

Infine, un momento importante della ricerca della verità è quello dell'*istruttoria della causa*. Essa è minacciata nella sua stessa ragion d'essere, e degenera in puro formalismo, quando l'esito del processo si dà per scontato. È vero che anche il dovere di una giustizia tempestiva fa parte del servizio concreto della verità, e costituisce un diritto delle persone. Tuttavia, una *falsa celerità*, che sia a scapito della verità, è ancor più gravemente ingiusta.

7. Vorrei concludere questo incontro con *un ringraziamento di vero cuore* a voi, Prelati Uditori, agli Officiali, agli Avvocati e a tutti coloro che operano in codesto Tribunale Apostolico, come pure ai membri dello Studio Rotale. Voi sapete di poter contare sulla preghiera del Papa e di moltissime persone di buona volontà che riconoscono il valore del vostro operato al servizio della verità. Il Signore ripagherà i vostri sforzi quotidiani, oltre che nella vita futura, già in questa con la pace e la gioia della coscienza e con la stima e il sostegno di coloro che amano la giustizia.

Nell'esprimere l'augurio che la verità della giustizia risplenda sempre più nella Chiesa e nella vostra vita, a tutti imparto di cuore la mia Benedizione.

Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per la Quaresima 2005

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Ogni anno la Quaresima ci si propone come tempo propizio per intensificare la preghiera e la penitenza, aprendo il cuore alla docile accoglienza della volontà divina. In essa ci è indicato un itinerario spirituale che ci prepara a rivivere il grande mistero della morte e risurrezione di Cristo, soprattutto mediante l'ascolto più assiduo della Parola di Dio e la pratica più generosa della mortificazione, grazie alla quale poter venire più largamente in aiuto del prossimo bisognoso.

E' mio desiderio proporre quest'anno alla vostra attenzione, carissimi Fratelli e Sorelle, un tema quanto mai attuale, ben illustrato dai seguenti versetti del Deuteronomio: *"E' Lui la tua vita e la tua longevità"* (30,20). Sono parole che Mosè rivolge al popolo per invitarlo a stringere alleanza con Jahvè nel paese di Moab, *"perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui"* (30, 19-20). La fedeltà a quest'alleanza divina è per Israele garanzia di futuro, *"per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe"* (30,20). Giungere all'età matura, nella visione biblica, è segno di benedicente benevolenza dell'Altissimo. La longevità appare così uno speciale dono divino.

Su questo tema vorrei invitare a riflettere durante la Quaresima per approfondire la consapevolezza del ruolo che gli anziani sono chiamati a svolgere nella società e nella Chiesa, e disporre così l'animo all'amorevole accoglienza che ad essi va sempre riservata. Nell'odierna società, anche grazie al contributo della scienza e della medicina, si assiste a un allungamento della vita umana e a un conseguente incremento del numero degli anziani. Ciò postula un'attenzione più specifica al mondo della cosiddetta "terza" età, per aiutarne i componenti a vivere appieno le loro potenzialità, ponendola al servizio dell'intera comunità. La cura degli anziani, soprattutto quando attraversano momenti difficili, deve stare a cuore ai fedeli, specialmente nelle Comunità ecclesiali delle società occidentali, ove il problema è particolarmente presente.

2. La vita dell'uomo è un dono prezioso da amare e difendere in ogni sua fase. Il comandamento "Non uccidere!" domanda di rispettarla e promuoverla sempre, dal suo inizio sino al suo naturale tramonto. E' un comando che vale pure in presenza di malattie, e quando l'indebolimento delle forze riduce

l'essere umano nelle sue capacità di autonomia. Se l'invecchiamento, con i suoi inevitabili condizionamenti, viene accolto serenamente nella luce della fede, può diventare occasione preziosa per meglio comprendere il mistero della Croce, che dà senso pieno all'umana esistenza.

L'anziano ha bisogno di essere compreso ed aiutato in questa prospettiva. Desidero qui esprimere il mio apprezzamento a quanti si adoperano per venire incontro a queste esigenze ed esorto anche altri volenterosi a voler profittare della Quaresima per recare anche il loro personale contributo. Ciò consentirà a tanti anziani di non sentirsi un peso per la comunità e talora perfino per le proprie famiglie, in una situazione di solitudine che li espone alla tentazione della chiusura e dello scoraggiamento.

Occorre far crescere nell'opinione pubblica la consapevolezza che gli anziani costituiscono in ogni caso una risorsa da valorizzare. Vanno, pertanto, potenziati i sostegni economici e le iniziative legislative che permettano loro di non essere esclusi dalla vita sociale. Per la verità, negli ultimi decenni la società si è fatta più attenta alle loro esigenze, e la medicina ha sviluppato cure palliative che, con un approccio integrale al malato, risultano particolarmente benefiche per i lungodegenti.

3. Il maggior tempo disponibile in questa fase dell'esistenza offre alle persone anziane l'opportunità di affrontare interrogativi di fondo che forse erano stati trascurati prima a motivo di interessi stringenti o ritenuti comunque prioritari. La consapevolezza della vicinanza del traguardo finale induce l'anziano a concentrarsi su quanto è essenziale, dando importanza a quello che l'usura degli anni non distrugge.

Proprio per questa sua condizione l'anziano può svolgere un suo ruolo nella società. Se è vero che l'uomo vive del retaggio di chi lo ha preceduto e il suo futuro dipende in maniera determinante da come gli sono trasmessi i valori della cultura del popolo a cui appartiene, la saggezza e l'esperienza degli anziani possono illuminare il suo cammino sulla strada del progresso verso una forma di civiltà sempre più completa.

Quanto è importante riscoprire questo reciproco arricchimento tra diverse generazioni! La Quaresima, con il suo forte invito alla conversione e alla solidarietà, ci conduce quest'anno a focalizzare queste importanti tematiche che interessano tutti. Cosa succederebbe se il Popolo di Dio si arrendesse a una certa mentalità corrente che considera quasi inutili questi nostri fratelli e sorelle, quando sono ridotti nelle loro capacità dai disagi dell'età o dalla malattia? Come, invece, sarà diversa la comunità, a partire dalla famiglia, se cercherà di mantenersi sempre aperta e accogliente nei loro confronti !

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, durante la Quaresima, aiutati dalla Parola di Dio, riflettiamo su quanto sia importante che ogni Comunità accompagni con amorevole comprensione quanti invecchiano. Occorre, inoltre, abituarsi a pensare con fiducia al mistero della morte, perché l'incontro definitivo con Dio avvenga in un clima di pace interiore, nella consapevolezza che ad accoglierci è Colui "che ci ha tessuto nel seno materno" (cfr *Sal* 139,13b) e ci ha voluti "a sua immagine e somiglianza" (cfr *Gn* 1, 26).

Maria, nostra guida nell'itinerario quaresimale, conduca tutti i credenti, specialmente gli anziani, a una conoscenza sempre più profonda di Cristo morto e risorto, che è la ragione ultima della nostra esistenza. Lei, la fedele serva del suo divin Figlio, insieme con i Santi Anna e Gioacchino, interceda per ciascuno di noi "adesso e nell' ora della nostra morte".

A tutti la mia Benedizione !

Dal Vaticano, 8 Settembre 2004

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio in occasione della giornata della vita consacrata

Nel corso della Concelebrazione Eucaristica - prima di dare lettura del Messaggio del Santo Padre - l'Arcivescovo Franc Rodé ha portato ai presenti il "saluto personale" e la Benedizione di Giovanni Paolo II, unito spiritualmente ai consacrati e alle consacrate convenuti nella Basilica Vaticana. Queste le sue parole:

Nella festa della Presentazione del Signore al Tempio, giorno in cui il Figlio di Dio generato nei secoli eterni è proclamato dallo Spirito Santo "gloria di Israele" e "luce dei popoli", siamo radunati per rinnovare la nostra consacrazione al Signore. A tutti voi, cari fratelli e sorelle, porto il saluto personale del Santo Padre, che vi ringrazia per l'affetto dimostrato e per la fervida preghiera. In questo momento egli è presente in mezzo a noi con la sua preghiera e ci invia la sua benedizione. Ascoltiamo con cuore grato il suo Messaggio ai consacrati e alle consacrate del mondo.

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Oggi si celebra la *Giornata della vita consacrata*, occasione propizia per ringraziare il Signore insieme a coloro che, da Lui chiamati alla pratica dei consigli evangelici, "ne fanno fedelmente professione, si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che, vergine e povero (cfr *Mt* 8,20; *Lc* 9,58), redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce (cfr *Fil* 2,8)" (*Perfectae caritatis*, 1). Quest'anno tale celebrazione assume un significato speciale, perché ricorre il 40° anniversario dalla promulgazione del Decreto *Perfectae caritatis*, con il quale il Concilio Ecumenico Vaticano II ha tracciato le linee guida per il rinnovamento della vita consacrata.

In questi quarant'anni, seguendo le direttive del magistero della Chiesa, gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica hanno percorso un cammino fecondo di rinnovamento, segnato da una parte dal desiderio di fedeltà al dono ricevuto dallo Spirito per mezzo dei Fondatori e delle Fondatrici e, dall'altra, dall'ansia di adattare il modo di vivere, di pregare e di agire "alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi, come pure, per quanto è richiesto dalla natura di ciascun istituto, alle necessità dell'apostolato, alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche" (*Perfectae caritatis*, 3).

Come non rendere grazie al Signore per questo opportuno “aggiornamento” della vita consacrata? Sono certo che, anche grazie ad esso, si moltiplicheranno i frutti di santità e di operosità missionaria, a condizione che le persone consacrate conservino un inalterato fervore ascetico e lo trasfondano nelle opere apostoliche.

2. Il segreto di questo ardore spirituale è l'Eucaristia. In quest'anno, ad essa particolarmente dedicato, vorrei esortare tutti i religiosi e le religiose ad “instaurare con Cristo una comunione sempre più profonda mediante la partecipazione quotidiana al Sacramento che lo rende presente, al sacrificio che attualizza il dono d'amore del Golgota, al convito che alimenta e sostiene il Popolo di Dio pellegrinante. “L'Eucaristia - come affermavo nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* - sta per sua natura al centro della vita consacrata, personale e comunitaria” (n. 95).

Gesù si dona come Pane “spezzato” e Sangue “versato” perché tutti possano “*avere vita e averla in abbondanza*” (cfr *Gv* 10,10). Egli offre se stesso per la salvezza dell'intera umanità. Prendere parte al suo banchetto sacrificale non comporta solo ripetere il gesto da Lui compiuto, ma bere al suo stesso calice e partecipare alla sua stessa immolazione. Come Cristo si fa “pane spezzato” e “sangue versato”, così ogni cristiano - e ancor più ogni consacrato ed ogni consacrata - è chiamato a dare la vita per i fratelli, in unione a quella del Redentore.

3. L'Eucaristia è la sorgente inesauribile della fedeltà al Vangelo, perché in questo Sacramento, cuore della vita ecclesiale, si realizzano in pienezza l'intima immedesimazione e la totale conformazione con Cristo, a cui i consacrati e le consacrate sono chiamati. “Qui si concentrano tutte le forme di preghiera, viene proclamata ed accolta la Parola di Dio, si è interpellati sul rapporto con Dio, con i fratelli, con tutti gli uomini: è il sacramento della filiazione, della fraternità e della missione. Sacramento dell'unità con Cristo, l'Eucaristia è contemporaneamente sacramento dell'unità ecclesiale e dell'unità della comunità dei consacrati. In definitiva essa appare fonte della spiritualità del singolo e dell'Istituto” (Istr. *Ripartire da Cristo*, 26). Dall'Eucaristia le persone consacrate apprendono “una maggiore libertà nell'esercizio dell'apostolato, una irradiazione più consapevole, una solidarietà che si esprime con lo stare dalla parte della gente, assumendone i problemi per rispondere con una forte attenzione ai segni dei tempi e alle loro esigenze” (*Ibid.*, 36).

Carissimi Fratelli e Sorelle, entriamo nel mistero dell'Eucaristia guidati dalla Santissima Vergine e seguendo il suo esempio! Maria, Donna eucaristica,

aiuti quanti sono chiamati ad una speciale intimità con Cristo ad essere frequentatori assidui della Santa Messa ed ottenga per loro il dono di un'obbedienza pronta, di una fedele povertà e di una verginità feconda; li renda santi discepoli di Cristo eucaristico.

Con questi sentimenti, mentre assicuro un ricordo nella preghiera, volentieri benedico tutte le persone consacrate e le comunità cristiane all'interno delle quali esse sono chiamate a svolgere la loro missione.

Dal Vaticano, 2 Febbraio 2005

GIOVANNI PAOLO II

“Qualità della vita ed etica della salute”

19 Febbraio 2005

Al venerato Fratello
Monsignor ELIO SGRECCIA
Presidente della Pontificia Accademia per la Vita

1. Sono lieto di inviare il mio cordiale saluto a quanti prendono parte al Congresso di studio che la Pontificia Accademia per la Vita ha promosso sul tema: “*Qualità di vita ed etica della salute*”. Saluto in particolare Lei, venerato Fratello, porgendoLe le mie felicitazioni ed i miei auguri per l’incarico che da poco riveste di Presidente di detta Accademia. Estendo il mio saluto anche al Cancelliere, Mons. Ignacio Carrasco, al quale pure auguro fecondi risultati nella sua nuova mansione. Un pensiero di viva gratitudine rivolgo poi al benemerito Prof. Juan de Dios Vial Correa, che ha lasciato la presidenza dell’Accademia dopo dieci anni di servizio generoso e competente.

Una parola di speciale riconoscenza vada infine a tutti i membri della Pontificia Accademia per il diligente lavoro, più che mai prezioso in questi tempi, caratterizzati dall’insorgere nella società di non pochi problemi, legati alla difesa della vita e della dignità della persona umana. A quanto è dato prevedere anche in futuro la Chiesa sarà sempre più interpellata su questi temi che toccano il bene fondamentale di ogni persona e di ogni società. Per questo la Pontificia Accademia per la Vita, dopo un decennio di vita, dovrà continuare a svolgere un ruolo di delicata e preziosa attività a sostegno degli Organismi della Curia Romana e della Chiesa tutta.

2. Il tema preso in esame nel presente Congresso è di massima rilevanza etica e culturale sia per le società sviluppate che per quelle in via di sviluppo. I termini “qualità di vita” e “promozione della salute” identificano uno dei principali obiettivi delle società contemporanee, sollevando interrogativi non privi di ambiguità e, talvolta, di tragiche contraddizioni, per cui richiedono un attento discernimento e una profonda chiarificazione.

Nell’Enciclica *Evangelium Vitae*, a proposito della ricerca sempre più ansiosa della “qualità di vita” che caratterizza specialmente le società sviluppate, rilevavo: “La cosiddetta qualità della vita è interpretata in modo prevalente o

esclusivo come efficienza economica, consumismo disordinato, bellezza e godibilità della vita fisica, trascurando le dimensioni più profonde relazionali, spirituali e religiose della esistenza” (n. 23). E’ su queste *dimensioni più profonde* che va portata l’attenzione alla ricerca di un’adeguata chiarificazione.

3. Si deve innanzitutto riconoscere la *qualità essenziale* che distingue ogni creatura umana per il fatto di essere creata *a immagine e somiglianza* del Creatore stesso. L’uomo, costituito di corpo e spirito nell’unità della persona –*corpore et anima unus*, come dice la Cost. *Gaudium et spes* (n. 14) –, è chiamato a un dialogo personale con il Creatore. Perciò, egli possiede una dignità superiore per essenza alle altre creature visibili, viventi e non viventi. Come tale, è chiamato a collaborare con Dio nel compito di soggiogare la terra (cfr *Gn* 1,28) ed è destinato, nel disegno redentivo, a rivestire la dignità di figlio di Dio.

Questo livello di *dignità* e di *qualità* appartiene all’ordine ontologico ed è costitutivo dell’essere umano, permane in ogni momento della vita, dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale, e si attua in pienezza nella dimensione della vita eterna. L’uomo va dunque riconosciuto e rispettato in qualsiasi condizione di salute, di infermità o di disabilità.

4. Coerentemente a questo primo ed essenziale livello, in modo complementare, va riconosciuto e promosso un *secondo livello* di qualità della vita: a partire dal riconoscimento del diritto alla vita e della dignità peculiare di ogni persona, la società deve promuovere, in collaborazione con la famiglia e gli altri organismi intermedi, le condizioni concrete per sviluppare armoniosamente la personalità di ognuno, secondo le sue capacità naturali.

Tutte le dimensioni della persona – la dimensione corporea, quella psicologica, quella spirituale e quella morale – vanno promosse in armonia. Ciò suppone la presenza di condizioni sociali e ambientali atte a favorire tale armonico sviluppo. Il *contesto socio-ambientale*, dunque, caratterizza questo secondo livello di qualità della vita umana, che dev’essere riconosciuto *a tutti gli uomini*, anche a quelli che vivono in Paesi in via di sviluppo. Uguale è infatti la dignità degli esseri umani, a qualunque società appartengano.

5. Tuttavia, ai nostri giorni il significato che l’espressione “qualità di vita” sta progressivamente assumendo si allontana spesso da questa basilare interpretazione, fondata su una retta antropologia filosofica e teologica.

Infatti, sotto la spinta della società del benessere, si sta favorendo una nozione di qualità di vita che è, al tempo stesso, *riduttiva* e *selettiva*: essa consi-

sterebbe nella capacità di godere e di sperimentare piacere, o anche nella capacità di autocoscienza e di partecipazione alla vita sociale. In conseguenza, è negata ogni qualità di vita agli esseri umani *non ancora o non più* capaci di intendere e di volere, oppure a coloro che non sono più in grado di godere la vita come sensazione e relazione.

6. Una deviazione analoga ha subito anche il *concetto di salute*. Non è certamente facile definire in termini logici e precisi un concetto complesso e antropologicamente ricco come quello di salute. Ma è certo che con questo termine ci si intende riferire a tutte le dimensioni della persona, nella loro armonica e reciproca unità: la dimensione *corporea*, quella *psicologica* e quella *spirituale e morale*.

Quest'ultima dimensione, quella morale, non può essere trascurata. Ogni persona ha una responsabilità sulla salute propria e su quella di chi non ha raggiunto la maturità o non ha più la capacità di gestire se stesso. Anzi, la persona è chiamata anche a trattare con responsabilità l'ambiente, in maniera tale che esso sia "salutare".

Di quante malattie i singoli sono spesso responsabili per sé e per gli altri! Pensiamo alla diffusione dell'alcolismo, della tossico-dipendenza e dell'AIDS. Quanta energia di vita e quante vite di giovani potrebbero essere risparmiate e mantenute in salute se la responsabilità morale di ciascuno sapesse promuovere di più la prevenzione e la conservazione di quel prezioso bene che è la salute!

7. Certo, *la salute non è un bene assoluto*. Non lo è soprattutto quando viene intesa come semplice benessere fisico, mitizzato fino a coartare o trascurare beni superiori, accampando ragioni di salute persino nel rifiuto della vita nascente: è quanto avviene con la cosiddetta "salute riproduttiva". Come non riconoscere in ciò una concezione riduttiva e deviata della salute?

Rettamente intesa, essa rimane comunque uno dei beni più importanti verso i quali abbiamo una precisa responsabilità, al punto che essa può essere sacrificata soltanto per il raggiungimento di beni superiori, come talvolta è richiesto nel servizio verso Dio, verso la famiglia, verso il prossimo e verso la società intera.

La salute va dunque custodita e curata come *equilibrio fisico-psichico e spirituale* dell'essere umano. E' una grave responsabilità etica e sociale lo sperpero della salute in conseguenza di disordini di vario genere, per lo più connessi con il degrado morale della persona.

8. La rilevanza etica del bene della salute è tale da motivare un forte impegno di *tutela* e di *cura* da parte della stessa società. E' un dovere di solidarietà che non esclude nessuno, neppure coloro che fossero causa essi stessi della perdita della propria salute.

La dignità ontologica della persona è infatti superiore: trascende gli stessi comportamenti sbagliati e colpevoli del soggetto. Curare la malattia e fare di tutto per prevenirla sono compiti permanenti del singolo e della società proprio in omaggio alla dignità della persona e all'importanza del bene della salute.

L'umanità di oggi si presenta, in vaste zone del mondo, vittima del benessere che essa stessa ha creato e, in altre parti molto più vaste, vittima di malattie diffuse e devastanti, la cui virulenza deriva dalla miseria e dal degrado ambientale.

Tutte le forze della scienza e della sapienza devono essere mobilitate a servizio del bene vero della persona e della società in ogni parte del mondo, alla luce di quel criterio di fondo che è la *dignità della persona*, nella quale è impressa l'immagine stessa di Dio.

Con questi voti, affido i lavori del Convegno all'intercessione di Colei che ha accolto nella propria vita la Vita del Verbo incarnato, mentre, in segno di speciale affetto, a tutti imparto la mia Benedizione.

GIOVANNI PAOLO II

Lettera apostolica “*Il rapido sviluppo*” ai responsabili delle comunicazioni sociali

1. Il rapido sviluppo delle tecnologie nel campo dei media è sicuramente uno dei segni del progresso dell’odierna società. Guardando a queste novità in continua evoluzione, appare ancor più attuale quanto si legge nel Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II *Inter mirifica*, promulgato dal mio venerato predecessore, il servo di Dio Paolo VI, il 4 dicembre 1963: “Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto ai nostri giorni, l’ingegno umano, con l’aiuto di Dio, ha tratto dal creato, la Madre Chiesa accoglie e segue con speciale cura quelle che più direttamente riguardano lo spirito dell’uomo e che hanno aperto nuove vie per comunicare, con massima facilità, notizie, idee e insegnamenti d’ogni genere”.¹

I. Un fecondo cammino sulla scia del Decreto Inter mirifica

2. Ad oltre quarant’anni dalla pubblicazione di quel documento appare quanto mai opportuno tornare a riflettere sulle “sfide” che le comunicazioni sociali costituiscono per la Chiesa, la quale, come fece notare Paolo VI, “si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi”.² La Chiesa, infatti, non è chiamata soltanto ad usare i media per diffondere il Vangelo ma, oggi più che mai, ad integrare il messaggio salvifico nella ‘nuova cultura’ che i potenti strumenti della comunicazione creano ed amplificano. Essa avverte che l’uso delle tecniche e delle tecnologie della comunicazione contemporanea fa parte integrante della propria missione nel terzo millennio.

Mossa da questa consapevolezza, la comunità cristiana ha compiuto passi significativi nell’uso degli strumenti della comunicazione per l’informazione religiosa, per l’evangelizzazione e la catechesi, per la formazione degli operatori pastorali del settore e per l’educazione ad una matura responsabilità degli utenti e destinatari dei vari strumenti della comunicazione.

3. Molteplici sono le sfide per la nuova evangelizzazione in un mondo ricco di potenzialità comunicative come il nostro. In considerazione di ciò nella Lettera enciclica *Redemptoris missio* ho voluto sottolineare che il primo areopago del tempo moderno è il *mondo della comunicazione*, capace di unificare l’umanità rendendola – come si suol dire – “un villaggio globale”. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per

molti il principale strumento di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Si tratta di un problema complesso, poiché tale cultura, prima ancora che dai contenuti, nasce dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con tecniche e linguaggi inediti.

La nostra è un'epoca di comunicazione globale, dove tanti momenti dell'esistenza umana si snodano attraverso processi mediatici, o perlomeno con essi devono confrontarsi. Mi limito a ricordare la formazione della personalità e della coscienza, l'interpretazione e la strutturazione dei legami affettivi, l'articolazione delle fasi educative e formative, l'elaborazione e la diffusione di fenomeni culturali, lo sviluppo della vita sociale, politica ed economica.

In una visione organica e corretta dello sviluppo dell'essere umano, i media possono e devono promuovere la giustizia e la solidarietà, riportando in modo accurato e veritiero gli eventi, analizzando compiutamente le situazioni e i problemi, dando voce alle diverse opinioni. I criteri supremi della verità e della giustizia, nell'esercizio maturo della libertà e della responsabilità, costituiscono l'orizzonte entro cui si situa un'autentica deontologia nella fruizione dei moderni potenti mezzi di comunicazione sociale.

II. Discernimento evangelico e impegno missionario

4. Anche il mondo dei media abbisogna della redenzione di Cristo. Per analizzare con gli occhi della fede i processi e il valore delle comunicazioni sociali può essere di indubbio aiuto l'approfondimento della Sacra Scrittura, la quale si presenta come un "grande codice" di comunicazione di un messaggio non effimero ed occasionale, ma fondamentale per la sua valenza salvifica.

La storia della salvezza racconta e documenta la comunicazione di Dio con l'uomo, comunicazione che utilizza tutte le forme e le modulazioni del comunicare. L'essere umano è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, per accogliere la rivelazione divina e per intessere un dialogo d'amore con Lui. A causa del peccato, questa capacità di dialogo a livello sia personale che sociale si è alterata, e gli uomini hanno fatto e continuano a fare l'amara esperienza dell'incomprensione e della lontananza. Dio però non li ha abbandonati e ha inviato loro il suo stesso Figlio (cfr Mc 12, 1-11). Nel Verbo fatto carne l'evento comunicativo assume il suo massimo spessore salvifico: è così donata all'uomo, nello Spirito Santo, la capacità di ricevere la salvezza e di annunciarla e testimoniarla ai fratelli.

5. La comunicazione tra Dio e l'umanità ha raggiunto dunque la sua perfezione nel Verbo fatto carne. L'atto d'amore attraverso il quale Dio si rivela,

unito alla risposta di fede dell'umanità, genera un dialogo fecondo. Proprio per questo, facendo nostra, in un certo modo, la richiesta dei discepoli "*insegnaci a pregare*" (Lc 11,1), possiamo domandare al Signore di guidarci a capire come comunicare con Dio e con gli uomini attraverso i meravigliosi strumenti della comunicazione sociale. Ricondotti nell'orizzonte di tale comunicazione ultima e decisiva, i media si rivelano una provvidenziale opportunità per raggiungere gli uomini in ogni latitudine, superando barriere di tempo, di spazio e di lingua, formulando nelle modalità più diverse i contenuti della fede ed offrendo a chiunque è in ricerca approdi sicuri che permettano di entrare in dialogo con il mistero di Dio rivelato pienamente in Cristo Gesù.

Il Verbo incarnato ci ha lasciato l'esempio di come comunicare con il Padre e con gli uomini, sia vivendo momenti di silenzio e di raccoglimento, sia predicando in ogni luogo e con i vari linguaggi possibili. Egli spiega le Scritture, si esprime in parabole, dialoga nell'intimità delle case, parla nelle piazze, lungo le strade, sulle sponde del lago, sulle sommità dei monti. L'incontro personale con Lui non lascia indifferenti, anzi stimola ad imitarlo: "*Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti*" (Mt 10,27).

Vi è poi un momento culminante in cui la comunicazione si fa comunione piena: è l'incontro eucaristico. Riconoscendo Gesù nella "frazione del pane" (cfr Lc 24,30-31), i credenti si sentono spinti ad annunciare la sua morte e risurrezione e a diventare coraggiosi e gioiosi testimoni del suo Regno (cfr Lc 24,35).

6. Grazie alla Redenzione, la capacità comunicativa dei credenti è sanata e rinnovata. L'incontro con Cristo li costituisce nuove creature, permette loro di entrare a far parte di quel popolo che Egli si è conquistato con il suo sangue morendo sulla Croce, e li introduce nella vita intima della Trinità, che è comunicazione continua e circolare di amore perfetto e infinito tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

La comunicazione permea le dimensioni essenziali della Chiesa, chiamata ad annunciare a tutti il lieto messaggio della salvezza. Per questo essa assume le opportunità offerte dagli strumenti della comunicazione sociale come percorsi dati provvidenzialmente da Dio ai nostri giorni per accrescere la comunione e rendere più incisivo l'annuncio.³ I media permettono di manifestare il carattere universale del Popolo di Dio, favorendo uno scambio più intenso e immediato tra le Chiese locali, alimentando la reciproca conoscenza e la collaborazione.

Rendiamo grazie a Dio per la presenza di questi potenti mezzi che, se usa-

ti dai credenti con il genio della fede e nella docilità alla luce dello Spirito Santo, possono contribuire a facilitare la diffusione del Vangelo e a rendere più efficaci i vincoli di comunione tra le comunità ecclesiali.

III. Cambiamento di mentalità e rinnovamento pastorale

7. Nei mezzi della comunicazione la Chiesa trova un sostegno prezioso per diffondere il Vangelo e i valori religiosi, per promuovere il dialogo e la cooperazione ecumenica e interreligiosa, come pure per difendere quei solidi principi che sono indispensabili per costruire una società rispettosa della dignità della persona umana e attenta al bene comune. Essa li impiega volentieri per fornire informazioni su se stessa e dilatare i confini dell'evangelizzazione, della catechesi e della formazione e ne considera l'utilizzo come una risposta al comando del Signore: *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura”* (Mc 16,15).

Missione certamente non facile in questa nostra epoca, in cui va diffondendosi la convinzione che il tempo delle certezze sia irrimediabilmente passato: per molti l'uomo dovrebbe imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole.⁴ In questo contesto, gli strumenti di comunicazione possono essere usati “per proclamare il Vangelo o per ridurlo al silenzio nei cuori degli uomini”.⁵ Ciò rappresenta una sfida seria per i credenti, soprattutto genitori, famiglie e quanti sono responsabili della formazione dell'infanzia e della gioventù. Con prudenza e saggezza pastorale vanno incoraggiati nella comunità ecclesiale coloro che hanno particolari doti per operare nel mondo dei media, perché diventino professionisti capaci di dialogare con il vasto mondo mass-mediale.

8. Valorizzare i media non tocca però solamente agli “addetti” del settore, bensì a tutta la Comunità ecclesiale. Se, come è stato già rilevato, le comunicazioni sociali interessano diversi ambiti dell'espressione della fede, i cristiani devono tenere conto della cultura mediatica in cui vivono: dalla liturgia, somma e fondamentale espressione della comunicazione con Dio e con i fratelli, alla catechesi che non può prescindere dal fatto di rivolgersi a soggetti che risentono dei linguaggi e della cultura contemporanei.

Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo. Di questa esigenza devono farsi interpreti anzitutto i Pastori: è infatti importante adoperarsi perché l'annuncio del Vangelo avvenga in modo incisivo, che ne stimoli l'ascolto e

ne favorisca l'accoglimento.⁶ Una particolare responsabilità, in questo campo, è riservata alle persone consacrate, che dal proprio carisma istituzionale sono orientate all'impegno nel campo delle comunicazioni sociali. Formate spiritualmente e professionalmente, esse "prestino volentieri il loro servizio, secondo le opportunità pastorali [...] affinché da una parte siano scongiurati i danni provocati dall'uso viziato dei mezzi e dall'altra venga promossa una superiore qualità delle trasmissioni, con messaggi rispettosi della legge morale e ricchi di valori umani e cristiani".⁷

9. È proprio in considerazione dell'importanza dei media che già quindici anni or sono giudicavo inopportuno lasciarli all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi, e suggerivo di inserirli con evidenza nella programmazione pastorale.⁸ Le nuove tecnologie, in particolare, creano ulteriori opportunità per una comunicazione intesa come servizio al governo pastorale e all'organizzazione dei molteplici compiti della comunità cristiana. Si pensi, ad esempio, a come internet non solo fornisca risorse per una maggiore informazione, ma abitui le persone ad una comunicazione interattiva.⁹ Molti cristiani stanno già utilizzando in modo creativo questo nuovo strumento, esplorandone le potenzialità nell'evangelizzazione, nell'educazione, nella comunicazione interna, nell'amministrazione e nel governo. Ma a fianco di internet vanno utilizzati altri nuovi media e verificate tutte le possibili valorizzazioni di strumenti tradizionali. Quotidiani e giornali, pubblicazioni di varia natura, televisioni e radio cattoliche rimangono molto utili in un panorama completo della comunicazione ecclesiale.

Mentre i contenuti vanno naturalmente adattati alle necessità dei differenti gruppi, il loro scopo dovrebbe sempre essere quello di rendere le persone consapevoli della dimensione etica e morale dell'informazione.¹⁰ Allo stesso modo, è importante garantire formazione ed attenzione pastorale ai professionisti della comunicazione. Spesso questi uomini e queste donne si trovano di fronte a pressioni particolari e a dilemmi etici che emergono dal lavoro quotidiano; molti di loro "sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale", e attendono dalla Chiesa orientamento e sostegno.¹¹

IV. I media, crocevia delle grandi questioni sociali

10. La Chiesa, che in forza del messaggio di salvezza affidatole dal suo Signore è anche maestra di umanità, avverte il dovere di offrire il proprio contributo per una migliore comprensione delle prospettive e delle responsabilità

connesse con gli attuali sviluppi delle comunicazioni sociali. Proprio perché influiscono sulla coscienza dei singoli, ne formano la mentalità e ne determinano la visione delle cose, occorre ribadire in modo forte e chiaro che gli strumenti della comunicazione sociale costituiscono un patrimonio da tutelare e promuovere. È necessario che anche le comunicazioni sociali entrino in un quadro di diritti e doveri organicamente strutturati, dal punto di vista sia della formazione e della responsabilità etica che del riferimento alle leggi ed alle competenze istituzionali.

Il positivo sviluppo dei media a servizio del bene comune è una responsabilità di tutti e di ciascuno.¹² Per i forti legami che i media hanno con l'economia, la politica e la cultura, è necessario un sistema di gestione che sia in grado di salvaguardare la centralità e la dignità della persona, il primato della famiglia, cellula fondamentale della società, ed il corretto rapporto tra i diversi soggetti.

11. S'impongono alcune scelte riconducibili a tre fondamentali opzioni: *formazione, partecipazione, dialogo*.

In primo luogo occorre una *vasta opera formativa* per far sì che i media siano conosciuti e usati in modo consapevole e appropriato. I nuovi linguaggi da loro introdotti modificano i processi di apprendimento e la qualità delle relazioni umane, per cui senza un'adeguata formazione si corre il rischio che essi, anziché essere al servizio delle persone, giungano a strumentalizzarle e condizionarle pesantemente. Questo vale, in modo speciale, per i giovani che manifestano una naturale propensione alle innovazioni tecnologiche, ed anche per questo hanno ancor più bisogno di essere educati all'utilizzo responsabile e critico dei media.

In secondo luogo, vorrei richiamare l'attenzione sull'accesso ai media e sulla *partecipazione corresponsabile* alla loro gestione. Se le comunicazioni sociali sono un bene destinato all'intera umanità, vanno trovate forme sempre aggiornate per rendere possibile un'ampia partecipazione alla loro gestione, anche attraverso opportuni provvedimenti legislativi. Occorre far crescere la cultura della corresponsabilità.

Da ultimo, non vanno dimenticate le grandi potenzialità che i media hanno nel favorire il *dialogo*, divenendo veicoli di reciproca conoscenza, di solidarietà e di pace. Essi costituiscono una risorsa positiva potente, se messi a servizio della comprensione tra i popoli; un'"arma" distruttiva, se usati per alimentare ingiustizie e conflitti. In maniera profetica il mio venerato predecessore, il Beato Giovanni XXIII, nell'Enciclica *Pacem in terris*, aveva già messo in guardia l'umanità da tali potenziali rischi.¹³

12. Grande interesse desta la riflessione sul ruolo “dell’opinione pubblica nella Chiesa” e “della Chiesa nell’opinione pubblica”. Incontrando gli editori dei periodici cattolici, il mio venerato predecessore Pio XII ebbe a dire che qualcosa mancherebbe nella vita della Chiesa se non vi fosse l’opinione pubblica. Questo stesso concetto è stato ribadito in altre circostanze,¹⁴ e nel Codice di Diritto Canonico è riconosciuto, a determinate condizioni, il diritto all’espressione della propria opinione.¹⁵ Se è vero che le verità di fede non sono aperte ad interpretazioni arbitrarie e il rispetto per i diritti degli altri crea limiti intrinseci all’espressione delle proprie valutazioni, non è meno vero che in altri campi esiste tra i cattolici uno spazio per lo scambio di opinioni, in un dialogo rispettoso della giustizia e della prudenza.

Sia la comunicazione all’interno della comunità ecclesiale che quella della Chiesa con il mondo richiedono trasparenza e un modo nuovo di affrontare le questioni connesse con l’universo dei media. Tale comunicazione deve tendere a un dialogo costruttivo per promuovere nella comunità cristiana un’opinione pubblica rettamente informata e capace di discernimento. La Chiesa ha la necessità e il diritto di far conoscere le proprie attività, come altre istituzioni e gruppi, ma al tempo stesso, quando necessario, deve potersi garantire un’adeguata riservatezza, senza che ciò pregiudichi una comunicazione puntuale e sufficiente sui fatti ecclesiali. È questo uno dei campi dove maggiormente è richiesta la collaborazione tra fedeli laici e Pastori, giacché, come opportunamente sottolinea il Concilio, “da questi familiari rapporti tra i laici e i Pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si è fortificato nei laici il senso della loro responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all’opera dei Pastori. E questi, aiutati dall’esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e più giustamente sia in materia spirituale che temporale, così che tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, possa compiere con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo”.¹⁶

V. Comunicare con la forza dello Spirito Santo

13. Per i credenti e per le persone di buona volontà la grande sfida in questo nostro tempo è sostenere una comunicazione veritiera e libera, che contribuisca a consolidare il progresso integrale del mondo. A tutti è chiesto di saper coltivare un attento discernimento e una costante vigilanza, maturando una sana capacità critica di fronte alla forza persuasiva dei mezzi di comunicazione.

Anche in questo campo i credenti in Cristo sanno di poter contare

sull'aiuto dello Spirito Santo. Aiuto ancor più necessario se si considera quanto amplificate possano risultare le difficoltà intrinseche della comunicazione a causa delle ideologie, del desiderio di guadagno e di potere, delle rivalità e dei conflitti tra individui e gruppi, come pure a motivo delle umane fragilità e dei mali sociali. Le moderne tecnologie aumentano in maniera impressionante la velocità, la quantità e la portata della comunicazione, ma non favoriscono altrettanto quel fragile scambio tra mente e mente, tra cuore e cuore, che deve caratterizzare ogni comunicazione al servizio della solidarietà e dell'amore.

Nella storia della salvezza Cristo si è presentato a noi come "comunicatore" del Padre: "Dio, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,2). Parola eterna fatta carne, Egli, nel comunicarsi, manifesta sempre rispetto per coloro che ascoltano, insegna la comprensione della loro situazione e dei loro bisogni, spinge alla compassione per la loro sofferenza e alla risoluta determinazione nel dire loro quello che hanno bisogno di sentire, senza imposizioni o compromessi, inganno o manipolazione. Gesù insegna che la comunicazione è un atto morale: "L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio, poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato" (Mt 12,35-37).

14. L'apostolo Paolo ha un chiaro messaggio per quanti sono impegnati nella comunicazione sociale, politici, comunicatori professionisti, spettatori: "Bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri [...] Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano" (Ef 4,25.29).

Agli operatori della comunicazione, e specialmente ai credenti che operano in questo importante ambito della società, applico l'invito che fin dall'inizio del mio ministero di Pastore della Chiesa universale ho voluto lanciare al mondo intero: "Non abbiate paura!".

Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono "tra le cose meravigliose" – "inter mirifica" – che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno.

Non abbiate paura dell'opposizione del mondo! Gesù ci ha assicurato "Io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33).

Non abbiate paura nemmeno della vostra debolezza e della vostra inadeguatezza! Il divino Maestro ha detto: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fi-

ne del mondo” (Mt 28,20). Comunicate il messaggio di speranza, di grazia e di amore di Cristo, mantenendo sempre viva, in questo mondo che passa, l’eterna prospettiva del Cielo, prospettiva che nessun mezzo di comunicazione potrà mai direttamente raggiungere: “*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo: queste ha preparato Dio per coloro che lo amano*” (1Cor 2,9).

A Maria, che ci ha donato il Verbo della vita e di Lui ha serbato nel cuore le imperiture parole, affido il cammino della Chiesa nel mondo d’oggi. Ci aiuti la Vergine Santa a comunicare con ogni mezzo la bellezza e la gioia della vita in Cristo nostro Salvatore.

A tutti la mia Benedizione!

*Dal Vaticano, 24 gennaio 2005,
memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.*

IOANNES PAULUS II

NOTE

¹ Decr. *Inter mirifica*, 1.

² Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975): AAS 68 (1976), 35.

³ Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 18-24: AAS 81 (1989), 421-435; cfr Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Ætatis novæ* (22 febbraio 1992), 10: AAS 84 (1992), 454-455.

⁴ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 91: AAS 91 (1999), 76-77.

⁵ Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Ætatis novæ* (22 febbraio 1992), 4: AAS 84 (1992), 450.

⁶ Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale, *Pastores gregis*, 30: *L’Osservatore Romano*, 17 ottobre 2003, p.6.

⁷ Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale, *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 99: AAS 88 (1996), 476.

⁸ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 37: AAS 83 (1991), 282-286.

⁹ Cfr Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *La Chiesa e internet* (22 febbraio 2002), 6, Città del Vaticano, 2002, pp.13-15.

¹⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Inter mirifica*, 15-16; Pont. Commissione per le Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Communio et progressio* (23 maggio 1971), 107: AAS 63 (1971), 631-632; Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Ætatis novæ* (22 febbraio 1992), 18: AAS 84 (1992), 460.

¹¹ Cfr Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Aetatis novae* (22 febbraio 1992), 19: *AAS* 84 (1992), 460.

¹² Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.2494.

¹³ Cfr Giovanni Paolo II, Messaggio per la 37^a Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali (24 gennaio 2003): *L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 2003, p.6.

¹⁴ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 37; Pont. Commissione per le Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Communio et progressio* (23 maggio 1971), 114-117: *AAS* 63 (1971), 634-635.

¹⁵ Can. 212, §3: “In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona”; cfr *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 15, §3.

¹⁶ Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 37.

Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2005

Carissimi sacerdoti!

Particolarmente gradito, nell'Anno dell'Eucaristia, mi torna l'annuale appuntamento spirituale in occasione del Giovedì Santo, il giorno dell'amore di Cristo spinto "fino all'estremo" (cfr *Gv* 13,1), il giorno dell'Eucaristia, il giorno del nostro sacerdozio. Il mio pensiero viene a voi, sacerdoti, mentre trascorro un periodo di cura e di riabilitazione in ospedale, ammalato tra gli ammalati, unendo nell'Eucaristia la mia sofferenza a quella di Cristo. In questo spirito voglio riflettere con voi su qualche aspetto della nostra spiritualità sacerdotale. Lo farò lasciandomi guidare dalle parole dell'istituzione eucaristica, quelle che ogni giorno pronunciamo *in persona Christi*, per rendere presente sui nostri altari il sacrificio compiuto una volta per tutte sul Calvario. Da queste parole emergono indicazioni luminose di spiritualità sacerdotale: se tutta la Chiesa vive dell'Eucaristia, l'esistenza sacerdotale deve avere a speciale titolo una "forma eucaristica". Le parole dell'istituzione dell'Eucaristia devono perciò essere per noi non soltanto una formula consacratoria, ma una "formula di vita".

Un'esistenza profondamente "grata"

2. "*Tibi gratias agens benedixit...*". In ogni Santa Messa ricordiamo e riviviamo il primo sentimento espresso da Gesù nell'atto di spezzare il pane: quello del *rendimento di grazie*. La riconoscenza è l'atteggiamento che sta alla base del nome stesso di "Eucaristia". Dentro quest'espressione di gratitudine confluisce tutta la spiritualità biblica della lode per i *mirabilia Dei*. Dio ci ama, ci precede con la sua Provvidenza, ci accompagna con continui interventi di salvezza.

Nell'Eucaristia Gesù ringrazia il Padre con noi e per noi. Come potrebbe questo rendimento di grazie di Gesù non plasmare la vita del sacerdote? Egli sa di dover coltivare *un animo costantemente grato* per i tanti doni ricevuti nel corso della sua esistenza: in particolare, per il dono della fede, della quale è diventato annunciatore, e per quello del sacerdozio, che lo consacra interamente al servizio del Regno di Dio. Abbiamo le nostre croci – e certo non siamo i soli ad averne! – ma i doni ricevuti sono così grandi che non possiamo non cantare dal profondo del cuore il nostro *Magnificat*.

Un'esistenza " donata "

3. "*Accipite et manducate... Accipite et bibite...*". L'auto-donazione di Cristo, che ha la sua scaturigine nella vita trinitaria del Dio-Amore, raggiunge la sua espressione più alta nel sacrificio della Croce, di cui l'Ultima Cena è l'anticipazione sacramentale. Non è possibile ripetere le parole della consacrazione senza *sentirsi coinvolti in questo movimento spirituale*. In certo senso, è anche di sé che il sacerdote deve imparare a dire, con verità e generosità: "prendete e mangiate". La sua vita, infatti, ha senso se egli sa farsi dono, mettendosi a disposizione della comunità e a servizio di chiunque sia nel bisogno. Questo, appunto, Gesù si aspettava dai suoi Apostoli, come l'evangelista Giovanni sottolinea raccontando della lavanda dei piedi. Questo anche il Popolo di Dio si attende dal sacerdote. A ben riflettere, l'*obbedienza* a cui egli si è impegnato nel giorno dell'Ordinazione, e la cui promessa è invitato a ribadire nella Messa crismale, prende luce da questo rapporto con l'Eucaristia. Obbedendo per amore, rinunciando magari a legittimi spazi di libertà quando si tratta di aderire all'autorevole discernimento dei Vescovi, il sacerdote attua nella propria carne quel "prendete e mangiate" con cui Cristo, nell'Ultima Cena, affidò se stesso alla Chiesa.

Un'esistenza " salvata " per salvare

4. "*Hoc est enim corpus meum quod pro vobis tradetur*". Il corpo e il sangue di Cristo sono dati per la salvezza dell'uomo, di *tutto* l'uomo e di *tutti* gli uomini. E' una salvezza *integrale* e al tempo stesso *universale*, perché non c'è uomo che, a meno di un libero atto di rifiuto, sia escluso dalla potenza salvifica del sangue di Cristo: "*qui pro vobis et pro multis effundetur*". Si tratta di un sacrificio offerto per "molti", come recita il testo biblico (*Mc* 14,24; *Mt* 26,28; cfr *Is* 53, 11-12) con una tipica espressione semitica che, mentre indica la moltitudine raggiunta dalla salvezza operata dall'unico Cristo, implica al tempo stesso *la totalità degli esseri umani* ai quali essa è offerta: è sangue "*versato per voi e per tutti*", come in alcune traduzioni legittimamente si esplicita. La carne di Cristo è infatti data "per la vita del mondo" (*Gv* 6,51; cfr *1 Gv* 2,2).

Ripetendo nel silenzio raccolto dell'assemblea liturgica le parole venerande di Cristo, noi sacerdoti diveniamo *annunciatori privilegiati* di questo mistero di salvezza. Ma come esserlo efficacemente, senza sentirci noi stessi salvati? Noi per primi siamo raggiunti nell'intimo dalla grazia che, sollevandoci dalle nostre fragilità, ci fa gridare "Abba, Padre" con la confidenza propria dei figli (cfr *Gal* 4,6; *Rm* 8,15). E questo ci impegna a progredire nel cammino di perfezione. La *santità*, infatti, è l'espressione piena della *salvezza*. Solo vivendo da

salvati, diveniamo annunciatori credibili della salvezza. D'altra parte, prendere ogni volta coscienza della volontà di Cristo di offrire *a tutti* la salvezza non può non ravvivare nel nostro animo l'*ardore missionario*, spronando ciascuno di noi a farsi " tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno " (1 Cor 9,22).

Un'esistenza "memore"

5. "*Hoc facite in meam commemorationem*". Queste parole di Gesù ci sono state conservate, oltre che da Luca (22,19), anche da Paolo (1 Cor 11,24). Il contesto nel quale sono state pronunciate – è bene tenerlo presente – è quello della cena pasquale, che per gli ebrei era appunto un "memoriale" (*zikkarôn*, in ebraico). In quella circostanza gli israeliti rivivevano innanzitutto l'Esodo, ma con esso anche gli altri eventi importanti della loro storia: la vocazione di Abramo, il sacrificio di Isacco, l'alleanza del Sinai, i tanti interventi di Dio in difesa del suo popolo. Anche per i cristiani l'Eucaristia è "memoriale", ma lo è in una misura unica: non ricorda soltanto, ma attualizza sacramentalmente la morte e la risurrezione del Signore. Vorrei inoltre sottolineare che Gesù ha detto: "Fate questo in memoria *di me*". L'Eucaristia dunque non ricorda semplicemente un fatto: ricorda Lui! Per il sacerdote ripetere ogni giorno, *in persona Christi*, le parole del "memoriale" costituisce un invito a sviluppare una "spiritualità della memoria". In un tempo in cui i rapidi cambiamenti culturali e sociali allentano il senso della tradizione ed espongono specialmente le nuove generazioni al rischio di smarrire il rapporto con le proprie radici, il sacerdote è chiamato ad essere, nella comunità a lui affidata, l'*uomo del ricordo fedele* di Cristo e di tutto il suo mistero: la sua prefigurazione nell'Antico Testamento, la sua attuazione nel Nuovo, il suo progressivo approfondimento, sotto la guida dello Spirito, secondo l'esplicita promessa: "Egli v'insegnerà ogni cosa e *vi ricorderà* tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,26).

Un'esistenza "consacrata"

6. "*Mysterium fidei!*". Con questa esclamazione il sacerdote esprime, dopo ogni consacrazione del pane e del vino, lo *stupore sempre rinnovato* per lo straordinario prodigio che si è compiuto tra le sue mani. E' un prodigio che solo gli occhi della fede possono percepire. Gli elementi naturali non perdono le loro esterne caratteristiche, giacché le "specie" restano quelle del pane e del vino; ma la loro "sostanza", per la potenza della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo, si converte nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo. Sull'altare è così presente "veramente, realmente, sostanzialmente" il Cristo

morto e risorto nell'interezza della sua umanità e divinità. *Realtà eminentemente sacra*, dunque! Per questo la Chiesa circonda di tanta riverenza questo Mistero, e attentamente vigila perché siano osservate le norme liturgiche poste a tutela della santità di così grande Sacramento.

Noi sacerdoti siamo i *celebranti*, ma anche i *custodi* di questo sacrosanto Mistero. Dal nostro rapporto con l'Eucaristia trae il suo senso più esigente anche la condizione "sacra" della nostra vita. Essa deve trasparire da tutto il nostro modo di essere, ma innanzitutto dal modo stesso di celebrare. Mettiamoci per questo alla scuola dei Santi! L'Anno dell'Eucaristia ci invita a riscoprire i Santi che hanno testimoniato con particolare vigore la devozione all'Eucaristia (cfr *Mane nobiscum Domine*, 31). Tanti sacerdoti beatificati e canonizzati hanno dato, in questo, una testimonianza esemplare, suscitando fervore nei fedeli presenti alle loro Messe. Tanti si sono distinti per la prolungata adorazione eucaristica. Stare davanti a Gesù Eucaristia, approfittare, in certo senso, delle nostre "solitudini" per riempirle di questa Presenza, significa dare alla nostra consacrazione tutto il calore dell'intimità con Cristo, da cui prende gioia e senso la nostra vita.

Un'esistenza protesa verso Cristo

7. "Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias". Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, la memoria di Cristo nel suo mistero pasquale si fa desiderio dell'incontro pieno e definitivo con Lui. Noi viviamo nell'attesa della sua venuta! Nella spiritualità sacerdotale questa tensione deve essere vissuta *nella forma propria della carità pastorale*, che ci impegna a vivere in mezzo al Popolo di Dio, per orientarne il cammino ed alimentarne la speranza. E' un compito, questo, che richiede dal sacerdote un atteggiamento interiore simile a quello che l'apostolo Paolo viveva in se stesso: "Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta..." (Fil 3,13-14). Il sacerdote è uno che, nonostante il passare degli anni, continua ad irradiare giovinezza, quasi "contagiando" di essa le persone che incontra sul suo cammino. Il suo segreto sta nella "passione" che egli vive per Cristo. San Paolo diceva: "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21). Soprattutto nel contesto della nuova evangelizzazione, ai sacerdoti la gente ha diritto di rivolgersi con la speranza di "vedere" in loro Cristo (cfr Gv 12,21). Ne sentono il bisogno in particolare i giovani, che Cristo continua a chiamare a sé per farseli amici e per proporre ad alcuni di loro la donazione totale alla causa del Regno. Non mancheranno certo le vocazioni, se si eleverà il tono della nostra vita sacerdotale, se saremo più santi, più gioiosi, più appassionati nell'esercizio del

nostro ministero. Un sacerdote “conquistato” da Cristo (cfr *Fil* 3,12) più facilmente “conquista” altri alla decisione di correre la stessa avventura.

Un'esistenza “ eucaristica ” alla scuola di Maria

8. Il rapporto della Vergine Santa con l'Eucaristia è molto stretto, come ho ricordato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (cfr nn. 53-58). Pur nella sobrietà del linguaggio liturgico, ogni Preghiera eucaristica lo sottolinea. Così nel Canone romano diciamo: “*In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo*”. Nelle altre Preghiere eucaristiche, poi, la venerazione si fa implorazione, come, ad esempio, nell'Anafora seconda: “*Donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la Beata Maria, Vergine e Madre di Dio*”. Insistendo, in questi anni, specie nella *Novo millennio ineunte* (cfr nn. 23 ss.) e nella *Rosarium Virginis Mariae* (cfr nn. 9 ss.), sulla contemplazione del volto di Cristo, ho additato Maria come la grande maestra. Nell'Enciclica sull'Eucaristia l'ho poi presentata come “Donna eucaristica” (cfr n. 53). Chi più di Maria può farci gustare la grandezza del mistero eucaristico? Nessuno come Lei può insegnarci con quale fervore si debbano celebrare i santi Misteri e ci si debba intrattenere in compagnia del suo Figlio nascosto sotto i veli eucaristici. La imploro, dunque, per tutti voi, Le affido specialmente i più anziani, gli ammalati, quanti si trovano in difficoltà. In questa Pasqua dell'Anno dell'Eucaristia mi piace riecheggiare per ciascuno di voi la dolce e rassicurante parola di Gesù: “Ecco tua Madre” (*Gv* 19,27).

Con questi sentimenti, di cuore tutti vi benedico, augurandovi un'intensa gioia pasquale.

*Dal Policlinico Gemelli in Roma, 13 marzo,
quinta domenica di Quaresima, dell'anno 2005,
ventisettesimo di Pontificato.*

GIOVANNI PAOLO II

3. SANTA SEDE

PENITENZERIA APOSTOLICA

Decreto circa le indulgenze concesse durante l'anno dell'Eucaristia

25 Dicembre 2004

Il più grande dei miracoli (Cf. *Solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo, Ufficio delle Letture, seconda lettura*) e supremo memoriale della Redenzione operata da N. S. Gesù Cristo mediante il suo sangue, l'Eucaristia, in quanto sacrificio e in quanto sacramento, produce in modo indefettibile l'unità della Chiesa, la sostiene con la forza della grazia soprannaturale, la inonda di gioia ineffabile, ed è un aiuto soprannaturale per nutrire la pietà dei fedeli e spingerli verso l'aumento, anzi verso la perfezione, della loro vita cristiana.

In considerazione di ciò, mosso dalla sollecitudine verso la Chiesa, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, al fine di promuovere il culto e pubblico e privato verso il Santissimo Sacramento, con la Lettera Apostolica *Mane nobiscum, Domine* del 7 ottobre 2004, ha stabilito che fosse celebrato in tutta la Chiesa un anno apposito, chiamato "Anno dell'Eucaristia".

Al fine, poi, di esortare i fedeli, nel corso di questo anno, ad una più profonda conoscenza e ad un più intenso amore verso l'ineffabile "Mistero della fede", e affinché ne ricavino sempre più abbondanti frutti spirituali, il medesimo Beatissimo Padre, nell'Udienza concessa ai sottoscritti Moderatori della Penitenzieria Apostolica il 17 dicembre c.a., ha voluto arricchire di Indulgenze alcuni determinati atti di culto e di devozione verso il SS.mo Sacramento, qui sotto indicati.

1. Viene concessa l'*Indulgenza Plenaria* a tutti e ai singoli fedeli, alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera se-

condo l'intenzione del Sommo Pontefice, con l'animo totalmente distaccato dall'affetto verso qualunque peccato), ogniqualvolta partecipino con attenzione e pietà a una sacra funzione o ad un pio esercizio svolti in onore del SS.mo Sacramento, solennemente esposto o conservato nel Tabernacolo.

2. E' concessa inoltre, alle condizioni sopra ricordate, l'*Indulgenza Plenaria* al Clero, ai membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e agli altri fedeli tenuti per legge alla recita della Liturgia delle Ore, nonché a quelli che sono soliti dire l'Ufficio Divino per pura devozione, ogniqualvolta, a conclusione della giornata, recitino davanti al Signore presente nel tabernacolo, o in comune o privatamente, il Vespro e la Compieta.

I fedeli, che, impediti per malattia o altre giuste cause di poter visitare il SS.mo Sacramento dell'Eucaristia in una chiesa o oratorio, potranno conseguire l'*Indulgenza Plenaria* in casa propria o dovunque si trovino a motivo dell'impedimento se, con totale riprovazione d'ogni peccato, come è stato detto sopra, e con l'intenzione di osservare, non appena sarà possibile, le tre consuete condizioni, compiranno spiritualmente con il desiderio del cuore la visita, in spirito di fede nella reale presenza di Gesù Cristo nel Sacramento dell'Altare, e reciteranno il Padre Nostro e il Credo, aggiungendo una pia invocazione a Gesù Sacramentato (p.e. "Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS.mo Sacramento").

Se non potessero fare neppure questo, otterranno l'*Indulgenza Plenaria*, se si uniranno con desiderio interiore a coloro che praticano nel modo ordinario l'opera prescritta per l'Indulgenza e offriranno a Dio Misericordioso le infermità e i disagi della loro vita, avendo anch'essi il proposito di adempiere non appena possibile le tre solite condizioni.

I sacerdoti che svolgono ministero pastorale, soprattutto i parroci, tenendo presenti i "Suggerimenti e proposte" indicati il 15 ottobre 2004 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, informino nel modo più conveniente i loro fedeli di questa salutare disposizione della Chiesa, si prestino con animo pronto e generoso ad ascoltare le loro confessioni, e, nei giorni da determinarsi per l'utilità dei fedeli, guidino in modo solenne pubbliche recite di preghiere a Gesù Sacramentato.

Infine, nell'impartire la catechesi esortino i fedeli a dare spesso aperte testimonianze di fede e di venerazione verso il SS.mo Sacramento, come è proposto nella Concessione generale IV dell' "Enchiridion Indulgentiarum", tenendo presenti anche le altre concessioni dello stesso Enchiridion: n. 7: *Adorazione e processione eucaristica*, n. 8: *Comunione eucaristica e spirituale*, n. 27:

Prima Messa dei neosacerdoti e celebrazioni giubilari di Ordinazione sacerdotale ed episcopale.

Il presente Decreto ha vigore durante l'Anno Eucaristico, a partire dal giorno stesso della sua pubblicazione su "L'Osservatore Romano". Nonostante qualunque contraria disposizione.

*Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 25 dicembre 2004,
nella solennità del Natale del Signore Nostro Gesù Cristo.*

GIACOMO FRANCESCO CARDINALE STAFFORD
Penitenziere Maggiore

GIANFRANCO GIROTTI, O.F.C. CONV.
Reggente

Conferenza stampa di presentazione
dell'istruzione "Dignitas Connubii"
sulle norme da osservarsi nei tribunali ecclesiastici
nelle cause matrimoniali

Martedì, 8 febbraio 2005

Istruzione "Dignitas connubii": la sua natura e finalità

1. Il perché di questo documento

L'Istruzione *Dignitas connubii*, che oggi viene presentata, è frutto di un lungo lavoro intrapreso nel 1996, per esplicita indicazione del Santo Padre dai dicasteri della Santa Sede qui rappresentati: oltre al Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, la Congregazione per la Dottrina della Fede, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e il Tribunale Apostolico della Rota Romana. Il motivo dell'Istruzione è molto semplice: si intende offrire agli operatori giuridici nei tribunali ecclesiastici un documento d'indole pratica, una sorta di *vademecum*, che serva da guida immediata per un miglior adempimento del loro lavoro nei processi canonici di nullità matrimoniale. In questo modo si è voluta ripetere l'esperienza positiva avutasi con l'analoga Istruzione *Provida Mater* del 1936.

Entrambe le Istruzioni sono state emanate circa un ventennio dopo i rispettivi Codici di Diritto Canonico (del 1917 e del 1983), non per accostare ad essi un nuovo testo legislativo né tanto meno per abrogarli, bensì semplicemente per facilitarne la consultazione ed applicazione. Infatti, da un lato, l'Istruzione presenta insieme tutto ciò che riguarda i processi canonici di nullità matrimoniale – a differenza del Codice, che contiene le norme in proposito sparse in diverse parti –, e, dall'altro, si integrano gli sviluppi giuridici che si sono verificati nel periodo immediatamente postcodiciale: interpretazioni autentiche del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, risposte del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, giurisprudenza del Tribunale Apostolico della Rota Romana. Come succede di solito con le norme inferiori alle leggi, questa Istruzione non si limita a ripetere il testo dei canoni codiciali, ma

contiene delle interpretazioni, dei chiarimenti sulle disposizioni delle leggi e delle ulteriori disposizioni sui procedimenti per la loro esecuzione.

Con questo documento la Santa Sede intende ancora una volta esercitare la sua missione d'indole universale per quel che riguarda l'amministrazione della giustizia in tutta la Chiesa, in questo caso concretamente nell'ambito della Chiesa latina. Tale missione non solo non diminuisce, ma intende positivamente confermare ed incoraggiare la responsabilità che compete ai Vescovi diocesani rispetto ai singoli tribunali da loro dipendenti. Come ha ribadito il Santo Padre pochi giorni fa, i Vescovi diocesani " sono giudici per diritto divino delle loro comunità. È in loro nome che i tribunali amministrano la giustizia. Essi sono pertanto chiamati ad impegnarsi in prima persona per curare l'idoneità dei membri dei tribunali, diocesani o interdiocesani, di cui essi sono i Moderatori, e per accertare la conformità delle sentenze con la retta dottrina. I sacri Pastori non possono pensare che l'operato dei loro tribunali sia una questione meramente "tecnica" della quale possono disinteressarsi, affidandola interamente ai loro giudici vicari (cfr. *CIC*, cann. 391, 1419, 1423 § 1) " (*Discorso alla Rota Romana*, 29 gennaio 2005, n. 4).

Il pieno e dinamico coinvolgimento delle Chiese particolari, infatti, è decisivo affinché si possa migliorare il funzionamento dei tribunali e la formazione degli operatori giuridici, siano superate le disfunzioni e corretti gli abusi, tanto negli aspetti processuali quanto in quelli attinenti la piena conformità dei giudizi con la legislazione e la dottrina della Chiesa sul matrimonio. Anche in questa materia occorre attuare sempre più la sinergia della comunione ecclesiale tra Chiesa universale e Chiese particolari, comprendendo che gli interventi della Sede Apostolica non sono delle intromissioni, né intendono deresponsabilizzare nessuna delle istanze competenti, anzi lo scopo è esattamente il contrario.

2. Il perché del processo canonico di nullità matrimoniale

La presente Istruzione viene a confermare la necessità di sottomettere la questione sulla validità o nullità del matrimonio dei fedeli a un processo veramente giudiziario. A volte, questa prassi tradizionale della Chiesa è oggetto di critiche o riserve, come se implicasse un eccesso di formalismo. Si ipotizzano vie di soluzione più semplici, che addirittura risolverebbero il problema nel solo foro interno, mediante la cosiddetta "nullità di coscienza", in cui la Chiesa altro non farebbe che prendere atto della convinzione degli stessi sposi circa la validità o meno del loro matrimonio. Talvolta, si auspica pure che la Chiesa rinunci ad ogni sorta di processo, lasciando questi problemi giuridici nelle mani dei tribunali civili.

La Chiesa, al contrario, ribadisce la sua competenza per occuparsi di queste cause, poiché in esse è in gioco l'esistenza del matrimonio di almeno uno dei suoi fedeli, e tenendo soprattutto conto che il matrimonio è uno dei sette sacramenti istituiti dallo stesso Cristo ed affidati alla Chiesa. Disinteressarsi di questo problema equivarrebbe ad oscurare in pratica la stessa sacramentalità del matrimonio. Ciò risulterebbe ancor meno comprensibile nelle attuali circostanze di confusione sull'identità naturale del matrimonio e della famiglia in alcune legislazioni civili che non solo accolgono e facilitano il divorzio, ma addirittura, in qualche caso, mettono in dubbio l'eterosessualità come aspetto essenziale del matrimonio.

Inoltre, sia nella Chiesa che nella società civile, il matrimonio non può essere considerato una questione d'interesse esclusivamente privato, sulla cui validità si potrebbero pronunciare le stesse parti con efficacia giuridica tale da poter contrarre un'altra unione. A parte il fatto che il giudizio umano circa le questioni in cui c'è un forte interesse personale è assai inaffidabile, potendoci essere ovviamente delle discrepanze tra le stesse parti, bisogna soprattutto rendersi conto che il vincolo coniugale, vero fondamento della famiglia, interessa non solo le parti, ma anche gli eventuali figli e l'intera società, sia ecclesiale che civile. Perciò, conformemente ad una convinzione radicata nelle civiltà di tutti i tempi, il matrimonio è un'unione di natura pubblica, per cui gli stessi contraenti non possono autodichiararne la nullità.

Ci vuole, invece, un vero accertamento della verità oggettiva circa la validità o meno dell'unione. Questo impegno di cercare la verità deve soddisfare due requisiti fondamentali: consentire la difesa e discussione degli argomenti pro e contro la nullità, nonché la raccolta delle prove in uno o nell'altro senso; ed assegnare il compito di giudicare ad un terzo imparziale. Questi due requisiti sono proprio quelli del processo giudiziale, istituto giuridico alla cui configurazione nella storia la stessa Chiesa ha peraltro grandemente contribuito. Nel caso dei processi di nullità matrimoniale, si è introdotto un ruolo specifico, che consente di mantenere quelle caratteristiche quando entrambe le parti sono concordi nel chiedere la dichiarazione di nullità: si tratta del difensore del vincolo, cui spetta proprio apportare in ogni caso tutto ciò che si possa addurre in favore della valida esistenza del vincolo coniugale.

A nessuno sfugge la fallibilità umana che può far sì che non ci sia vera giustizia in una decisione concreta, o che essa non sia tempestiva. Certamente, non è facile giudicare quando queste situazioni realmente si verificano e, perciò, si deve procedere con cautela nel dare informazioni sui processi, evitando di cadere nella superficialità di una cronaca scandalistica non adeguatamente fondata. D'altra parte, sarebbe assurdo demonizzare in generale uno strumen-

to di per sé valido, quali sono i tribunali ecclesiastici, per il fatto che esso in qualche caso non funzioni bene. Al riguardo, la Chiesa intende seguire l'unica via saggia: perseverare nell'intento di migliorare i processi sia in serietà che in tempestività, facilitare il loro accesso a tutti gli interessati in uguaglianza di opportunità, e rendere sempre più armoniche le decisioni di tutti i tribunali.

3. *La questione di fondo: il bene del matrimonio e della famiglia*

Mediante lo sforzo del personale e dei mezzi dedicati a questo settore della sua pastorale, la Chiesa vuole contribuire positivamente ad un grande obiettivo che è centrale nel pontificato di Giovanni Paolo II: il bene del matrimonio e della famiglia. “*L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia!*” (Esort. ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 86); questa accorata esclamazione del Papa mostra l'urgenza dell'impegno della Chiesa, dei cristiani e di tante persone di buona volontà per tutelare e promuovere il matrimonio e la famiglia nel contesto storico attuale. La pressione dell'edonismo e dell'egoismo che subordinano tutto al proprio comodo, costituisce una grande sfida pastorale nel nostro tempo. Ciò che rischia di non essere concepito è il bene e la bellezza dell'istituto matrimoniale e familiare, nella sua genuina essenza di realtà profondamente personale. Si dimentica la necessità di lottare per essere fedeli ad un impegno d'amore e di giustizia che, per sua natura, abbraccia l'intera esistenza: donarsi mutuamente marito e moglie per costituire una famiglia aperta alla vita e che soltanto la morte può dissolvere (cfr. can. 1141).

In un contesto di mentalità divorzistica, anche i processi canonici di nullità possono essere facilmente fraintesi, come se non fossero altro che vie per ottenere un divorzio con l'apparente beneplacito della Chiesa. La differenza tra nullità e divorzio sarebbe meramente nominale. Attraverso un'abile manipolazione delle cause di nullità, ogni matrimonio fallito diventerebbe nullo. I Romani Pontefici, specialmente nelle loro allocuzioni annuali alla Rota Romana, hanno più volte mostrato l'autentico senso delle nullità matrimoniali, inseparabile dalla ricerca della verità, poiché la dichiarazione di nullità non è nessun scioglimento di un vincolo esistente, bensì solo la constatazione, a nome della Chiesa, dell'inesistenza di un vero matrimonio fin dall'inizio. Anzi, la Chiesa favorisce la convalida dei matrimoni nulli, quando essa sia possibile. Giovanni Paolo II lo ha spiegato in questo modo: “Gli stessi coniugi devono essere i primi a comprendere che solo nella leale ricerca della verità si trova il loro vero bene, senza escludere a priori la possibile convalidazione di un'unione che, pur non essendo ancora matrimoniale, contiene elementi di bene, per loro e per i figli, che vanno attentamente valutati in coscienza prima di prendere una diversa decisione” (*Discorso alla Rota Romana*, 28 gennaio 2002, n. 6).

In definitiva, occorre riscoprire la dignità del matrimonio sia sul piano della natura umana che su quello della salvezza in Cristo. La ricchezza del matrimonio e della famiglia, quale bene indispensabile per le persone e per le società, che in Cristo si trasforma in vero cammino di santità e di apostolato, è ciò che questa Istruzione, secondo la sua specificità giuridica, intende favorire e promuovere.

JULIQA NHERRANZ
Presidente del Pontificio Consiglio
dei Testi Legislativi



Intervento di S.E. Mons. Angelo Amato, S.D.B.

Il processo matrimoniale come servizio della Chiesa alla verità e alla coscienza dei fedeli

La promulgazione dell'Istruzione "*Dignitas connubii*" offre l'opportunità di fare alcune considerazioni sul tema del processo canonico per la dichiarazione di nullità del matrimonio, come servizio della Chiesa alla verità e alla coscienza dei fedeli.

Come ben dice l'*incipit* dell'Istruzione, la Chiesa tutela la dignità del matrimonio, "che è immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa". Tale dignità viene difesa e favorita dallo splendore della verità e dalla equità della giustizia. Anche in materia giuridica, infatti, la verità riveste un valore incommensurabile. Il giudizio di nullità deve rispondere a questo requisito. Per questo esso si configura, oltre che come ministero di carità pastorale, soprattutto come un servizio alla verità.

L'intera azione spirituale della Chiesa – e quindi anche la sua dimensione giuridica – è infatti indirizzata alla salvezza delle anime. A ragione, sia il Codice di diritto canonico nel suo ultimo canone, sia la presente *Instructio* nel suo ultimo articolo, affermano che la salvezza delle anime è la legge suprema della Chiesa.¹

È questo lo spirito che informa l'azione dei Tribunali ecclesiastici e di conseguenza dei suoi giudici. Il *ministerium iustitiae* è un vero e proprio "*ministerium veritatis*, perchè tende primariamente alla salvezza dell'anima di chi ha bisogno di questi tribunali".²

Continuando e sviluppando questo orientamento, il Santo Padre Giovanni Paolo II, in una allocuzione del 1980 alla Rota Romana, illustrava ampiamente il fermo e radicale ancoraggio alla verità di ogni processo matrimoniale: “In tutti i processi ecclesiastici la verità deve essere sempre, dall’inizio fino alla sentenza, fondamento, madre e legge della giustizia. [...] Fine immediato [dei processi matrimoniali di nullità] è di accertare l’esistenza o meno dei fatti che, per legge naturale, divina od ecclesiastica, invalidano il matrimonio, cosicché si possa giungere all’emanazione di una sentenza vera e giusta circa l’asserita non esistenza del vincolo coniugale. Il giudice canonico deve perciò stabilire se quello celebrato è stato un vero matrimonio. Egli è, quindi, legato dalla verità, che cerca di indagare con impegno, umiltà e carità. E questa verità “renderà liberi” coloro che si rivolgono alla Chiesa, angosciati da situazioni dolorose, e soprattutto dal dubbio circa l’esistenza o meno di quella realtà dinamica e coinvolgente tutta la personalità di due esseri, che è il vincolo matrimoniale. Per limitare al massimo i margini di errore nell’adempimento di un servizio così prezioso e delicato qual è quello da voi svolto, la Chiesa ha elaborato una procedura che, nell’intento di accertare la verità oggettiva, da una parte assicuri le maggiori garanzie alla persona nel sostenere le proprie ragioni e, dall’altra, rispetti coerentemente il comando divino: “*Quod Deus coniunxit, homo non separet*”³.

Nella propria azione l’Autorità ecclesiastica si ispira anche ai principii della giustizia e della misericordia, prendendo atto delle gravi difficoltà in cui si muovono persone e famiglie coinvolte in situazioni di infelice convivenza coniugale. Questa doverosa sollecitudine pastorale, però, non può disattendere il diritto che le stesse famiglie hanno a conoscere la verità. Dice al riguardo il Santo Padre Giovanni Paolo II: “[l’Autorità ecclesiastica] Non dimentica, però [...], il diritto, che pure esse hanno, di non essere ingannate con una sentenza di nullità che sia in contrasto con l’esistenza di un vero matrimonio. Tale ingiusta dichiarazione di nullità matrimoniale non troverebbe alcun legittimo avallo nel ricorso alla carità o alla misericordia. Queste, infatti, non possono prescindere dalle esigenze della verità. Un matrimonio valido, anche se segnato da gravi difficoltà, non potrebbe essere considerato invalido, se non facendo violenza alla verità e minando, in tal modo, l’unico fondamento saldo su cui può reggersi la vita personale, coniugale e sociale. Il giudice pertanto deve sempre guardarsi dal rischio di una malintesa compassione che scadrebbe in sentimentalismo, solo apparentemente pastorale. Le vie che si discostano dalla giustizia e dalla verità finiscono col contribuire ad allontanare le persone da Dio, ottenendo il risultato opposto a quello che in buona fede si cercava”⁴.

È perciò con viva gratitudine al Signore che si segnalano alcuni articoli

nella *Instructio "Dignitas connubii"* che rispecchiano in modo esplicito il primato della verità nei processi di nullità matrimoniale.

All'articolo 65, § 2 viene, infatti, stabilito che il giudice esorti le parti alla ricerca sincera della verità. Se non si riesce a indurre i coniugi a convalidare il matrimonio e a ristabilire la convivenza coniugale, "il giudice esorti i coniugi perché, posposto ogni personale desiderio, collaborino sinceramente, adottandosi per la verità e in spirito di carità, all'accertamento della verità oggettiva, così come è richiesto dalla natura stessa della causa matrimoniale". Anche la partecipazione delle parti al processo è vista sotto la stessa ottica del dovere morale di dire e agire in armonia con la verità: "Perché venga accertata più facilmente la verità e riceva miglior tutela il diritto di difesa, è quanto mai opportuno che entrambi i coniugi prendano parte al processo di nullità di matrimonio" (art. 95 § 1). Sia il difensore del vincolo che le stesse parti nonché i testi sono esortati ed obbligati ad agire con pieno rispetto alla verità. Al riguardo si possono indicare gli articoli 56 § 3; 167; 177; 178; 194. Grande attualità riveste al riguardo l'osservazione che il Santo Padre Giovanni Paolo II ebbe a fare nell'allocuzione del 1994: "Se gli amministratori della legge si sforzeranno di osservare un atteggiamento di piena disponibilità alle esigenze della verità, nel rigoroso rispetto delle norme procedurali, i fedeli potranno conservare la certezza che la società ecclesiale sviluppa la sua vita sotto il regime della legge; che i diritti ecclesiali sono protetti dalla legge; che la legge, in ultima analisi, è occasione di una risposta amorosa alla volontà di Dio".⁵

Come conclusione, sono ancora di grande sapienza alcune affermazioni del Beato Giovanni XXIII pronunciate nel 1961: "Ecco dunque che il vostro lavoro contribuisce anche esso alla affermazione delle supreme finalità della Chiesa; e con l'evidenza inoppugnabile della verità e della giustizia richiama alla volontà salvifica del Padre celeste, e all'anelito incessante del Cuore di Cristo: *non enim misit Deus Filium suum in mundum ut iudicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum*".⁶

¹ Cf. *CIC* can. 1752; *Instructio* art. 308.

² Giovanni XXIII, *Allocuzione alla Rota Romana*, 13 dicembre 1961, n. 3.

³ Giovanni Paolo II, *Allocuzione alla Rota Romana*, 4 febbraio 1980, nn. 1-3.

⁴ Giovanni Paolo II, *Allocuzione alla Rota Romana*, 18 gennaio 1990, nn. 4-(5).

⁵ Giovanni Paolo II, *Allocuzione alla Rota Romana*, 28 gennaio 1994, n. 4.

⁶ Giovanni XXIII, *Allocuzione alla Rota Romana*, 13 dicembre 1961, n. 3.

Intervento di S.E. Mons. Domenico Sorrentino

È mio compito delineare lo sfondo teologico - sacramentale su cui l'Istruzione "*Dignitas connubii*" si pone. Sfondo necessario per comprendere il senso e la portata del testo.

Consegnando agli operatori questa Istruzione, in vista del corretto adempimento della prassi giuridico-processuale nelle cause di nullità del matrimonio, la Chiesa non si limita a garantire gli specifici valori da salvaguardare in qualsiasi procedimento giudiziario, ma intende anche, e direi innanzitutto, ribadire il valore proprio del sacramento del matrimonio. Pertanto, anche attraverso questo documento, passa una testimonianza ecclesiale, che merita di essere sottolineata.

Superfluo ricordare quanto questa testimonianza diventi di giorno in giorno più "minoritaria". Con la legislazione divorzista e con le spinte sempre più forti al riconoscimento delle coppie di fatto, la visione del matrimonio nella società civile di tante nazioni è entrata in un orizzonte etico-culturale che si distacca nettamente dalla tradizione cristiana.

È in questo nuovo contesto culturale che i cristiani sono chiamati a riscoprire la parola di Cristo sul matrimonio. Parola che manifesta oggi ancora più fortemente il suo vigore profetico, risuonando in uno scenario analogo a quello in cui fu inizialmente pronunciata, quello delle dispute sul matrimonio che attraversavano il mondo ebraico, diviso, sulla base della legge mosaica, tra tendenze rigoriste e permissive in tema di divorzio. Cristo richiamò tutti al disegno di Dio: col matrimonio l'uomo e la donna diventano "*due in una sola carne*" (cfr Marco, 10, 7), dunque inseparabili. Il divorzio consentito dalla legge mosaica fu da Cristo interpretato come una concessione alla "durezza del cuore umano". Con la rivelazione piena del Vangelo, veniva riproposta anche la verità originaria del matrimonio, che nel consenso dei coniugi vede non qualcosa di meramente pattizio, che possa essere disfatto a piacimento, ma un atto in qualche modo religioso, segnato da un intervento dall'alto: "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi" (Marco, 10, 9).

Se tutto questo è vero per qualunque matrimonio, è ancor più vero per il matrimonio tra i battezzati, elevato alla dignità di sacramento, posto cioè come specifico veicolo di grazia, quale segno dell'amore unico e indissolubile tra Cristo e la sua Chiesa, secondo l'insegnamento di San Paolo nel cap. 5° della Lettera agli Efesini. Nella sua realtà di sacramento, il matrimonio tra due battezzati appartiene non più solo al bene dei contraenti e della società in genere, ma al bene pubblico della Chiesa. Pertanto mai può ridursi alla sfera del mero diritto soggettivo, in una visione privatistica.

Con l'elevazione sacramentale, il matrimonio approfondisce il suo senso

nell'orizzonte del *mysterium fidei*, e insieme irrobustisce le sue interne caratteristiche. L'indissolubilità che, insieme con l'unità, è proprietà di ogni matrimonio, diventa più esigente. Ciò avviene in massimo grado nel matrimonio "rato e consumato", nel quale cioè l'espressione pubblica del consenso tra gli sposi è stata sigillata e perfezionata dalla comunione carnale. Nessuno, nemmeno il Papa, potrebbe sciogliere un tale matrimonio.

È necessario tener presente tutto questo, per mettere a fuoco correttamente il senso del procedimento di nullità. Esso non solo è intrinsecamente diverso da quello civilistico per il divorzio, ma si fonda su una logica opposta. Non mira infatti a sciogliere un matrimonio valido, fosse anche fallito irrimediabilmente, ma a verificare l'ipotesi che esso, al di là della celebrazione formale, non sia mai esistito, perché carente di presupposti essenziali, attinenti alla sfera del consenso, della "*capacitas*", degli impedimenti dirimenti. Tutte le garanzie processuali messe in atto dal diritto canonico sono funzionali a tale ricognizione. Nemmeno il "fallimento totale" di un matrimonio – come ha sottolineato il Papa il 29 gennaio scorso parlando alla Rota Romana - può essere assunto come criterio o indizio per ipotizzarne *sic et simpliciter* la nullità. Questa va stabilita a partire dai vizi del consenso iniziale. Resta ancora una volta assodato, che processo di nullità e processo di divorzio sono due procedimenti radicalmente diversi.

Letto su questo sfondo, anche questo strumento "di lavoro", messo a disposizione degli operatori del diritto impegnati nella materia, vibra della parola profetica e testimoniale di Cristo. Parola oggi "contro-corrente", ma tanto più necessaria. Parola che - bisogna riconoscerlo - sotto l'urto del contesto socio-culturale, appare a volte difficile per la stessa comunità cristiana, quando ad esempio si fa fatica ad accettare dolorose conseguenze, come la limitazione posta ai coniugi divorziati e risposati civilmente nella partecipazione alla comunione eucaristica.

C'è, evidentemente, l'urgenza di venire incontro alle persone ferite e sofferenti per le infelici vicende matrimoniali, a volte separate e divorziate loro malgrado. Si parla giustamente di una "pastorale dei divorziati". Ma questa non potrebbe certo legittimare il divorzio, né introdurlo surrettiziamente, facendo del processo di nullità un procedimento di divorzio parallelo e mascherato. Altre sono le vie. Soprattutto serve un'azione pastorale preventiva, attraverso l'efficace preparazione dei coniugi cristiani al matrimonio e il sostegno alle famiglie nel loro percorso quotidiano. Lo stesso rito del matrimonio, con gli adattamenti peculiari alle singole realtà ecclesiali, aiuta i coniugi a prendere coscienza della loro scelta. In definitiva, anche un documento come "*Dignitas Connubii*", dal volto squisitamente tecnico-giuridico, costituisce una forte provocazione alla coerenza cristiana e chiama a un più efficace impegno pastorale.

Intervento di S.E. Mons Velasio De Paolis

I. Considerazioni generali sulle cause matrimoniali oggi

L'Istruzione *Dignitas connubii* riguarda i circa ottocento tribunali diocesani o interdiocesani della Chiesa latina, che quasi esclusivamente trattano cause di nullità matrimoniale. Le cause matrimoniali sono aumentate enormemente negli ultimi decenni, particolarmente nei paesi di antica tradizione cristiana. Le cause di questo aumento sono molteplici. A livello generale si possono indicare le seguenti:

1. Una diffusa secolarizzazione che comporta con sé errate concezioni sul matrimonio rispetto all'ideale proposto dalla Chiesa; conseguentemente non pochi matrimoni oggi sono nulli proprio perché i fedeli escludono da essi elementi costitutivi essenziali per la loro esistenza;

2. Una più precisa conoscenza della psicologia della persona umana permette di rendersi conto che in determinati casi il consenso matrimoniale non è sufficiente per legare le persone nel vincolo matrimoniale;

3. Una terza ragione è certamente anche il fatto di coscienza: non pochi fedeli, che hanno ottenuto il divorzio e perciò potrebbero passare a nuove nozze secondo la legge civile, chiedono la dichiarazione di nullità, perché sanno che per un cattolico il matrimonio valido può essere solo quello che si celebra secondo le leggi della Chiesa.

II. Alcuni dati statistici

Occorre anzitutto dare qualche dato statistico concernente le cause di nullità matrimoniale. La fonte è l'*Annuario Statistico della Chiesa* per l'anno 2002. Sono però incluse anche le cause di nullità matrimoniale introdotte presso i tribunali delle Chiese orientali cattoliche.

Secondo detto Annuario, sono terminati nel 2002 in tutto il mondo in prima istanza 56.236 processi ordinari per la dichiarazione di nullità del matrimonio, di cui 46.092 con una sentenza affermativa, 2.894 con una sentenza negativa, 4.649 per perenzione e 2.601 per rinuncia. Si può supporre che in una parte notevole di questi casi di perenzione o di rinuncia non ci fosse la prospettiva di poter arrivare ad una decisione affermativa per la nullità del matrimonio.

Delle 46.092 sentenze affermative in prima istanza dopo un processo ordinario, 343 sono state emanate in Africa, 676 in Oceania, 1.562 in Asia, 8.855

in Europa e 36.656 in America, di cui 30.968 nell'America del Nord e 5.688 in tutta l'America Centrale ed America del Sud.

Nella stragrande maggioranza dette decisioni affermative poi vengono confermate dal tribunale locale d'appello.

Infatti, alla Rota Romana giungono poche cause in seconda o terza istanza, cioè più o meno 150 all'anno. Generalmente si tratta di cause molto complicate, nelle quali spesso c'era già una sentenza negativa da parte di un tribunale inferiore.

III. *Qualche riflessione sui dati statistici*

L'interpretazione dei dati statistici non risulta facile. Si può comunque dire che:

- Il numero di tutte le cause di nullità matrimoniale nel mondo indica che non si tratta di un fenomeno insignificante o puramente accademico, ma di una realtà da non sottovalutare.
- In diverse parti del mondo c'è soltanto una possibilità molto limitata di ottenere una tale dichiarazione. Evidentemente, i fedeli non hanno il diritto di ottenere una dichiarazione di nullità del loro matrimonio in qualsiasi caso la vogliano, ma essi dovrebbero avere in caso di un dubbio positivo e probabile sulla nullità del loro matrimonio la reale possibilità di introdurre la causa e di ottenere una giusta decisione.
- Nei paesi dove i tribunali ecclesiastici sono funzionanti e accessibili c'è differenza nel numero delle cause di nullità matrimoniali e delle sentenze affermative. Riguardo a questa constatazione occorre, comunque, evitare conclusioni frettolose. Molto dipende, infatti, dalla disponibilità concreta di risorse, specialmente di personale preparato. Anzi, va soprattutto ricordato che i numeri hanno soltanto un valore relativo. La vera questione, infatti, non riguarda l'eventuale numero elevato delle sentenze *pro nullitate matrimonii*, ma la serietà della giurisprudenza insieme con la reale possibilità di ottenere una dichiarazione di nullità in un tempo ragionevole, qualora il matrimonio sia davvero invalido.
- Siccome il Tribunale Apostolico della Rota Romana giudica generalmente soltanto le cause più difficili di nullità matrimoniale, non appare corretto paragonare la percentuale delle decisioni negative emanate dalla Rota Romana con quella delle decisioni negative emanate dai tribunali inferiori.

L'Istruzione appena emanata offre senza dubbio agli operatori del diritto presso i tribunali ecclesiastici una chiara e sicura esposizione della procedura per poter portare a termine le cause di nullità matrimoniale sia con la serietà che con la celerità richieste dalla loro natura.

Intervento di S.E. Mons Antoni Stankiewicz

STRUMENTI PER LA RICERCA DELLA VERITÀ NEI PROCESSI MATRIMONIALI

I. *Le prove, il concetto e la necessità della certezza morale del giudice.*

L'*Istruzione* qui presentata, disciplina in 61 articoli (155-216) gli strumenti ossia i mezzi di prova per la ricerca della verità oggettiva nel processo matrimoniale, posti a disposizione delle parti e del giudice, per consentire l'accertamento dei fatti allegati dagli stessi coniugi-parti in causa, rilevanti per la nullità del matrimonio impugnato. Soltanto in base all'efficacia delle risultanze dei mezzi di prova, ammessi nelle cause matrimoniali, quali le dichiarazioni delle parti (artt. 177-182), i documenti (artt. 183-192), le testimonianze (artt. 193-202), le perizie (artt. 203-213) e le presunzioni (artt. 214-216), il giudice può raggiungere la certezza morale sulla causa da decidere con una sentenza o con un decreto confirmatorio.

La certezza morale, di cui si tratta in questo processo, viene intesa nel senso dello stato psicologico del giudice, del suo convincimento, della sua ferma adesione alla verità, conosciuta e verificata nel processo circa l'esistenza dei fatti invalidanti il matrimonio già al tempo della sua celebrazione.

Non si tratta, quindi, né di certezza assoluta, in cui ogni possibile dubbio circa la verità dei fatti da giudicare è totalmente esclusa, né di certezza puramente soggettiva, fondata sull'opinione personale, sul sentimento, sull'impressione del caso, ma di certezza morale oggettiva, fondata obiettivamente sugli atti e sulle risultanze delle prove (art. 247, § 3). Infatti, secondo la nuova normativa, "perché sia dichiarata la nullità di matrimonio, si richiede nell'animo del giudice la certezza morale di tale nullità" (art. 247, § 1). Per conseguirla, "non è sufficiente una prevalente importanza delle prove e degli indizi, ma occorre che resti del tutto escluso qualsiasi dubbio prudente positivo dell'errore, tanto in diritto quanto in fatto, ancorché non sia esclusa la mera possibilità del contrario" (art. 247, § 2). Di conseguenza, quindi, quando il giudice, dopo un diligente esame della causa, "non ha potuto conseguire questa certezza, deve dichiarare che non consta della nullità di matrimonio (art. 247, § 5).

II. *Il valore probatorio della dichiarazione delle parti.*

Sulla scia della normativa codiciale (cann. 1536, § 2; 1679), l'*Istruzione* riconosce la forza probante delle dichiarazioni e delle confessioni delle parti rese in giudizio, e, inoltre, precisa il significato della "confessione giudiziale"

nelle cause matrimoniali come l'ammissione di un fatto proprio contrario alla validità del matrimonio (art. 179, § 2).

Anche se la fiducia dimostrata alla dignità personale delle parti interessate fa sì che venga riconosciuto alle loro confessioni e dichiarazioni valore probatorio, che deve essere valutato dal giudice insieme a tutte le altre circostanze della causa, tuttavia, non viene attribuita loro forza di prova piena, se ad esse non si aggiungano altri elementi di prova in grado di avvalorarle pienamente (art. 180, § 1). A tale scopo, qualora la prova piena non sia stata raggiunta altrimenti, il giudice può avvalersi di testimonianze circa la credibilità e veridicità delle parti in materia di nullità del loro matrimonio, come anche di altri elementi, cioè di circostanze ed indizi (art. 180, § 2).

Tutto ciò, dimostra sia la sensibilità del Legislatore verso le persone dei coniugi-parti in causa del matrimonio impugnato, sia il positivo apprezzamento normativo, per quanto sia stato possibile, attribuito al racconto giudiziale della loro dolorosa vicenda matrimoniale.

III. La doppia conforme.

Nella tensione tra la ricerca della verità oggettiva, che è il fine e la ragione d'essere del processo, e la giustizia, corroborata dall'equità (can. 221, § 2), che è il mezzo per raggiungere tale scopo, l'Istruzione si colloca nell'alveo della tradizione processuale canonica conservando il principio del duplice grado di giudizio (artt. 263-289) e della duplice decisione conforme (artt. 290-294). Infatti, la duplice decisione conforme, sia formale (art. 291, § 1), che sostanziale o equipollente (art. 291, § 2), preclude un'ulteriore appello (art. 290, § 1), e, inoltre, qualora fosse declaratoria di nullità matrimoniale, dà la possibilità alle parti, se non impedito, di passare alle nuove nozze (art. 301, § 1).

D'altra parte, il principio del duplice grado di giurisdizione, anche se affievolito in grado d'appello con la procedura abbreviata (artt. 264-265), garantisce tuttavia la maggiore sicurezza dell'accertamento della verità relativa al valore di ogni matrimonio, del giudizio su di essa, e salvaguarda così il "*favor matrimonii*" (can. 1060) e il "*favor indissolubilitatis*" a cui deve sempre ispirarsi l'attività giudiziaria ecclesiale.

4. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente

Roma 25 gennaio 2005

La sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta dal 17 al 20 gennaio, a Bari, quale significativa tappa del cammino dell'intera Chiesa italiana verso la celebrazione del 24° Congresso Eucaristico Nazionale e in vista del quale, il 18 gennaio, con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Card. Presidente, è stata riconsegnata alla Chiesa di Bari - Bitonto la Cattedrale restaurata. In apertura dei lavori è stato dato ampio spazio alla riflessione sugli eventi drammatici nel sud-est asiatico. Al centro dei lavori del Consiglio l'individuazione del tema della prossima Assemblea Generale di aprile e un'attenta analisi delle problematiche sociali e pastorali concernenti la realtà carceraria italiana e la situazione degli italiani emigrati all'estero. In conclusione dei lavori è stata data comunicazione della lettera con cui il Santo Padre ha nominato il Card. Camillo Ruini quale suo "Inviato speciale" alle celebrazioni del 24° Congresso Eucaristico Nazionale, al quale egli stesso spera di poter intervenire personalmente.

1. *La sollecitudine di Giovanni Paolo II verso il Congresso Eucaristico Nazionale e le indicazioni per la pace e l'unità dei cristiani.*

A Bari il Consiglio Permanente ha vissuto intensi e significativi momenti di preghiera con la Chiesa locale, specie nel giorno della riapertura al culto della Cattedrale, dopo due anni di restauri, e con il pellegrinaggio sulla tomba di San Nicola, il santo che unisce nella devozione Oriente e Occidente. La permanenza nel capoluogo pugliese è stata l'occasione per far sentire la particolare vicinanza e l'incoraggiamento della Chiesa italiana verso questa comunità che si predispone ad accogliere, a fine maggio, il 24° Congresso Eucaristi-

co Nazionale, nel contesto dell'Anno dell'Eucaristia. Lo stesso Giovanni Paolo II fa ad esso riferimento nella lettera inviata al Card. Camillo Ruini in cui, oltre a chiedere al Presule di essere suo "Inviato speciale" al Congresso e a esprimere la speranza di "poter anche intervenire personalmente", auspica che tale importante raduno ecclesiale sia "ricco di frutto spirituale per l'intera comunità italiana".

In apertura dei lavori, i presuli, oltre a esprimere al Pontefice gratitudine e riconoscenza per la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, hanno confermato, a quarant'anni dal decreto conciliare *Unitatis redintegratio*, la loro piena adesione a sostenere il cammino ecumenico, vivendo con particolare intensità l'annuale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. È stata inoltre ribadita l'importanza di continuare ad alimentare il dialogo tra cattolici ed ebrei, nel reciproco rispetto e nell'amicizia sincera. Sul fronte dell'impegno per la pace è stato sottolineato come il principio paolino del "non lasciarsi vincere dal male, ma di vincere con il bene il male", richiamato da Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, costituisca la proposta di un criterio di vita e di azione che, oltre a trovare nello stesso Pontefice un testimone credibile, può suscitare l'impegno di persone sempre più capaci di costruire rapporti di pace e di promuovere il bene comune. In questa linea si collocano anche la pubblicazione del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, da parte del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, e la celebrazione a Bologna della 44^a Settimana Sociale dei cattolici italiani, dal 7 al 10 ottobre, contrassegnata da una vivace partecipazione e dalla ricchezza dei contributi sul tema della democrazia e dei nuovi scenari.

2. *La tragedia nel sud-est asiatico e il mistero della sofferenza.*

A distanza di circa tre settimane dal terribile maremoto che si è abbattuto sui paesi del sud-est asiatico e che ha lambito anche le coste dell'Africa, i vescovi hanno ancora una volta innalzato la loro preghiera ed espresso la loro vicinanza alle popolazioni colpite dal lutto e dalla rovina e hanno rinnovato l'invito a continuare l'impegno di solidarietà per far fronte alle urgenze del presente e contrastare con determinazione le inspiegabili manifestazioni di indifferenza e le minacce contro i più deboli e indifesi. Tra le molteplici questioni sollevate da questa immane tragedia, i presuli si sono soffermati, in particolare, sugli interrogativi circa il rapporto dell'uomo con la natura, il significato della sofferenza e della morte, la presenza di Dio. Nella croce di Cristo, ricordano i vescovi, "incontriamo una sofferenza del tutto innocente e redentrice: da essa si diffondono pertanto forza e speranza di redenzione sull'intera soffe-

renza umana”. Di fronte a un dolore così grande e difficilmente comprensibile, che può indurre a visioni e a letture apocalittiche, oltre a riconoscere i limiti della ragione, il credente è chiamato riaffermare la misericordia di Dio e a centrare l’attenzione sul cammino di conversione e sulla dinamica dell’amore che nell’Eucaristia trova una eloquente espressione: in essa è contemplata, infatti, la vicenda stessa di Dio che, nella vita della Chiesa, si fa sacramento del dono di sé e della solidarietà operosa e senza frontiere.

3. Le vicende internazionali e il cammino dell’Unione Europea

Nel corso dei lavori, pur rilevando nelle vicende internazionali alcuni germi di speranza, i vescovi non hanno nascosto la loro preoccupazione per tante situazioni di instabilità e di violenza: le prossime elezioni in Iraq in un clima di crescente tensione e di attentati; l’atteso processo di pacificazione in Terra Santa, dopo le recenti elezioni presidenziali nei territori palestinesi; il perpetuarsi delle violenze in Costa d’Avorio, in Ruanda, nella Repubblica Democratica del Congo e, in particolare, nel Darfur. Proprio nel continente africano, come è scaturito dall’ultimo Simposio tra rappresentanti degli episcopati dell’Europa e dell’Africa, sono da segnalare alcuni positivi segnali: l’accordo firmato a Nairobi per la pace nel Sudan meridionale, la creazione di un parlamento in Somalia, l’accordo di pace raggiunto in Senegal, la tregua in Uganda e l’impegno a superare i conflitti tra Ruanda e Repubblica Democratica del Congo, frutto della diplomazia internazionale e dell’emergere di germogli di nuova “società civile” fatta di gruppi, associazioni e movimenti, molti dei quali femminili. Forze vive che, insieme alla solidarietà delle nazioni più sviluppate e alla presenza e all’opera spirituale dei missionari e delle giovani Chiese africane, potranno far fronte alle tante calamità che affliggono questo continente: fame, sete, Aids, mortalità infantile, epidemie.

Circa il cammino dell’Unione Europea, i vescovi hanno sottolineato come la recente firma del Trattato costituzionale impegni gli attuali 25 Paesi a una conseguente ratifica e a una concreta attuazione specie sul versante di principi democratici condivisi, tra cui quello del pieno rispetto della libertà religiosa, verso il quale si augura possano convergere anche quei Paesi, come la Turchia, a cui è stato dato l’assenso di avvio dei negoziati di adesione. Alla luce della recente vicenda dell’Ucraina e del suo “desiderio di Europa”, inoltre, i presuli auspicano per la Russia un reale processo di avvicinamento e di profonda riscoperta culturale e storica delle radici che ha in comune con la nascente Unione Europea, le cui priorità riguardano sia il rafforzamento dell’unità, nella linea della sussidiarietà, e sia il riappropriarsi della propria identità spirituale, culturale e civile.

4. Il tema principale della 54ª Assemblea Generale

Al centro dei lavori del Consiglio, l'esigenza di sviluppare una riflessione sui problemi e sulle prospettive della pastorale della salute quale tema principale della prossima Assemblea Generale che si svolgerà dal 18 al 22 aprile. Le motivazioni di tale determinazione stanno sia nel cambiamento dello scenario socio-culturale che, a proposito del senso della salute e della malattia, interpella la Chiesa sul fronte dell'ethos; sia nel radicale cambiamento dello scenario legislativo e istituzionale, con l'attribuzione di nuove e maggiori competenze alle Regioni; sia nella necessità di una maggiore integrazione della pastorale della salute nella pastorale ordinaria, con il riconoscimento della persona malata quale risorsa della comunità e con una particolare attenzione alle opere e alle istituzioni sanitarie cattoliche. È emersa anche l'esigenza che la pastorale della salute non sia attività di specialisti, ma attenzione di tutta la comunità verso la persona, la vita, la malattia, la morte, per cui sarà indispensabile riconoscere e promuovere adeguatamente i livelli nazionali, regionali, diocesani di tale pastorale. Pur non essendo l'unico tema, a tale ambito sarà dedicata un'intera giornata per verificare come la Chiesa vive la sua presenza nel mondo della salute, che costituisce un crocevia dove si confrontano i diversi progetti antropologici sull'identità e il destino dell'uomo, sul suo avvenire, sulla sua felicità, con l'obiettivo di indicare nuovi e più appropriati percorsi pastorali.

5. La pastorale carceraria e la cura pastorale degli emigrati italiani.

Accogliendo diverse istanze formulate da operatori del settore, il Consiglio Permanente ha avviato un approfondimento sulla pastorale carceraria, a partire dalla condivisione di esperienze maturate nei contatti personali dei presuli con tali realtà e segnalando i problemi concreti che affliggono i detenuti e coloro che a vario titolo operano nelle strutture penitenziarie, come i cappellani, i volontari e gli agenti di custodia. Al termine del confronto sono emerse alcune considerazioni: la valorizzazione del tempo del carcere quale tempo di espiazione, ma anche, e soprattutto, di ricostruzione umana e di riscatto; il necessario collegamento tra la realtà carceraria e la società civile con un coraggioso ripensamento del carcere, ricercando anche altre forme alternative di pena; la valorizzazione di itinerari formativi per agevolare, al termine della pena, il reinserimento nel mondo del lavoro; l'opportunità per i detenuti di essere accompagnati nel loro cammino di fede, nonché di essere coinvolti in progetti di solidarietà e carità. I vescovi si sono soffermati, quindi, sul ruolo del cappellano che, insieme ai volontari, è espressione della presenza della Chiesa locale nell'ambiente del carcere e annovera tra le sue responsabilità

quella di sensibilizzare la comunità cristiana ai problemi della pastorale carceraria, favorendo la crescita di vocazioni al volontariato caritativo e spirituale.

Sul fronte dell'emigrazione, i vescovi sono stati informati sulle problematiche inerenti l'assistenza spirituale degli emigrati italiani nel mondo, con un particolare sguardo alla situazione nell'Unione Europea. È stato ricordato che ci sono quasi quattro milioni di cittadini italiani nel mondo (e circa cinquanta milioni sono le persone discendenti da italiani), a cui la cultura politica, in questi ultimi tempi, guarda con maggiore interesse. Si assiste, oggi, a fenomeni di nuove mobilità, più qualificate a motivo di progetti formativi e di mobilità di lavoro qualificato, a cui tuttavia continuano ad affiancarsi situazioni di precarietà e di emarginazioni. Per gli emigrati italiani nel mondo oggi si contano 461 tra centri, parrocchie, missioni e altre strutture che forniscono una cura pastorale anche in lingua italiana; vi operano 516 sacerdoti, 166 suore e 45 operatori laici. Ciò che si evidenzia in questo momento è proprio la difficoltà di garantire sacerdoti e religiosi per queste comunità italiane all'estero, specie per le 214 missioni in Europa. Già nella precedente sessione del Consiglio Permanente si suggeriva alle Conferenze Episcopali Regionali di "farsi garanti di preti accompagnatori e, se possibile, in numero proporzionale ai battezzati della propria Regione che vivono all'estero". In questa circostanza si è ribadita l'intenzione di incoraggiare l'invio di sacerdoti al servizio temporaneo di Chiese sorelle in Europa, sia come opportunità di formazione per il clero diocesano sia al fine di evitare la chiusura di missioni pastorali in città importanti.

6. *La vita del Paese e la questione referendaria*

Rivolgendo la loro attenzione alla vita del Paese, i vescovi hanno innanzitutto ricordato il gravissimo incidente ferroviario di inizio gennaio in località Bolognina; nell'assicurare la loro preghiera per le vittime e nell'esprimere particolare vicinanza ai feriti e alle famiglie dei deceduti, hanno ribadito l'importanza della sicurezza e di adeguate infrastrutture, sollecitando le diverse forze sociali e politiche a lavorare verso obiettivi comuni. È stato rinnovato l'invito a recuperare tra le parti politiche e i rappresentanti delle istituzioni pubbliche un clima di maggior rispetto e collaborazione per portare a termine le necessarie riforme, tra cui in particolare quelle relative alla seconda parte della Costituzione e all'ordinamento giudiziario. Sulla legge finanziaria i presuli hanno sottolineato l'urgenza di perseguire una politica organica a favore della famiglia, in grado di dare certezze di lungo periodo, e di affrontare con rinnovata energia la questione del Mezzogiorno che, in sintonia con il pensiero del Presidente della Repubblica, ribadiscono essere "grande riserva di risorse umane e

naturali, capace di dare una marcia in più alla Nazione” e che va sostenuto nella lotta contro la criminalità organizzata anche nell’ottica di una più concreta politica occupazionale, con investimenti economici e sicurezza degli ap-palti.

Ma la voce dei presuli si è levata con chiarezza soprattutto in riferimento alla legge 40, sulla procreazione medicalmente assistita che, con i quattro quesiti referendari ammessi dalla Corte Costituzionale, si appresta a ritornare al centro di un serrato dibattito politico e culturale. I vescovi hanno espresso in modo unanime la loro contrarietà per eventuali modifiche peggiorative, sia per via parlamentare sia tramite referendum, di una legge che così com’è, pur non essendo corrispondente all’insegnamento etico della Chiesa, ha tuttavia il merito di salvaguardare alcuni principi e criteri essenziali. Il referendum, nei confronti del quale per esprimere la propria contrarietà alle modifiche proposte “è legittimo avvalersi di tutte le possibilità previste in questo ambito dal legislatore”, può rappresentare una opportunità per rendere il popolo italiano maggiormente consapevole dei reali problemi e dei valori in gioco, in piena sintonia con il Santo Padre che indica “la sfida della vita” tra le principali del nostro tempo. Per questo si chiede già da ora che la campagna referendaria sia segnata da grande serenità, rispetto e obiettività circa la gravità delle questioni, con il prezioso contributo degli organi di informazione e comunicazione che sappiano dare spazio adeguato alle diverse posizioni.

Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 15 marzo 2005

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta, come di consueto, a Roma, presso la sede della CEI, dal 7 al 9 marzo. Nella particolare circostanza del ricovero del Santo Padre presso il Policlinico Gemelli, con una lettera i vescovi, a nome della Chiesa italiana, hanno espresso a Giovanni Paolo II sentimenti di vicinanza, di affetto e di gratitudine per la sua straordinaria testimonianza, assicurando la preghiera per una pronta guarigione. Tra i temi all'ordine del giorno, la definizione del programma della prossima Assemblea Generale che prenderà in esame il tema della salute e della pastorale sanitaria, l'approvazione di una Nota sul primo annuncio e di un documento sulla pastorale nelle parrocchie rurali. È proseguita anche la riflessione sul testo di "Orientamenti e norme per i seminari" e sono state approvate le relazioni quinquennali delle Commissioni Episcopali.

1. La vicinanza e la testimonianza di affetto per Giovanni Paolo II

In apertura dei lavori i Vescovi hanno rivolto il loro pensiero al Santo Padre che, ricoverato il 24 febbraio, per la seconda volta, presso il Policlinico Gemelli, si è sottoposto a un intervento di tracheotomia. Nella lettera, fatta recapitare direttamente al Pontefice, i presuli, a nome di tutti i vescovi italiani, hanno rinnovato il loro affetto e la particolare vicinanza in questo momento di prova, unitamente all'ammirazione per la sua straordinaria forza interiore e alla gratitudine per la sua testimonianza che, alla luce della fede, fa cogliere il rivelarsi del mistero di Dio anche nella sofferenza. Nel rivolgere al Signore l'implorazione perché lo sostenga e lo conservi ancora a lungo nell'esercizio del ministero petrino a beneficio della Chiesa e dell'umanità, i vescovi hanno espresso a Giovanni Paolo II profonda riconoscenza sia per il suo ultimo libro *Memoria e identità*, con il quale invita a riflettere in profondità sul duplice mistero di iniquità e di salvezza che opera nella storia, sia per la recente Lettera apostolica *Il rapido sviluppo* che ripropone, a quarant'anni del decreto conciliare *Inter mirifica*, l'importanza di cogliere i mutamenti culturali determinati dalla presenza dei media e la necessità di un loro uso consapevole e responsabile.

2. Eventi e tensioni in campo internazionale

Grande commozione ha suscitato nei vescovi la morte di Nicola Calipari, funzionario del Sismi, tragicamente colpito nelle fasi conclusive della liberazione della giornalista Giuliana Sgrena in Iraq. Nell'esprimere sentito cordoglio alla famiglia di un vero ed eroico servitore dello Stato e partecipazione al lutto del Paese, i vescovi hanno invocato il Signore per i caduti e i feriti in terra irachena e per le loro famiglie e hanno auspicato che, dopo le prime elezioni democratiche del 30 gennaio scorso, possa essere vinta la piaga del terrorismo, si possano muovere celermente i passi verso una piena indipendenza, portatrice di libertà, di riconciliazione interna e di pace duratura. Mentre lascia ben sperare la buona tenuta del dialogo tra israeliani e palestinesi in Terra Santa e si guarda con apprensione alla situazione del Libano e alle condizioni delle numerose comunità cristiane lì presenti, i vescovi hanno rilevato i segnali positivi che nel Medio Oriente e in Africa fanno intravedere una concreta speranza di pacificazione e di democratizzazione (in Egitto, Arabia Saudita, Burundi, Uganda, Togo), unitamente a un più deciso e concorde impegno degli stessi Paesi islamici contro il terrorismo. Sono state ricordate, infine, le necessità del sud-est dell'Iran, colpito ultimamente da un altro terremoto. In questi e in tanti paesi del mondo la presenza e l'azione dei cristiani chiede una testimonianza fino al dono della vita, come recentemente è accaduto in Amazonia per suor Dorothy Stang, missionaria americana uccisa per la sua difesa dei più deboli e dell'ambiente naturale.

3. Il cammino verso la Pasqua e l'invito alla conversione

Nel dibattito che è seguito alla prolusione del Cardinale Presidente, i vescovi hanno fortemente sottolineato l'urgenza pastorale di riproporre il significato profondo della Quaresima, tempo favorevole per ritrovare un personale rapporto con Dio e aprirsi a un'autentica conversione del cuore e della vita. La comprensione dell'itinerario liturgico che la Chiesa propone, lo stupore per la bellezza teologica, spirituale e religiosa della conversione, la sua pregnanza antropologica che porta a riconoscere la debolezza e la fragilità dell'uomo su cui si riversano il dono e la forza della grazia divina, sono il presupposto – hanno ricordato i vescovi – di un più attento percorso pastorale che sappia incontrare la vita concreta dei singoli e delle comunità. Un primo impegno, si è affermato, riguarda la necessità di una certa "conversione culturale" circa il senso e il valore della stessa conversione: non si tratta di proporre una morale della mortificazione ma di annunciare con forza la gioia di un dono che viene da Dio, di richiamare il primato dell'interiorità, di indicare un itiner-

ario che, attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina, faccia risplendere la dignità dell'uomo e la sua capacità di dominare sé stesso, di abbandonarsi in Dio con fiducia e di diventare misericordiosi come il Padre. Per far questo, ricordano i vescovi, oltre a rendere più evidenti le stesse forme religiose e dare maggiore visibilità alle opere di misericordia, è indispensabile elaborare iniziative atte a sostenere la persona e la comunità nell'educazione del giudizio di fede, per un sapiente discernimento del tempo presente e un esercizio responsabile della propria libertà.

In tal senso, ribadiscono i presuli, è di grande valore pedagogico e spirituale l'esempio dei testimoni del nostro tempo, espressione di una esistenza cristiana (come, tra quelli deceduti recentemente, suor Lucia de Jesus dos Santos, modello di vita dedicata al Signore, Mons. Luigi Giussani, grande annunciatore di Cristo ed educatore, e lo stesso Nicola Calipari, che ha servito la comunità civile fino al dono estremo di sé) e di una sensibilità spirituale (come il poeta Mario Luzi) in grado di affascinare e interpellare tutti, in specie le nuove generazioni.

4. Il programma della 54ª Assemblea Generale e il mondo della salute

I vescovi, nell'approvare l'ordine del giorno e il programma della 54ª Assemblea Generale della CEI (Roma, 18-22 aprile 2005), hanno scelto come tema centrale quello della salute e della pastorale sanitaria. L'Assemblea si propone di esplorare i nuovi scenari del mondo della salute e individuare anche in questo ambito le vie per una rinnovata comunicazione del Vangelo. A partire, quindi, dalla comprensione dei cambiamenti socio-culturali e dei progressi della scienza medica e della tecnologia, che stanno modificando l'approccio alla salute e alla malattia, e nel cui orizzonte si collocano anche i crescenti punti di contrasto tra tecnica ed etica in riferimento alla cura e alla custodia della vita, si intende rilanciare l'azione della Chiesa in una precisa prospettiva educativa, pedagogica e pastorale. Tra i temi da affrontare: la promozione della salute, il miglioramento degli stili di vita, l'integrazione della pastorale della salute nella pastorale ordinaria, il coordinamento delle istituzioni sanitarie cattoliche e il ministero degli assistenti spirituali nelle strutture sanitarie.

La prossima Assemblea vedrà il rinnovo della presidenza delle Commissioni Episcopali, che pertanto presenteranno una relazione sulle loro attività nel quinquennio 2000-2005; sarà dato spazio alle comunicazioni sul prossimo Congresso Eucaristico Nazionale (Bari, 21-29 maggio 2005), sulla 20ª Giornata Mondiale della Gioventù (Colonia, 16-21 agosto 2005) e sarà presentato lo

“strumento di lavoro” e il cammino di preparazione al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006). Particolare rilievo avrà l’esame della *Istruzione in materia amministrativa* e la presentazione del progetto di riordino della formazione teologica in Italia e della “Nota normativa per gli Istituti superiori di Scienze Religiose”, recentemente approvata dalla Congregazione per l’educazione cattolica.

5. La nuova evangelizzazione e il primo annuncio

A completamento delle tre note sull’Iniziazione cristiana, approvate negli anni scorsi, il Consiglio Episcopale Permanente ha esaminato e approvato il documento *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio*, che verrà pubblicato a firma della Commissione per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi, cui si deve l’elaborazione. Il testo, strutturato in quattro capitoli, intende proporre una riflessione articolata che aiuti a riscoprire il valore, l’urgenza, le condizioni di possibilità e le modalità concrete per comunicare a tutti il primo annuncio della lieta notizia della salvezza. Il testo si propone pertanto come riferimento per le tante iniziative e sperimentazioni già in atto sul territorio nazionale e che sono riferibili a questo primo momento dell’evangelizzazione.

Nel capitolo di apertura si inquadra il primo annuncio nel vasto orizzonte dell’evangelizzazione, che ha come riferimento centrale lo stile del Signore Gesù, il primo e il più grande evangelizzatore. Il secondo capitolo tenta una contestualizzazione del primo annuncio nell’attuale situazione culturale, con un richiamo all’importanza di una comunicazione della buona novella che passa attraverso la testimonianza e il dialogo. Il terzo capitolo offre una esemplificazione dei contenuti e dell’articolazione del primo annuncio, con riferimento al paradigma offerto dalla veglia pasquale e dalla valorizzazione del segno della croce, quale formula-base della nostra fede. Il quarto capitolo, infine, presenta brevi proposte per attuare una pastorale di primo annuncio, indicandone i soggetti, i destinatari, la pedagogia, le forme occasionali e quelle organiche.

6. La Chiesa e il mondo rurale

Il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso parere favorevole alla pubblicazione del documento “*Frutto della terra e del lavoro dell’uomo*”: *mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia*, elaborato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Si tratta di una riflessione specifica sul mondo rurale, a distanza di più di trenta anni dall’ultimo

intervento della CEI su questo tema. Il testo si articola in tre capitoli, introdotti ognuno da un richiamo biblico, che esaminano il rapporto tra la terra e l'uomo, il nesso tra mondo rurale ed ecologia e la nuova evangelizzazione. La nota non manca di segnalare alcune problematiche odierne del mondo rurale e dei suoi cambiamenti, ma si dedica in modo particolare a delineare una lettura eucaristica e sacramentale del lavoro dell'uomo legato alla terra.

Il documento si rivolge alla comunità ecclesiale, ma si propone anche al mondo culturale, sociale e politico, perché sappiano accompagnare i grandi cambiamenti con sagge scelte economiche, coerenti con il rispetto della persona umana e la tutela dell'ambiente. Il documento, soprattutto con la terza parte, intende sostenere l'azione pastorale delle parrocchie rurali e non manca di interpellare specifici soggetti: i sacerdoti, perché siano aperti verso questo mondo; i fedeli laici, cui si chiede di animare le comunità parrocchiali spesso anziane e impoverite nel numero; i movimenti e le associazioni presenti in tale particolare ambito, perché siano all'altezza delle trasformazioni in atto; coloro che vivono nei monasteri e negli eremi, perché sappiano testimoniare i valori legati alla contemplazione e alla bellezza del creato.

Gli aspetti del documento che toccano il lavoro rurale si inseriscono in una riflessione più vasta sul significato dell'azione dell'uomo per la trasformazione del mondo, che interessa tutti i lavoratori cattolici italiani, che il prossimo 1° maggio celebreranno il 50° anniversario della istituzione della festa di San Giuseppe Artigiano, incontrandosi a piazza San Pietro con il Santo Padre.

7. L'elaborazione di orientamenti e norme per i seminari

Il Consiglio Episcopale Permanente ha esaminato una bozza del documento *La formazione per il ministero presbiterale nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme*, che si intende presentare, in vista dell'approvazione, alla 55^a Assemblea Generale (Assisi, 14 - 17 novembre 2005). Si tratta dell'adattamento alla situazione italiana della *Ratio institutionis sacerdotalis*, che aggiorna la precedente edizione, a distanza di venticinque anni. In questa bozza, che sarà inviata per consultazione a tutti i vescovi, si tengono presenti la lettera apostolica *Pastores dabo vobis* e il documento della Commissione Episcopale per il clero *Linee comuni per la vita dei seminari*, e si recepiscono le nuove domande che sorgono dal mondo giovanile e dal mutato contesto culturale ed ecclesiale.

Il testo richiama gli elementi essenziali delle linee teologiche e pastorali del recente magistero della Chiesa a riguardo del ministero presbiterale, idonei a orientare la formazione dei futuri presbiteri. Gli aspetti centrali della

figura e della missione del presbitero sono raccolti attorno alla nozione di “carità pastorale”, cui si riconduce l’impegno formativo. Ne risulta un profilo che trova la sua linfa vitale nella conformazione cristologica, nel radicamento ecclesiale, nella dedizione missionaria, nell’integrazione tra vita interiore e apostolato, nel dono di sé secondo la radicalità evangelica, che impegna l’esistenza del presbitero in una testimonianza autentica, austera, gioiosa e generosa verso Dio e verso l’umanità. Il documento sulla base di tali tratti di identità presbiterale delinea le forme che deve assumere la formazione dedicando ampio spazio alla comunità educativa del seminario, a i suoi obiettivi, ai protagonisti della formazione. Vengono date indicazioni per il discernimento, il progetto educativo e la regola di vita comunitaria, scandendo i tempi dei percorsi propedeutici, dell’ammissione al seminario maggiore, le tappe dell’itinerario educativo.

8. La situazione del Paese e la sollecitudine della Chiesa

Tra i fatti rilevanti dell’ultimo periodo è stata ricordata la nuova Intesa, firmata il 26 gennaio scorso dal Ministro per i beni e le attività culturali e dal Cardinale Presidente della C.E.I., concernente la tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzione ecclesiastiche. Da questa Intesa potrà avere ulteriore sviluppo la collaborazione in un ambito importante sia per l’opera di evangelizzazione della Chiesa sia per il servizio alla cultura del Paese.

Non sono mancate preoccupate considerazioni sul riacutizzarsi dei fenomeni di terrorismo interno e di episodi che denunciano la presenza della criminalità organizzata e di altre forme di delinquenza. Sulla situazione economica, i vescovi, nell’esprimere apprezzamento per le soluzioni adottate per la Fiat e per le acciaierie di Terni, hanno ribadito l’urgenza di un rilancio della competitività dell’industria italiana e dell’intero “sistema Italia” e uno sforzo comune e concertato tra le diverse parti sociali, per superare la particolare crisi occupazionale e produttiva. Tra le priorità nazionali i vescovi hanno segnalato l’esigenza di una sistematica attenzione al miglioramento dell’assetto idrogeologico, messo in difficoltà da gravi dissesti e frane in varie Regioni del Sud. Attenzione è stata chiesta anche per il costo degli alloggi, che rappresenta un problema sociale assai rilevante, specie per le giovani famiglie.

In riferimento alla imminente tornata elettorale che porterà a rinnovare i Consigli regionali, i vescovi hanno ribadito la linea di non coinvolgimento con alcuna scelta di partito o di schieramento politico, pur richiamando all’attenzione di tutti, e in particolare dei credenti, “i principi della dottrina sociale

della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace”, secondo la sintetica espressione di Giovanni Paolo II nel discorso del 23 novembre 1995 al Convegno ecclesiale di Palermo.

Circa il referendum sulla legge 40/2004, in materia di procreazione medicalmente assistita, i vescovi hanno unanimemente ribadito che è un diritto e un dovere per la Chiesa pronunciarsi con chiarezza di fronte a scelte etiche e legislative di primaria importanza che riguardano la dignità della persona umana, la giustizia nei rapporti sociali e il futuro dell’umanità. Hanno constatato con favore la costituzione del Comitato “Scienza & Vita”, che vede la partecipazione ampia e compatta di numerosi organismi cattolici assieme a personalità del mondo scientifico, professionale e politico. I vescovi ritengono necessario e urgente aiutare i fedeli e tutti i cittadini a comprendere quanto grande e decisiva sia la posta in gioco e per questo auspicano un’informazione, soprattutto da parte dei grandi circuiti mediatici, corretta ed equilibrata che permetta di illustrare serenamente le varie posizioni. I vescovi hanno riconosciuto la legittimità e la validità della scelta di non partecipare al voto referendario, al fine di impedire nel modo più chiaro ogni tentativo di peggioramento della legge.

Essa si configura non come scelta di disimpegno ma di opposizione forte ed efficace ai contenuti del referendum e alla stessa applicazione dello strumento referendario in materie di tale complessità. Nel solco del Progetto culturale che vede nella questione antropologica la grande sfida del nostro tempo, i vescovi hanno inoltre confermato il forte e capillare impegno per una vasta opera di formazione delle coscienze riguardo alla dignità della vita umana fin dal suo inizio, alla tutela della famiglia e al diritto dei figli di conoscere i propri genitori.

Lettera al Santo Padre dei Vescovi Italiani

Roma, 7 marzo 2005

Beatissimo Padre,

aprendo i lavori della sessione invernale, noi Vescovi, membri del Consiglio Episcopale Permanente, rivolgiamo a Lei il pensiero e il cuore con sentimenti di affetto e di vicinanza in questi giorni di ricovero presso il Policlinico Gemelli. I Vescovi italiani, insieme alle loro comunità, sono intimamente uniti a Lei, Padre Santo, se possibile oggi più di prima, con l'affetto, la gratitudine, l'ammirazione e la preghiera.

Chiediamo a Dio di mantenere intatta la Sua straordinaria forza interiore e di conservarLa ancora a lungo in mezzo a noi, per proseguire il Suo prezioso ministero petrino a beneficio della Chiesa e dell'umanità.

Ci uniremo a Lei, Padre Santo, in modo particolare nell'Eucaristia che celebreremo mercoledì mattina, nella Cappella della sede della Conferenza, per chiedere al Signore che La sostenga in questo momento di prova e per ringraziarlo perché, attraverso la Sua testimonianza, la luce della fede ci fa cogliere il rivelarsi del mistero di Dio anche nella sofferenza.

Benedica, Santità, noi e le nostre Chiese.

*I vescovi membri
del Consiglio Episcopale Permanente*

Messaggio per la 9^a Giornata mondiale per la vita consacrata

2 febbraio 2005

Alle consacrate e ai consacrati.

Ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli.

Le Chiese locali, oggi, vivono un giorno di festa: i fedeli, radunati intorno al proprio Vescovo, rendono grazie al Signore per il dono della vita consacrata.

Un soffio di speranza e di pace avvolge il Cristo, bambino, che fa il suo ingresso nel Tempio di Gerusalemme (cfr *Lc* 2,22-39). Nello stupore si canta la luce, la redenzione, la salvezza. Il mistero si svela in un racconto che si snoda come una liturgia: il *Tempio* in cui si entra, la *Legge* del Signore che viene adempiuta, i *protagonisti* che agiscono e parlano.

Il *Tempio* evoca il popolo dell'alleanza, al quale sono manifestate, oggi, le promesse annunciate "dai giorni più remoti" (*Mi* 5,1). Oggi, l'Unto del Signore, prende possesso del suo santuario; oggi, la gloria del Signore si rivela nel cuore della città santa. La sua presenza, in questo giorno, raggiunge tutti i consacrati, la sua grazia li sostiene, la sua parola li sorregge, la sua luce li costituisce *artefici di riconciliazione e di pace*, nel cuore della Chiesa, tempio santo dell'Altissimo, rendendoli *fiamma viva* accesa dallo Spirito Santo perché illumini tutto il santuario.

La *Legge*, data da Dio è stata portata a compimento da Gesù. Davvero solo lui è il Salvatore del mondo! In Israele da lungo tempo ormai non vi erano più profeti, ma continuavano a essere presenti i *piccoli*, i poveri, gli *anawim* del Signore. Attraverso la voce e i gesti di alcuni di questi il Messia si rivela al mondo e appare come colui che illumina tutti i popoli della terra.

Anna e Simeone, Maria e Giuseppe rappresentano i protagonisti di un "piccolo resto", coloro che non hanno mai perduto la speranza, coltivando l'attesa della manifestazione del Signore. Come sempre nella storia della salvezza, la potenza di Cristo "si manifesta pienamente nella debolezza" (*2Cor* 12,9).

Dopo venti secoli le persone consacrate dimorano, secondo le modalità

proprie di ciascun carisma, nel cuore del mondo come un “piccolo resto” che *testimonia la presenza del Signore e coltiva l’attesa della sua venuta*. Anna e Simeone continuano a ripetere loro di vegliare nella fede e nella gioia, con la forza della speranza, perché i loro “occhi hanno visto la salvezza” del Signore, “preparata davanti a tutti i popoli” (Lc 2,31). I consacrati e le consacrate infatti hanno la missione di indicare Cristo al mondo, di proclamare la salvezza da Lui realizzata e di celebrarlo e manifestarlo con la vita. Oggi questo “piccolo resto”, arricchito dai doni dello Spirito Santo, canta ed esulta.

Secondo la legge antica occorre due testimoni per garantire la veridicità di un fatto (cfr Dt 19,15). Per Gesù, nel tempio di Gerusalemme, i testimoni sono Anna e Simeone; nel nostro tempo è tutta la Chiesa a proclamare che Lui “è il Signore” (Rm 10,9). In ragione della fede, vissuta e testimoniata dai consacrati, il mondo riconoscerà Gesù come “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). *Solo la santità infatti può evangelizzare*, perché solo una fede vissuta può essere trasmessa, solo “la fede che opera per mezzo della carità” (Gal 5,6) può essere ascoltata. “Il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell’uomo, si è fatto servo. [...] Le persone consacrate rendono visibile, nella loro consacrazione e totale donazione, la presenza amorevole e salvifica di Cristo, il consacrato del Padre, inviato in missione. Esse, lasciandosi conquistare da lui (cfr Fil 3,12), si dispongono a divenire, in certo modo, un prolungamento della sua umanità” (GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 76).

Non si può *rendere testimonianza dell’assoluto che è Dio*, se non vivendo la totalità del dono di sé, espressa anzitutto nel martirio, ma anche in varie forme di consacrazione, tra cui eccelle la professione perpetua dei consigli evangelici. Nulla attira gli altri verso Dio più di *una vita offerta in sacrificio*, che proclama: “Ecco, io vengo” (Eb 10,7), con umiltà, generosità e gioia.

I consacrati sono anche chiamati a evangelizzare attraverso *la testimonianza dell’amore reciproco*. Se Dio è amore, *solo l’amore può dire Dio*. La grande novità, percepita dal mondo pagano alla vista delle prime comunità cristiane, è stata: “Guardate come pregano, come si amano!”. È quanto Gesù aveva raccomandato ai discepoli come segno riconoscibile dell’appartenenza a Lui. “Per presentare all’umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del “comandamento nuovo”” (GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 45).

È indubbio che la fioritura di vocazioni è legata alla testimonianza di vita

che una comunità religiosa offre; così pure la loro crisi. Là dove c'è comunione, accoglienza, dialogo e gioia, il popolo di Dio lo percepisce e i giovani si sentono attratti. La vocazione, infatti, è dono di Dio, seminato nell'oggi dell'umanità; è qui che il radicalismo dei consigli evangelici trova tutta la sua forza evangelizzante. Pertanto, più che preoccuparsi di fare opere per Dio, è necessario *compiere con fede e umiltà "l'opera di Dio"* (Gv 6,29), la sua volontà, che è "la vostra santificazione" (1Ts 4,3), operata dallo Spirito in un cuore di povero, riconciliato, diventato come un bambino (cfr Mt 18,3), figlio del Padre.

Consacrati diventate ciò che siete e il mondo sarà evangelizzato!

*Roma, 21 novembre 2004
Memoria della presentazione
della Beata Vergine Maria*

*La Commissione Episcopale
per il Clero e la vita consacrata*

5. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Nomina nuovo Vescovo a Palestrina

In data 24 marzo 2005 il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi suburbicaria di Palestrina (Italia), presentata da S.E. Mons. Eduardo Davino, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico. Giovanni Paolo II ha nominato Vescovo di Palestrina (Italia) il Rev.do **Mons. Domenico Sigalini**, del clero della diocesi di Brescia, Vice-Assistente Ecclesiastico Generale dell’Azione Cattolica Italiana.

Mons. Sigalini è nato a Dello, provincia e diocesi di Brescia, il 7 giugno 1942 e ha ricevuto l’ordinazione sacerdotale il 23 aprile 1966. E’ autore di diverse pubblicazioni, soprattutto articoli su riviste pastorali come *Orientamenti Pastorali*, *Settimana*, *Note di Pastorale Giovanile*, nei periodici dell’Azione Cattolica, e altre riviste. Nel 1991, Mons. Sigalini è stato chiamato a Roma come Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della CEI, incarico che ha mantenuto fino al 2001, quando è stato nominato Vice-Assistente Ecclesiastico Generale dell’Azione Cattolica Italiana.

6. MAGISTERO DEL VESCOVO

Omelia nella festa della Presentazione del Signore 2005

2 Febbraio 2005

1. La celebrazione della festa della Presentazione del Signore chiude, come voi sapete, le celebrazioni natalizie e con la profezia di Simeone, che abbiamo appena ascoltato nella proclamazione del santo Vangelo, apre il cammino verso la Pasqua. Sono trascorsi quaranta giorni dalla solennità del Natale e fra poco s'inaugureranno quegli altri quaranta giorni del percorso quaresimale, che ci condurrà alla celebrazione della Risurrezione di Gesù.

Lumen ad revelationem gentium! Luce per illuminare il mondo e per svelare il segreto dei cuori. La profezia di Simeone diventa sulle nostre labbra come un anticipo dell'*Alleluja* pasquale. Abbiamo portato fra le mani il medesimo segno che avremo nella Veglia di Pasqua, il cero acceso. Questo segno ricorda il giorno del nostro Battesimo. Lo abbiamo ricevuto attraverso i genitori e i padrini come segno della nostra vita nuova e voi sapete, cari fratelli e sorelle di vita consacrata, che quella grazia battesimale è anche la radice della vostra vita religiosa.

Il medesimo segno del cero acceso ci accade di riprenderlo di tanto in tanto, come questa sera nella festa della "candelora" e poi nella solenne Veglia Pasquale. Quando, infine, le nostre mani inerti non riusciranno più a stringere questo segno di luce, sarà la Chiesa a metterlo ancora accanto al nostro corpo. Il simbolo di Cristo-Luce sarà ancora lì, pronto a fugare le tenebre e le ombre della morte; esso brillerà ancora davanti a noi quale segno della Pasqua di Gesù, nostra vita. Egli, risuscitato dai morti risusciterà anche i nostri corpi mortali.

2. Di questa dimensione pasquale ed escatologica della vita cristiana, nell'attesa che il Signore venga e si manifesti nella gloria, voi, cari fratelli e so-

relle di vita consacrata, siete un segno vivo nella Chiesa. Ve lo ricordano il Concilio Vaticano II e l'esortazione papale sulla vita consacrata (cfr. LG 44 e VC 26).

Oggi noi celebriamo ancora una volta la Giornata della Vita Consacrata. Quella che dimora nella Chiesa di Albano è adesso qui da voi idealmente tutta rappresentata nelle sue diverse espressioni, antiche e recenti. Penso alla vita monastica nell'Abbazia delle Frattocchie e alle Sorelle di vita claustrale; penso alle vostre famiglie religiose: antichi ordini mendicanti, istituti religiosi, società di vita apostolica, istituti secolari. Penso pure alle diverse situazioni che vedono voi impegnati in questo stato di vita nella Chiesa: da quanti ricordano i venticinque, o cinquant'anni e più di vita consacrata e quanti, invece, sono novizi e novizie, postulanti. Anche questa varietà di forme voi questa sera, radunati attorno all'altare sotto la sacra presidenza del vescovo, voi la rappresentate tutta e la esprimete come lode al Signore. E' una "eucaristia", questa vostra presenza, un rendimento di grazie al Signore Gesù per amore del quale avete iniziato, da pochi o molti anni, questa singolare *sequela Christi*: seguire Cristo "più da vicino", ossia pure nella sua forma esteriore, sottomessi a una Regola che è per voi una traduzione del Vangelo, prevalentemente nella vita comunitaria con la professione della povertà, della castità e dell'obbedienza.

A voi, dunque, che siete qui raccolti la Chiesa oggi ripete: avete un carattere di segno, che dev'essere sempre luminoso e splendente; in qualche maniera anche voi, *lumen ad revelationem gentium*. Questo carattere del mistero di Cristo deve riflettersi nella vita di ciascuno, ma non soltanto. Esso, infatti, deve apparire anche nella vostra vita comunitaria. La testimonianza di fronte al mondo cui, fratelli e sorelle, siete chiamati in maniera peculiare dev'essere al tempo stesso personale e comunitaria. Se è vero di ogni cristiano che non si può esserlo da soli, lo è altrettanto vero per voi che siete nella vita religiosa: non potete essere bravi religiosi e brave religiose da soli, ma nella vita comunitaria. Dalla vostra vita fraterna e dalle vostre opere deve trasparire il mistero che portate e la sequela di Cristo che intendete realizzare.

3. L'odierna Giornata per la Vita Consacrata ricorre in un anno che il Papa ha voluto "anno dell'Eucaristia". Nell'esortazione apostolica *Vita Consacrata* Giovanni Paolo II afferma che l'Eucaristia "sta per sua natura al centro della vita consacrata, personale e comunitaria" (n. 95). Pietro di Celle, un abate benedettino morto a Chartres nel 1183, scrivendo alle claustrali e trattando della comunicarsi al corpo e sangue del Signore spiegava che l'Eucaristia ha nel corpo della Chiesa la stessa importanza e la stessa collocazione che ha il cuore nel corpo umano: se il cuore è sano e integro, l'uomo vive, altrimenti

muore! (*De disciplina claustrali*, XXVII: “Integro et sano corde vivitur, corrupto et vulnerato homo moritur”).

L'Eucaristia sia al centro delle vostre case; sia ogni giorno davanti a voi come mistero di cui nutrirsi e da contemplare. Se non è così, la vostra vita non regge e la vostra vita consacrata muore.

L'Eucaristia sia il contatto di ciascuno di voi con la *radice* della vostra consacrazione religiosa; la *fonte* del rinnovamento della vostra vita religiosa; la *forma* della vostra pratica dei consigli evangelici.

Tornando a casa portate con voi, vi prego, come ricordo di questa celebrazione, le tre parole: radice, fonte e forma della vostra vita. Questo sia l'Eucaristia, per voi e per le vostre Comunità

Il santo vecchio Simeone e la profetessa Anna siano per ciascuno modello di perseveranza nell'amore per il Signore.

Possiamo tutti, qualunque sia la nostra età, “invecchiare” nell'attesa di Dio e, quando Egli lo vorrà, aprire allo splendore della sua gloria i nostri occhi chiusi su questa terra.

Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 2 febbraio 2005

✠ MARCELLO SEMERARO

Vescovo

Omelia nella Messa Crismale 2005

1. “Questo giorno sia per noi una festa sempre nuova”: *sit haec dies festa nobis, nec senescat tempore*. Ripetiamo oggi l’antico canto riservato dalla tradizione alla celebrazione della Messa Crismale, che fra tutte quelle dell’anno liturgico ha un significato singolare e un valore “unico”, nel senso più letterale. In nessun altro luogo della nostra Diocesi, difatti, in quest’ora si celebra un rito sacro, mentre noi, qui radunati, siamo una manifestazione eminente del mistero della Chiesa particolare (cf. *Lumen Gentium* 41). Chiunque, allora, entrasse adesso nella nostra Cattedrale, potrebbe dire, vedendoci: io vedo la Chiesa di Albano; potrebbe, anzi, dire: io vedo la Chiesa (cf. *Lumen Gentium* 26^a).

Questo giorno sia per noi una festa sempre nuova. Cristo ci dona la novità. Il segreto di tanta “novità” è racchiuso pure nel segno sacramentale del crisma: *Ut novetur sexus omnis unctione chrismatis*. La “novità” di Cristo, tuttavia, è da ultimo racchiusa nel sacramento dell’Eucaristia che, come diremo fra poco nella preghiera sulle offerte di questa Liturgia, abolisce ogni vecchiezza e accresce il nuovo (*vetustatem abstergat et novitatem augeat*).

Questo, dunque, è giorno di festa per tutti. Lo è per l’intero popolo di Dio per il quale saranno benedetti questi Oli, ma lo è specialmente per noi sacerdoti poiché ci vuole tutti insieme per rivederci, incontrarci, riabbracciarci, incoraggiarci, perdonarci se è il caso. Oggi noi, fratelli sacerdoti, tutti ci ritroviamo e ci riconosciamo “presbiterio”, anche voi sacerdoti religiosi che, partecipando alla *cura animarum* in questa Diocesi di Albano siete a giusto titolo annoverati nel suo clero (cf. *Christus Dominus* 34).

Voi, miei carissimi, che presiedendo le sante Assemblee nelle vostre rispettive comunità locali siete abitualmente dispersi nelle varie parti della Diocesi, oggi vi ritrovate attorno a chi della vostra famiglia è il padre (cf. *Christus Dominus* 28). Egli a sua volta vuole onorarvi. Vorrei dire, parafrasando san Gregorio Magno, che il vostro onore è il mio onore e che allora io mi sento onorato, quando a ciascuno dei miei sacerdoti non è negato l’onore dovuto. Chi offende un mio sacerdote, offende me Vescovo (cf. GREGORIO MAGNO, *Lettere VIII*, 29 [*a Eulogio di Alessandria*]).

Io, perciò, desidero incoraggiarvi tutti, fratelli carissimi, e soprattutto quanti fra voi – e non sono pochi – vivono situazioni di malattia, di solitudine, difficoltà e sentono il “peso del giorno” (cf. *Mt* 20, 12); desidero indicarvi a tutte le componenti della Chiesa diocesana quali miei “necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nel compito d’istruire, santificare e pascere il po-

polo di Dio” (*Presbyterorum Ordinis* 7). Cosa, infatti, sarebbe un Vescovo... cosa sarei io senza di voi, miei carissimi sacerdoti? *Una cetra senza corde*, mi verrebbe da rispondere, capovolgendo la nota immagine d’Ignazio d’Antiochia (cf. *Efes* 4, 1; *Filad* 1,2). Dal nostro amore concorde, però, s’innalza un canto al Signore e anche tutti gli altri fedeli da noi prendono il tono per inneggiare a Dio Padre ed essere *un canto del suo Figlio* (cf. *Efes* 4,2).

Raccogliamo, dunque, il fiato per cantare a pieni polmoni l’inno a Cristo Signore: *O Redemptor sume carmen, Temet concinentium!*

2. Celebriamo la nostra Messa Crismale nel contesto di un “Anno dell’Eucaristia”. *La Chiesa vive dell’Eucaristia!* La lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* cominciava proprio con quest’esclamazione. Lo stesso Giovanni Paolo II ne fa un’applicazione e un’estensione nella Lettera che anche quest’anno ha scritto a tutti i sacerdoti per il Giovedì Santo: un’esistenza che vive dell’Eucaristia – scrive – ha necessariamente una *forma eucaristica* (cf. n. 1).

Vita eucaristica e forma eucaristica vanno sempre insieme, sia nell’ambito personale sia in quello comunitario. Nel decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* leggiamo che “nessuna comunità cristiana potrà mai formarsi senza avere come radice e come cardine la celebrazione della santissima Eucaristia, alla quale perciò deve ispirarsi qualsiasi educazione allo spirito comunitario” (n. 6).

Come, dunque, si forma uno spirito comunitario a partire dalla celebrazione dell’Eucaristia? Oh, se solo ci sforzassimo davvero a trasformare in gesti ordinari della vita quelli che la liturgia eucaristica ci prescrive. Se, ad esempio, un giorno, mentre a qualcuno stiamo per dire: “... che ti venga un accidente”, gli dicessimo invece: “il Signore sia con te”; e un’altra volta, quando stiamo per lanciare la pietra contro un fratello l’usassimo piuttosto per batterci il petto e dire: “ho peccato in pensieri, parole, opere e omissione...”. Ciascuno continui a immaginare simili passaggi dal rito alla vita.

A noi sacerdoti, poi, il Papa scrive che la nostra esistenza deve avere a speciale titolo una *forma eucaristica*. Al riguardo, mi torna alla memoria un recente inno, che si presenta come un centone di temi patristici ed è incluso nell’edizione italiana della Liturgia delle Ore:

*Fruento di Cristo noi siamo,
cresciuto nel sole di Dio
nell’acqua del fonte impastati,
segnati dal crisma divino*

*In pane trasformaci, o Padre,
per il sacramento di pace:
un Pane, uno Spirito, un Corpo,
la Chiesa una, santa, o Signore.*

Siamo davvero riconoscenti al nostro Papa che, “ammalato tra gli ammalati”, ci ripropone qualche aspetto della spiritualità sacerdotale e nel suo stu-

pore eucaristico, traccia per noi le linee di un'esistenza profondamente *grata, donata, salvata, memore, consacrata*, tutta *protesa verso Cristo*. Con sapiente pedagogia, passo dopo passo Giovanni Paolo II traduce la formula consacratrice dell'Eucaristia in formula di vita.

Quasi eco a quest'insegnamento vorrei richiamare quanto scriveva un contemporaneo maestro di spiritualità, H. J. M. Nouwen (1932-1996), in un libro intitolato *Sentirsi amati* (ed. Queriniana, Brescia 1993). Cito quest'opera – ch'è poi la storia di un'amicizia, narrata “perché molti possano desiderare di “ascoltare con il cuore”” – perché da essa potrebbe venirci un aiuto ad allargare il progetto di un'esistenza eucaristicamente formata ad ogni battezzato: ai religiosi e alle religiose, a ogni fedele, a ogni parrocchiano, a ciascun membro di un'associazione, o movimento, o aggregazione ecclesiale. Penso pure ai nostri fratelli catecumeni: loro, che pure hanno di già, come direbbe S. Ambrogio, la grazia che desiderano e domandano (cf. *De obitu Valentiniani* c. 51), sono già farina pronta per essere impastata con l'acqua battesimale nella prossima Pasqua.

Nouwen, dunque, suggerisce una analogia tra il viaggio psicologico e quello spirituale, tra i movimenti della psiche e quelli dello spirito, identificati (come ora ha fatto pure il Papa) mediante i verbi della narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia: *preso, benedetto, spezzato e dato*. “Queste parole – scrive – riassumono la mia vita di sacerdote, perché ogni giorno, quando mi riunisco intorno alla mensa con i membri della mia comunità, prendo il pane, lo benedico, lo spezzo e lo do. Queste parole riassumono anche la mia vita di cristiano perché, come cristiano sono chiamato a diventare il pane per il mondo: pane che è preso, benedetto, spezzato e dato. La cosa più importante, comunque, è che queste parole riassumono la mia vita, da qualche parte, in qualche modo, il prendere, il benedire, lo spezzare, il dare, sono eventi che accadono... Le ho scelte non solo perché sono profondamente scolpite nel mio essere, ma anche perché, tramite loro, sono entrato in contatto con i modi per divenire l'Amato di Dio” (p. 39-40).

3. Fratelli sacerdoti, torno adesso a rivolgermi specialmente a voi, perché questa Messa nell'attuale disposizione liturgica è voluta proprio per manifestare l'intima comunione dei presbiteri con il proprio vescovo. Si tratta di una comunione che più d'ogni altra dev'esserci cara, poiché si tratta della prima e più efficace forma di carità pastorale. A voi, pertanto, tra poco chiederò – non senza sentirmene profondamente coinvolto – di rinnovare le promesse sacerdotali. L'invito è rivolto, con fraterno augurio, specialmente a D. Attilio Durante (assente da quest'Assemblea perché da tempo ammalato) il quale ricorda

i 60 anni di sacerdozio e a Mons. Bruno Maran, che celebra il 50 d'ordinazione.

Ciascuno faccia memoria del vescovo che lo ha ordinato (su questa Cattedra albanense penso a quelli che vi si sono succeduti negli ultimi decenni: R. Macario di v.m., G. Bonicelli, D. Bernini cui inviamo un cordiale pensiero augurale per i 60 anni di ordinazione sacerdotale, G. Vallini che lo scorso anno presiedeva questa medesima Liturgia e che ricordiamo con sincero affetto, mons. P. Gillet che, qui con noi, gioiosamente abbracciamo.

Ciascuno ricordi pure i suoi compagni di seminario e di ordinazione, i sacerdoti che in vario modo hanno incoraggiato la vocazione, chi per primo gli ha chiesto: perché non ti fai prete? Neppure dimentichiamo i sacerdoti e i diaconi defunti (in quest'anno D. Andrea Dagnino e il diacono Flavio Galiano). *Sit haec dies festa nobis, nec senescat tempore.*

Nell'intimità di tale clima familiare desidero ufficializzare alcune recenti nomine, che ho messo a punto nei giorni appena trascorsi. Anzitutto quella del p. Giuseppe Zane F.N. a Delegato Vescovile *ad universitatem casuum* nella nostra Curia Diocesana. Tale provvisione si rendeva opportuna dopo la cessazione dall'ufficio di Vicario Generale del vescovo Mons. Gillet; il p. Zane, peraltro, è sacerdote saggio ed esperto, che gode di unanime stima e conosce più d'ogni altro fra noi la realtà diocesana. Nei giorni passati ho pure nominato il p. Jourdan Pinheiro F.N. nuovo Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano e fr. Dario Vermi O.H. nuovo Direttore dell'Ufficio Diocesano per la pastorale della salute. Si tratta, come vedete, di tre sacerdoti tutti di vita consacrata; queste nomine, dunque, oltre che il riconoscimento della dovuta competenza ai sacerdoti interessati vogliono manifestare la gratitudine della Diocesi verso i tanti Istituti Religiosi maschili e femminili che operano nel territorio della Chiesa di Albano e l'arricchiscono con la molteplicità dei loro carismi. Questa memoria mi permette di salutarli tutti nella persona del Rev.do p. Gonzalo Fernandez, abate dell'Abbazia Nostra Signora del SS.mo Sacramento alle Frattocchie, inviando al tempo stesso un pensiero fraterno anche a quella comunità monastica, come pure alle nostre sorelle claustrali.

Da ultimo, nel medesimo clima di fraternità, ricordo che il nostro seminarista Alessandro Paone, di Ardea, nei giorni scorsi ha ricevuto il ministero del Lettore presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. Più che comunicazione, questa è espressione della speranza che la piccola comunità dei nostri seminaristi studenti di teologia si accresca in futuro per la generosa risposta di cuori giovanili alla chiamata del Signore. D'altronde, come scrive il Papa, non mancheranno le vocazioni se sarà alto il tono della nostra vita sacerdotale (cf. n. 7).

4. E ora torno a rivolgermi direttamente a voi, miei carissimi sacerdoti del clero diocesano e religioso, cui fra poco ripeterò la domanda rituale: “Volete essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio per mezzo della santa Eucaristia...?”. Alle parole scritte dal Papa nella sua ultima Lettera vorrei adesso aggiungere queste altre di Paolo VI, pronunciate durante un discorso tenuto a Castel Gandolfo il 6 settembre 1963. Quel papa diceva che ogni sacerdote è *ministro generatore* del sacramento dell’Eucaristia e, poi, suo *primo adoratore e sapiente rivelatore e instancabile distributore*.

Ciascuna di queste espressioni ha una profondità enorme. Esse potevano uscire solo da un’anima mistica come quella del servo di Dio Paolo VI. Ne troverete molte altre nel volumetto *Paolo VI e l’Eucaristia* (a cura di L. SAPIENZA, Libreria Editrice Vaticana 2004), che ho la gioia di lasciarvi come ricordo di questa prima Messa Crismale celebrata insieme con voi in questa bella e santa Chiesa di Albano. Adesso, però, nella pausa di silenzio che concluderà questa Liturgia della Parola vi domando di riflettere qualche istante su queste appena ripetute.

La figura del ministro “generatore” che adora per primo mi richiama anzitutto quella di Maria, che genera il Salvatore e l’adora nel presepio; mi richiama pure quella dei Magi, che incontrano il Salvatore e lo adorano. Anche noi sacerdoti, che “generiamo” l’Eucaristia, dobbiamo esserne i primi adoratori. Se così non fosse come potremo, ad esempio, invitare i nostri giovani a partecipare alla prossima GMG di Colonia, cui il Papa ha assegnato come tema *Siamo venuti per adorarlo (Mt 2,2)*?

Ecco, allora, in poche frasi com’è un prete eucaristicamente formato: *ministro generatore, primo adoratore, sapiente rivelatore e instancabile distributore dell’Eucaristia*

Albano Laziale, Basilica Cattedrale 24 marzo 2005

✠ MARCELLO SEMERARO

La chiamata alla Santità nella vita laicale

Introduco il mio intervento con una breve citazione di Madeleine Delbr el, una cristiana laica francese, nata nel 1904 e morta nel 1964; una donna che, come altre figure laiche vissute nel secolo appena trascorso, ha avuto la grazia di vivere un'esperienza laicale radicalmente cristiana anticipando nella propria vita i temi del concilio Vaticano II; "una delle pi  grandi mistiche del XX secolo", come l'ha indicata il cardinale C. M. Martini. Il testo che mi dispongo a richiamare   tratto da uno scritto intitolato *Noi delle strade*, ritenuto come programmatico della sua spiritualit . Recita cos : "C'  gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'  altra che egli lascia nella moltitudine, che non "ritira dal mondo".   gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe...   la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada... Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi   per noi il luogo della nostra santit ".¹

Queste parole, scritte nel 1938, possono essere ritenute a dir poco rivoluzionarie. Oggi, in verit , alla luce del magistero del Concilio Vaticano II sull'universale chiamata alla santit  (cfr. la costituzione *Lumen Gentium* cap. V) e del magistero successivo sino alla recente lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte* (2001), l'affermazione sorprende un po' meno. All'epoca, per , si faceva una certa fatica ad immaginare che una madre, un padre, un operaio, un militare, un professionista potessero diventare santi! L'iconografia prevalente, difatti, vedeva santi e sante prevalentemente vestiti con abiti monastici ed ecclesiastici. Non v'  dubbio che il magistero ecclesiastico e la dottrina spirituale hanno sempre presentato la santit  cristiana come la somma espressione dell'amore, s  da consentire al cristiano di completare e perfezionare il trasferimento della propria vita in Cristo, iniziato col Battesimo; la letteratura agiografica, tuttavia, non sempre ha proposto in modo chiaro quest'insegnamento. Un rapido *excursus* storico in proposito potr  esserci d'aiuto.

Nei primi secoli il santo per eccellenza era il martire, che aveva espresso il suo amore a Cristo mediante l'estrema testimonianza del sangue.   molto opportuno ricordarlo in questo Convegno, mentre, nella fiducia che la causa di questo Servo di Dio possa fare presto un passo decisivo verso l'attesa Beatificazione, concentriamo la nostra attenzione sulla nobile e santa figura di Salvo D'Aquisto il quale, coerentemente alla gloriosa tradizione storica dell'Arma dei Carabinieri, fece dono completo di s  dando per amore, come il Signore

Gesù, la propria vita per i fratelli (cfr. *Gv* 15, 13).

È noto che da qualche tempo la teologia è impegnata ad una rilettura e nuova contestualizzazione del concetto di martirio, già avviata dall'affermazione fatta in prospettiva cristologica dal Concilio Vaticano II secondo cui con il martirio il discepolo diventa una sola cosa (*assimilatur*) con il suo Maestro (cfr. *Lumen Gentium* 42). Ebbero, poi, notevole risonanza le parole di Giovanni Paolo II pronunciate ad Agrigento il 9 maggio 1993 quando in riferimento alle vittime della violenza mafiosa usò l'espressione: "martiri della giustizia e indirettamente della fede". Già il riconoscimento del martirio per la giovanissima Maria Goretti, che preferì morire piuttosto che cedere alle lusinghe del seduttore (canonizzata il 1950), e la canonizzazione nel 1982 di Massimiliano M. Kolbe segnalavano un dilatamento del tradizionale concetto di martirio come morte subita esplicitamente per la fede (uccisione *in odium fidei*). Ed è precisamente in questa rilettura e più ampia comprensione del martirio,² che oggi si delineano le coordinate per un riconoscimento ufficiale del martirio del nostro Salvo D'Acquisto.

Da più parti, peraltro, oggi si rileva che martirio è una situazione costante della bimillenaria storia della Chiesa. Al riguardo si ricorderà pure quanto scriveva Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*: "Nel nostro secolo sono tornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi "militi ignoti" della grande causa di Dio..."³ In passato, invece, si riteneva unanimemente che, divenuti più rari con l'avvento di Costantino, il posto dei martiri era preso dai monaci, cui si aggiunsero presto i pontefici, i vescovi, i confessori, le vergini. La verginità e la vita monastica, in particolare, furono ritenute forme e modalità di vissuto radicalmente evangelico suppletive del martirio e s'istituzionalizzarono stati di vita in grado di esprimere il sacrificio e la carità perfetta richiesti a ogni discepoli di Cristo, visti come disposizione al martirio, o in ogni caso ad esso collegati.⁴

Negli elementi descrittivi d'apprezzamento del santo cominciò pure a prevalere il meraviglioso sotto forme d'aspre pratiche ascetiche e di straordinari eventi dall'alto sicché l'interferenza tra miracolo e santità entrerà nell'opinione comune. In controtendenza un eminente dottore della Chiesa, qual è San Tommaso d'Aquino non esiterà a rilevare che la santità cristiana, consistendo essenzialmente nell'amore che anima l'osservanza dei Comandamenti, va realizzata in ogni stato e in ogni situazione di vita. La dottrina tomista è di grande importanza perché rende possibile la formazione di un atteggiamento tipicamente laicale, fatto, cioè, per uomini e donne che rimangono nel mondo per le loro occupazioni e le loro professioni e cercano Dio e l'amore di Dio in tale loro condizione esistenziale.

Su questa linea si pose, più tardi, anche San Francesco di Sales (1567-1622). Ciò che maggiormente lo impressionava negli innumerevoli contatti che aveva con gli ambienti più diversi, era la percezione di un anelito di santità. Perfino nelle corti più mondane, come in quella di Parigi, egli aveva incontrato anime profondamente mistiche e nei salotti della nobiltà aveva visto fiorire movimenti di novità cristiana. Nei bambini, in giovani fidanzati, tra i militari, tra la gente povera e incolta delle campagne egli aveva scoperto un amore appassionato per Dio. Ciò lo indusse a scrivere così nella sua *Filotea*, o “Introduzione alla vita devota” (1608): “Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna “secondo la propria specie” (*Gen* 1, 11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione. La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall’artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai doveri di ogni persona (...). È un errore, anzi un’eresia, voler escludere l’esercizio della devozione dall’ambiente militare, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalle case dei coniugati... dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta”.⁵

Nel linguaggio di Francesco di Sales la “devozione” non è altro che la carità, l’amore caldo, dominante, intenso e pronto verso Dio colto nel momento in cui mobilita ardentemente tutto l’essere e tutte le facoltà dell’uomo nel desiderio di aderire a Lui. Tale amore – afferma Francesco – non è riservato ad alcuni, ma è la vocazione di tutti, è il progetto stesso di Dio per ciascun uomo, attuabile in ogni stato di vita, in ogni circostanza. Si tratta solo di non avere “un cuore mezzo morto”, ma desideroso di rispondere a Dio, utilizzando i mezzi normali dell’esperienza cristiana, applicandosi ai doveri propri ad ogni “stato di vita”, purché si operi “con diligenza, fervidamente e prontamente”. Francesco di Sales non chiede atteggiamenti eccezionali, o ricerca del sublime, ma solo “un amore vivace”, capace di generosità e questo è un ideale che tutti possono raggiungere.

In quell’inizio del secolo XVII era come se fosse giunto un soffio di aria fresca, perché l’alto ideale della santità veniva liberato da ogni impaccio, da ogni sovrastruttura, da ogni moralismo ed era collocato – con stile semplice, affascinante, popolare – alla portata di tutti. L’evoluzione della pietà non avanzò, purtroppo, su questa linea poiché, sotto l’influsso del giansenismo, si tornò ad assistere all’esaltazione del santo, collocato abitualmente in un alone di fantastico, di meraviglioso e d’inaccessibile. Il santo tipico del barocco “vie-

ne descritto sulla trama delle virtù, schematizzato, e perciò facilmente disperso e svanito nell'anonimo, tuffato nel soprannaturale, in una vita che, in definitiva, viene a perdere il proprio contorno storico, umano, esistenziale".⁶ Tutto questo ebbe l'effetto di fare insorgere in gran parte dei fedeli la convinzione che la santità fosse qualcosa d'esoterico e irraggiungibile, di riservato e possibile solo ad alcuni privilegiati. Era difficile, pertanto, in tale contesto, ritenere attuabile la santità anche nel feriale dell'esistenza di uomini e donne comuni, di uomini e donne che non avranno mai la gloria degli altari; di santi sconosciuti agli occhi della gran parte, santi "anonimi" potremmo dire, ma con il nome il "nome scritto nei cieli" (cfr *Lc* 10, 20). In questo senso si deve intendere come "rivoluzionaria" la citata espressione di M. Delbrêl. Oggi, però, proprio questa è l'indicazione del magistero della Chiesa. Nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* il Papa non esita ad affermare che l'ideale della perfezione cristiana "non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni "geni" della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno" (n. 31).

All'origine di questa nostra rinnovata sensibilità c'è – lo ripeto – l'impulso spirituale provocato dal capitolo quinto di *Lumen Gentium* che parla dell'*universale* vocazione alla santità. In quest'orizzonte noi percepiamo una sorta di rivoluzione copernicana, didatticamente sintetizzabile con alcune opposizioni: si è passati da una santità dell'eccezionale ad una santità dell'ordinario; da una santità di pochi, ad una vocazione per tutti; da una santità clamorosa, ad una santità nascosta e silenziosa. Ed ecco che nell'esortazione *Christifideles Laici* Giovanni Paolo II scriveva così: "agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi - certo per la potenza della grazia di Dio - della crescita del Regno di Dio nella storia" (n. 17).

A questa citazione vorrei aggiungere un'altra, di Paolo VI. Nella sua allocuzione in occasione della beatificazione di Leonardo Murialdo (3 novembre 1963), Paolo VI domandava: "che cosa vogliamo sapere d'un Beato o d'un Santo? Se la nostra mentalità fosse quella della curiosità esteriore, o di certa ingenua devozione medioevale, ci potremmo proporre di ricercare nell'uomo esaltato in modo tanto straordinario i fatti straordinari: i favori singolari, di cui talora godono certi privilegiati Servi di Dio, i fenomeni mistici e i miracoli; ma oggi siamo meno avidi di queste manifestazioni eccezionali della vita cristiana; ne siamo, sì, sempre impressionati quando ci è dato d'averne notizia sicura;

impressionatissimi, noi figli d'un secolo impegnato nello studio e nella scoperta delle stupende leggi naturali, quando abbiamo di tali miracolose manifestazioni qualche diretta osservazione, o addirittura qualche esperienza. Ma noi oggi siamo così predisposti a supporre inviolabile il meccanismo delle leggi naturali, da diventare eccessivamente prudenti e sospettosi davanti ai fenomeni carismatici e miracolosi, di cui talvolta la santità è rivestita. Questi fenomeni quasi più ci svegliano dubbi, che non ci diano certezze, quando tali fatti non siano veramente provati e dalla Chiesa approvati". Guardando, poi, al tipo di santità offerto dal Murialdo aggiungeva: "Diciamo che ci piace conoscere la figura umana, piuttosto che la figura mistica o ascetica di lui; vogliamo scoprire nei santi ciò che a noi li accomuna, piuttosto che ciò che da noi li distingue; li vogliamo portare al nostro livello di gente profana e immersa nell'esperienza non sempre edificante di questo mondo; li vogliamo trovare fratelli della nostra fatica e fors'anche della nostra miseria, per sentirci in confidenza con loro e partecipi d'una comune pesante condizione terrena".⁷

Erano, quelli, i giorni in cui si andavano elaborando i capitoli della costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, che consegnerà alla Chiesa queste lapidarie parole: "Tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (n. 40). Il Concilio, dunque, afferma con vigore e con insistenza che non solo i vescovi, i sacerdoti e i religiosi sono chiamati alla santità, ma anche i laici, qualunque sia il quadro della loro attività, o della loro situazione temporale perché non semplici spettatori, ma parte integrante e vitale della Chiesa: "Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essi siano diretti, sono chiamati alla santità" (n. 39). È qui evidente l'influsso di quella corrente "calda" testimoniata – come ho prima ricordato – da San Francesco di Sales, che con buone ragioni, avendo egli insegnato la perfezione cristiana per tutti gli stati della vita, Paolo VI indicò quale "precursore del Concilio Ecumenico Vaticano II".⁸

Sotto il profilo, dunque, di una santità possibile a tutti gli stati di vita, il capitolo quinto di *Lumen Gentium* può essere ritenuto come uno dei più nuovi e suggestivi del contemporaneo magistero ecclesiastico. Trattando dell'universale chiamata alla santità ne mette in rilievo i fondamenti: la santità cristiana è opera di Dio, prima e più che dell'uomo; suo primo fondamento sono i sacramenti e la grazia; il suo terreno di fioritura è la Chiesa, luogo dove fiorisce lo Spirito. Il principio fondamentale che l'essenza della santità cristiana si trova nella carità porta a concludere che le forme di carità perfetta sono diverse secondo i diversi stati di vita. Sotto questo profilo, pertanto, il Concilio fissa la possibilità di nuovi tipi di vita cristiana e anche, perciò, di "stili laicali", ossia di vita cristiana perfetta nella comune condizione della vita quotidiana.

Alla dottrina conciliare, con linguaggio alquanto provocatorio faceva eco Giovanni Paolo II quando nell'Udienza Generale del 24 novembre 1993 affermava: "Il grado di santità personale non dipende dalla posizione occupata nella società e nemmeno nella Chiesa, ma unicamente dal grado di carità vissuta (cfr *1Cor* 13). Un laico che accoglie generosamente la carità divina nel suo cuore e nella sua vita è più santo di un sacerdote o un vescovo che l'accolgono in modo mediocre".

Una sintesi sul tipo specifico di "santità laicale" si trova in *Lumen Gentium* 31: i laici "vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore". Potremmo dire che la figura di santità laicale qui descritta è quella di un laico *sempre più nel mondo e sempre meno del mondo!* L'ulteriore magistero ecclesiastico, sino alla recente *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II continuerà a muoversi su questa linea tracciata dal Vaticano II.⁹

Qual è, allora, la santità dei laici? Vorrei dare una prima risposta con alcune suggestioni di Francesco Paolo Casavola, noto storico del diritto e presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Quella dei laici, scrive, è una santità che percorre le strade di tutti, crede che ogni circostanza dell'esistenza è occasione per adempiere un dovere, mostrare benevolenza, condividere una sofferenza, accettare il proprio *status* filiale, coniugale, genitoriale, fraterno, sociale al solo fine del bene altrui non del proprio. La santità dei laici, continua, è rinuncia all'autoaffermazione in un mondo che impone, anzi esige l'autoaffermazione. "Anche questa santità dei laici è sacrificio non in uno scenario apocalittico ma negli ambienti dell'ordinaria quotidianità. È una santità vissuta fra gli altri, con loro e per loro, forse senza neppure quel conforto di una paura d'isolamento, che non è solitudine, ma spazio silenzioso di colloquio con Dio. La santità dei laici talora è oscillazione di atti di vita tra naturale bontà di carattere e volontà di bene. Santità inconsapevole, anche, ed è la più fortunata, perché con essa Dio ci usa come suoi strumenti e messaggeri, angeli tra gli uomini, senza saperlo".¹⁰

Un'altra risposta – forse la più significativa – ci giunge dalla vita stessa di

quanti la Chiesa stessa, attraverso l'atto pubblico della canonizzazione e della beatificazione, addita ai fedeli come loro modello ed esempio. Si tratta di un'intelligenza che giunge direttamente dall'esperienza delle realtà spirituali (cfr. *Dei Verbum* 8). Un semplice sguardo, benché ristretto al panorama italiano, alle beatificazioni e alle canonizzazioni fatte da Giovanni Paolo II dei "molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita", per cui il Papa ritiene davvero giunta l'ora "di riproporre a tutti con convinzione questa *misura alta della vita cristiana ordinaria*"¹¹, ci induce a pronunciare i nomi dei beati *Bartolo Longo* (1841-1926, avvocato beat. il 26 ott. 1980), *Antonia Mesina* (1919-1935) e *Piera Morosini* (1931-1957) (martiri beat. il 4 ott. 1987), *Pier Giorgio Frassati* (1901-1925 universitario beat. il 20 maggio 1990), *Federico Ozanam* (1813-1853, medico beat. il 22 ago. 1997), *Luigi* (1880-1951) e *Maria Beltrame Quattrocchi* (1884-1965) (coniugi beatt. il 21 ott. 2001), *Artemide Zatti* (1882-1951, infermiere beat. il 14 aprile 2002); *Alberto Marvelli* (1918-1946, ingegnere meccanico beat. il 5 sett. 2004), *Pina Suriano* (1915-1950, socia di AC beat. il 5 sett. 2004), e i nomi dei santi *Giuseppe Moscati* (1880-1927, medico canon. il 25 ott. 1987) e *Gianna Beretta Molla* (1922-1962, madre di famiglia canon. il 16 mag. 2004).

Vorrei aggiungere almeno il nome del funzionario di polizia *Giovanni Palatucci* (1909-1945) l'*ultimo questore di Fiume*, morto nel campo di sterminio di Dachau, del quale nel febbraio scorso è stato concluso il processo di I° grado per la beatificazione.

A questi e a molti altri nomi aggiungiamo senz'altro quello del nostro Salvo D'Acquisto. Per quanto non abbia il compito, in questo Convegno, di delinearne la figura qualcosa, tuttavia, vorrei aggiungerla a suo riguardo.

È un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare... affermava San Francesco di Sales con buone ragioni. Io sono da pochissimi mesi Vescovo di una Chiesa, la Diocesi suburbicaria di Albano. È opinione fondata fra gli storici che all'insediamento sul territorio della II Legione Partica voluto da Lucio Settimio Severo è legata non solo la sistemazione urbanistica del territorio ma pure la diffusione della fede cristiana. Furono proprio i soldati di questa Legione i primi cristiani e i primi evangelizzatori dell'*Albanum*.¹² Potete, dunque, comprendere con quale partecipazione io ripeta le parole di Francesco di Sales, cui fanno eco le espressioni usate da Giovanni Paolo II nella celebrazione giubilare dell'anno 2000 dedicata ai Militari e delle Forze di Polizia, quando ricordava che molti tra loro "compiendo fedelmente il loro dovere, hanno raggiunto le vette dell'eroismo e forse della santità. Come loro, anche voi guardate a Cristo che chiama pure voi "alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità". Vi chiama ad essere santi".¹³

Analoghe espressioni il Papa le riservava all'Arma dei Carabinieri, ricordando esplicitamente il nostro Servo di Dio: "La storia dell'Arma dei Carabinieri dimostra che si può raggiungere la vetta della santità nell'adempimento fedele e generoso dei doveri del proprio stato. Penso, qui, al vostro collega, il vice-brigadiere Salvo D'Acquisto, medaglia d'oro al valore militare, del quale è in corso la causa di beatificazione".¹⁴

A queste autorevolissime parole del Papa vorrei aggiungere queste ultime dell'allora Ordinario Militare per l'Italia e già Vescovo di Albano Mons. Gaetano Bonicelli, il quale avviò nel 1983 il processo per la beatificazione di Salvo D'Acquisto. Egli si domandava in cosa consistesse la sua santità. Certamente, rispondeva, nel drammatico epilogo della sua giovane vita che lo vide fare dono ai fratelli della propria vita, a imitazione di Cristo. Tuttavia, aggiungeva, non ci s'improvvisa né eroi, né santi. C'è, invece, un lento e paziente prepararsi che nella vita di Salvo D'Acquisto appare con una coerenza davvero evangelica e che fa del suo ricordo "una forte ventata di primavera, carica di mille profumi", come pure della sua immagine un riflesso di un Dio sempre giovane e del quale i giovani come Salvo D'Acquisto restano per sempre amici.

Roma, 14 febbraio 2005 - Scuola Ufficiale Carabinieri

Convegno di studio su La figura del Servo di Dio Salvo D'Acquisto Vice Brigadiere dei Carabinieri

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

¹ M. DELBREL, *Noi delle strade*, ed. it. Gribaudi, Milano 2002, p. 65.

² Cfr. R. FISICHELLA, voce *Martirio* in R. LATOURELLE – R. FISICHELLA (dirr.), "Dizionario di Teologia Fondamentale", Cittadella Editrice, Assisi 1990, p. 677-681; cf. pure l'*excursus* storico-sistematico e tesi riassuntive sul martirio di S. PIÉ Y NINOT, *Martirio e vita cristiana. Prospettive teologiche attuali*, in M. NARO (a cura di), "Martirio e vita cristiana", S. Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1997, p. 271-295; G. BOF, *Martiri per la fede o anche per la giustizia?*, in "Rivista di teologia morale" XXXVII n. 145 (1) gennaio-marzo 2005, p. 71-76.

³ *Tertio millennio adveniente*, n. 37; si legga l'intero numero, dove il Papa propone una concezione "ecumenica" del martirio e indica l'opportunità di aggiornare i martirologi per la chiesa universale.

⁴ Nell'esortazione apostolica *Evangelica testificatio*(1971) Paolo VI ricordava che "fin dai primi secoli, lo Spirito Santo ha suscitato, accanto all'eroica confessione dei martiri, la meravigliosa fermezza dei discepoli e delle vergini, degli eremiti, degli anacoreti". (n. 3).

⁵ Parte I cap. 3. L'opera è dedicata a una nobildonna, la signora di Charmoisy, per insegnarle ad amare Dio con tutto il cuore e con tutte le forze, anche in mezzo alle "convenienze" del mondo". Il testo citato è stato inserito da Giovanni Paolo II nel n. 56 dell'esortazione *Christifideles Laici*.

⁶ E. ANCILLI, voce *Santità*, in E. ANCILI (dir.), "Dizionario di spiritualità dei laici", Edizioni O.R., Milano 1981, p. 254.

⁷ In *Insegnamenti di Paolo VI*, I [1963], p. 279-280.

⁸ *Angelus* del 29 gennaio 1967.

⁹ Giovanni Paolo II, in particolare, dedicherà alla santità nella vita laicale alcuni importanti passaggi dell'esortazione *Christifideles Laici*, specialmente nel n. 16, che inizia così: "La dignità dei fedeli laici ci si rivela in pienezza se consideriamo la prima e fondamentale vocazione che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità. Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo".

¹⁰ Intervento del 22 maggio 2002 su *www.vocations.it*.

¹¹ *Novo Millennio Ineunte*, n. 31.

¹² Cfr P. CHIARUCCI, *Le origini del cristianesimo in Albano e le catacombe di San Senatore*, Albano 1990.

¹³ *Omelia* del 19 novembre 2000.

¹⁴ *Discorso* del 26 febbraio 2001 ai Carabinieri del Comando Provinciale di Roma. Il Papa aggiunge che "Per progredire in questo cammino di maturazione umana e cristiana, è necessaria la preghiera, la riconciliazione con Dio mediante la Confessione sacramentale, l'alimento soprannaturale dell'Eucaristia, l'ascolto della Parola di Dio. Inoltre, chi di voi è sposato, sa che il sacramento del Matrimonio è sorgente inesauribile di grazia per la vita quotidiana". Anche parlando in precedenti occasioni il Papa aveva richiamato "l'eroico comportamento del vice brigadiere Salvo D'Acquisto durante il secondo conflitto mondiale, luminoso esempio di abnegazione e di sacrificio" (*Omelia* del 9 aprile 1983 nella Messa alla Scuola Allievi Carabinieri di via Legnano a Roma). Anche nella chiusura del primo Sinodo dell'Ordinariato Militare in Italia, Giovanni Paolo II rivolgeva un particolare pensiero "al Servo di Dio, il Brigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto, che in circostanze molto difficili ha saputo testimoniare con il dono della vita la fedeltà a Cristo e ai Fratelli" (*Discorso* del 6 maggio 1999).

7. PROVVEDIMENTI E NOMINE

Nomine

In data 9 gennaio 2005, il Vescovo ha confermato **Don Luigi Maqueda**, Parroco della Parrocchia “San Pietro Apostolo” per nove anni.

In data 21 gennaio 2005, il Vescovo ha confermato il Tribunale per il Processo Diocesano in corso del Servo di Dio Zaccaria Negroni, composto da: Mons. Felicetto Gabrielli, *Giudice Delegato*; P. Giuseppe Zane, FN *promotore di giustizia*; Prof.ssa Barbara Zadra, *Notaio Attuario*; Suor Enogu Loreto, *Notaio Attuario*.

In data 15 febbraio 2005, il Vescovo ha nominato **Totti Laura e Lanni Valerio**, referenti per la Pastorale Universitaria della Diocesi di Albano.

In data 18 marzo 2005, il Vescovo ha nominato P. **Jourdan Pinheiro** della Congregazione della Santa Famiglia di Nazareth, Direttore dell’Ufficio Catechistico Diocesano.

In data 15 febbraio il Vescovo ha nominato **Don Taddeo Golba**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia “La Resurrezione” in Aprilia (Latina), con decorrenza 21 febbraio.

In data 15 febbraio il Vescovo ha nominato **Don Dario Stanczyk**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia della “Beata Vergine Immacolata” in località Torvaianica (Pomezia), con decorrenza 21 febbraio.

In data 21 marzo 2005, il Vescovo ha nominato **Fra Dario Vermi** dell’Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, Direttore dell’Ufficio Diocesano per la Pastorale della Sanità.

In data 23 marzo 2005, il Vescovo ha confermato con decreto vescovile il Consiglio Direttivo della *Confraternita SS. Sacramento e delle Cinque Piaghe in Nemi*, così composto: Mannoni Claudio, *priore*; Visingardi Giuseppe, *Vice* –

Priore; Biaggi Giancarlo, *Camerlengo*; Ascenzi Daniela, *Consultore*; Visingardi Rossella, *Segretaria*.

In data 29 marzo il Vescovo ha nominato **Don Salvatore Falbo**, Coordinatore Diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

Decreti

In data 21 gennaio 2005, il Vescovo ha concesso il nulla osta per la nomina quale Assistente Spirituale dell'Associazione Missionaria "*Unitas in Cristo ad Patrem*", il Rev.mo Padre **Gianfranco Girotti**, attualmente reggente della Penitenzieria Apostolica.

In data 21 gennaio 2005, il Vescovo ha confermato il Tribunale per il Processo Diocesano in corso del Servo di Dio Zaccaria Negroni, composto da: Mons. Felicetto Gabrielli, *Giudice Delegato*; P. Giuseppe Zane, FN *promotore di giustizia*; Prof.ssa Barbara Zadra, *Notaio Attuario*; Suor Enogu Loreto, *Notaio Attuario*.

In data 21 gennaio 2005, il Vescovo ha autorizzato **Don Giovanni Cassata**, Arciprete Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia "S. Maria Maggiore" in Lanuvio (Roma), a sottoscrivere l'atto pubblico di affrancazione in favore del Venerabile Oratorio della Concezione gravante sull'area urbana in Lanuvio di are 1,32 distinta in catasto terreni al foglio 8 p.lla 219 su tre unità immobiliari censite nel NCEU al foglio 8 p.lla 223 (magazzino) p.lla 779 sub 2 (appartamento) e p.lla sub 501 (magazzino).

In data 21 gennaio 2005, il Vescovo ha confermato Suor **Elvezia Furlan**, Direttrice Generale e Legale Rappresentante dell'Opera Mater Dei, accogliendo l'indicazione dell'Assemblea Generale Ordinaria del 21 dicembre u. s., e la relativa richiesta di postulazione a norma dei cann. 624 e 625 del C. J. C. e degli artt. 143 e 144 delle Costituzioni dell'Istituto.

In data 2 febbraio 2005, il Vescovo ha concesso ha autorizzato la Superiore Generale delle Piccole Sorelle dell'Assunzione, alla vendita dell'immobile situato nel Comune di Genzano (Piazza San Francesco – 3).

In data 10 marzo 2005, il Vescovo ha concesso le necessarie lettere dimissorie a Mons. **Giacomo Incitti**, Rettore del Pontificio Collegio Leoniano, af-

finché al giovane **Alessandro Paone** venga conferito il Ministero del Lettorato, come da richiesta dell'interessato.

In data 23 marzo 2005, il Vescovo ha concesso il nulla-osta alla Superiora della Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri, nel Comune di Marino (Corso Vittorio Colonna – 172) per l'esercizio della questua presso le famiglie e gli enti pubblici della Diocesi di Albano.

In data 23 marzo 2005, il Vescovo ha confermato con decreto vescovile il Consiglio Direttivo della *Confraternita SS. Sacramento e delle Cinque Piaghe in Nemi*, così composto: Mannoni Claudio, *priore*; Visingardi Giuseppe, *Vice – Priore*; Biaggi Giancarlo, *Camerlengo*; Ascenzi Daniela, *Consultore*; Visingardi Rossella, *Segretaria*.

Ministeri e Ordinazioni

In data 17 marzo 2005, nella Cappella del Pontificio Collegio Leoniano in Anagni (Roma) il Seminarista **Alessandro Paone** della Diocesi di Albano, ha ricevuto il ministero del Lettorato, nella solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc. Rev. Mons. Bernardo D'Onorio, Abate Ordinario di Montecassino.



MARCELLO SEMERARO
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Tra i doveri che il Vescovo diocesano è tenuto ad assolvere con la massima cura vi è la custodia dei documenti che riguardano la diocesi e le parrocchie (can. 486 § 1).

La Chiesa Parrocchia "S. Maria Maggiore" in Lanuvio (Roma) custodisce un archivio che, attraverso pregevoli fondi documentali, attesta la storia della fede e della vita ecclesiale del popolo lanuvino.

Allo scopo di raccogliere nel nostro Archivio Storico Diocesano i fondi storici di tale Archivio parrocchiale, perché possano essere diligentemente conservati e messi a disposizione degli studiosi in un'unica sede; visto il can.491 § 2 del Codice di Diritto Canonico;
in virtù della mia potestà ordinaria

DECRETO

che i fondi storici dell'Archivio della Chiesa Parrocchiale S. Maria Maggiore in Lanuvio (Roma) siano trasferiti presso l'Archivio Storico Diocesano della nostra Curia Diocesana ad Albano.

Do mandato al Responsabile dell'Archivio Storico Diocesano di provvedere, d'intesa con il Parroco, al trasferimento suddetto, redigendone apposito verbale.

Dato in Albano, il 9 gennaio 2005

Solennità del Battesimo di Nostro Signore Gesù Cristo Prot. N° 03\05

SAC. SALVATORE FALBO
Cancelliere

Sac. S. Falbo



+ *Marcello Semeraro*
MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

*Decreto Vescovile in materia di remissione della pena di scomunica
per procurato aborto*

Considerando la costante dottrina della Chiesa sul valore della vita umana fin dal suo concepimento;

Tenendo presente la gravità dell'aborto, definito dal Concilio Vaticano II un "delitto abominevole" (Cost. past *Gaudium et spes*, n.51):

Visti i can. 1398 e 1329 § 2 del C.J.C, che disciplinano la pena della *scomunica latae sententiae*, nella quale incorrono coloro che procurano o concorrono intenzionalmente e in modo determinante all'aborto conseguito (*effectu secuto*):

Visti i can.1355 § 2 e 1357 del C.J.C, in materia di remissione delle pene;

Visto il Decreto Vescovile del 30 dicembre 2000 (prot n.162);

Considerato quanto in diritto e in fatto era da considerare;

DECRETA

La concessione della facoltà di assolvere in foro sacramentale dalla pena della scomunica per procurato aborto a tutti i sacerdoti incardinati nella Diocesi di Albano e ai sacerdoti religiosi ivi residenti per l'intero periodo della Quaresima fino alla celebrazione liturgica della II^a Domenica di Pasqua – inclusa – di ogni anno.

Il presente Decreto avrà vigore dal giorno 24 febbraio 2005.

I Pastori d'anime colgano ogni opportunità per evangelizzare il valore della vita umana nelle diverse tappe del suo sviluppo e curino di illuminare i fedeli sul significato medicinale della pena annessa al delitto di aborto.

Albano Laziale, 22 febbraio 2005 Festa della Cattedra di San Pietro

Prot. n. 58\05

Cancelliere



MARCELLO SEMERARO



MARCELLO SEMERARO
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Al Molto Reverendo
P. GIUSEPPE ZANE
della Congregazione della Famiglia di Nazareth
Pace e benedizione del Signore.

In data 22 febbraio 2004 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha accolto le dimissioni presentate da Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare di Albano a norma del can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico;

vista la brevità della mia presenza in Diocesi, e la necessità di conoscere le esigenze della nostra Chiesa particolare, per poter designare un nuovo Vicario Generale;

a norma del can. 137 § 1 del Codice di Diritto Canonico;
considerato quanto era da ritenersi in diritto e in fatto;
con il presente provvedimento nomino e costituisco

P. Giuseppe Zane
della Congregazione della Santa Famiglia di Nazareth
DELEGATO VESCOVILE

PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA
a partire dal 14 marzo 2005, con tutti i diritti e doveri annessi a tale ufficio.

Grato della disponibilità più volte manifestata in questi miei primi mesi di ministero episcopale, invoco di cuore su di Lei la benedizione del Signore.

Dato in Albano Laziale, dalla Curia Vescovile, il 14 marzo 2005

Prot. n. 74\05


SAC. SALVATORE FALBO
Cancelliere



+ 
MARCELLO SEMERARO

Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2004-2005

Totale delle somme da erogare per l'anno 2004-2005

Euro 1.396.445,84

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	250.000,00	
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici (nuova Curia)	200.000,00	
3. Conservazione e restauro edifici	50.000,00	
		500.000,00

B. Esercizio della cura delle anime

1. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	150.000,00	
2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	50.000,00	
3. Consultorio familiare diocesano	80.000,00	
4. Clero anziano e malato	5.000,00	
5. Promozione Pastorale e Uffici Pastoralisti	40.000,00	
		325.000,00

C. Formazione del Clero

1. Seminario diocesano, regionale	5.000,00	
2. Formazione permanente del clero	10.000,00	
3. Pastorale vocazionale	10.000,00	
		45.000,00

D. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

2.500,00
2.500,00

E. Altre assegnazioni

1. Rata acquisto stabile nuova sede Curia	25.000,00	
2. Varie	11.648,00	
		36.648,81

Totale delle erogazioni effettuate nel 2004 - 2005

909.148,81

II. Per interventi caritativi

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. da parte della diocesi	60.000,00	60.000,00
---------------------------	-----------	------------------

B. Opere caritative diocesane:

1. A Caritas Diocesana per interventi urgenti	6.000,00	
2. Casa di accoglienza ragazze madri e casi singoli	70.000,00	
3. Case di accoglienza per immigrati e minori	110.000,00	
		186.000,00

C. Altre erogazioni

1. Progetti finalizzati	100.000,00	
2. Altri progetti	130.000,00	
3. Varie	11.297,03	
		241.237,03

Totale delle erogazioni

487.297,03

8. ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

Attività del Vescovo

Gennaio

Mercoledì 5 gennaio alle ore 10.00 nella Parrocchia San Pietro Apostolo in Ardea celebra la Santa Messa della mamma del seminarista Alessandro Mancini.

Giovedì 6 gennaio alle ore 11.30 celebra la Santa Messa nella Parrocchia San Pietro apostolo in Albano e incontra la comunità cristiana. Alle ore 17.00 in Ariccia incontra la comunità dell'Associazione ... e celebra la Santa Messa.

Venerdì 7 gennaio alle ore 19.00 presiede la riunione del Consiglio Pastorale Diocesano.

Martedì 11 gennaio alle ore 16.00 in Curia incontra l'equipe della Caritas Diocesana.

Mercoledì 12 gennaio alle ore 18.00 in Seminario incontra la Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro.

Giovedì 13 gennaio alle ore 10.00 in Seminario presiede l'incontro pastorale del Presbiterio. Alle ore 17.00 celebra la Santa Messa e incontra le Novizie della Comunità delle ...

Venerdì 14 gennaio alle ore 16.00 visita la Parrocchia de La Resurrezione e incontra la comunità cristiana.

Sabato 15 gennaio alle ore 10.00 presso la Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri in Marino celebra la Messa esequiale di Don Andrea Dagnino, sacerdote diocesano. Alle ore 15.30 in Seminario saluta i partecipanti al Consiglio Diocesano di Azione Cattolica. Alle ore 17.30 celebra la Santa Messa e incontra la Comunità cristiana della Parrocchia San Paolo apostolo in località Tre Cancelli (Nettuno).

Domenica 16 gennaio alle ore 10.00 celebra la Santa Messa nella Parrocchia San Benedetto in Pomezia e incontra la comunità cristiana.

Dal 17 gennaio al 20 gennaio nella Casa dei Padri Gesuiti di Galloro par-

tecipa con il presbiterio diocesano al Corso annuale di esercizi spirituali, tenuto da Mons. Dante Bernini, Vescovo Emerito.

Venerdì 21 gennaio alle ore 16.30 in Curia incontra il direttivo dell'USMI.

Sabato 22 gennaio alle ore 10.30 ...

Domenica 23 gennaio alle ore 16.00 in Seminario incontra gli Operatori della Pastorale Familiare della Diocesi.

Martedì 25 gennaio alle ore 6.30 celebra la Santa Messa per la Comunità delle Suore Paoline dell'Ospedale Regina Apostolorum. Alle ore 10.30 a Villa Campitelli partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Laziale. Alle ore 18.00 al Centro Ecumenico della Riconciliazione presiede la Santa Messa per la chiusura della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Mercoledì 26 gennaio alle ore 10.00 a Casa Emmaus incontra i Vicari Foranei.

Domenica 30 gennaio alle ore 11.00 incontra la Comunità Parrocchiale dell'Esaltazione della Santa Croce in località Sandalo di Ponente (Nettuno) e amministra il Sacramento della Confermazione. Alle 17.30 incontra la Comunità Parrocchiale di Santa Maria in Cielo in località Villa Claudia (Anzio) e celebra il Sacramento della Confermazione.

Lunedì 31 gennaio alle ore 10.30 celebra la Santa Messa nella Comunità dei Padri Salesiani di Genzano. Alle 17.30 incontra la Comunità Parrocchiale di San Tommaso da Villanova in Castelgandolfo.

Febbraio

Martedì 1 febbraio alle ore 10.00 in Seminario incontra i sacerdoti giovani della Diocesi.

Mercoledì 2 febbraio ...

Giovedì 3 febbraio alle ore 10.00 nella Parrocchia San Benedetto in Anzio incontra i sacerdoti della Vicaria di Nettuno... Alle ore 18.00 a Marino celebra la Santa Messa nella Casa delle Suore della Santa Famiglia di Bordeaux e incontra la comunità.

Sabato 5 febbraio alle ore 16.30 nella Parrocchia San Giuseppe in località Frattocchie (Marino) incontra il Consiglio Pastorale.

Domenica 6 febbraio alle ore 10.00 nella Città di Anzio partecipa alla celebrazione diocesana della XXVI^a Giornata Nazionale della Vita.

Martedì 8 febbraio a Roma partecipa all'incontro della Commissione per la Dottrina della Fede della CEI.

Mercoledì 9 febbraio, alle ore 18.30, nella Basilica Cattedrale presiede la solenne celebrazione per l'inizio della Quaresima e il rito dell'imposizione delle Sacre Ceneri.

Giovedì 10 febbraio alle ore 10.00 presso l'Istituto Nostra Signora degli Apostoli in Marino incontra i sacerdoti della Vicaria di Marino.

Venerdì 11 febbraio, alle ore 10.00, incontra I Direttori degli Uffici Pastoralisti della Curia Diocesana.

Sabato 12 febbraio alle ore 8.30 presso l'Ospedale "Regina Apostolorum" presiede il Convegno dal titolo *Il dolore tra scienza e mistero*, organizzato dalla Consulta Diocesana della Pastorale della Salute. Alle ore 15.00 saluta i partecipanti al Raduno Regionale della Confederazione Italiana delle Confraternite. Alle ore 17.00, in Ariccia, nella Parrocchia S. Maria Assunta in Cielo, celebra la Santa in occasione della Festa di S. Apollonia.

Domenica 13 febbraio, alle ore 12.00, celebra la Santa Messa presso l'Istituto San Giovanni di Dio in Genoano di Roma, alla presenza degli ammalati, degli operatori sanitari, dei cappellani ospedalieri del territorio diocesano in occasione dell'annuale Giornata Mondiale del Malato. Alle ore 16.00, in Seminario, guida l'incontro del percorso di fede rivolto ai separati e divorziati, organizzato dal Centro per la Pastorale della Famiglia.

Lunedì 14 febbraio alle ore 16.30 incontra l'equipe del Centro Missionario Diocesano. Alle ore 18.30 in Albano celebra la Santa Messa e incontra la Comunità delle Suore Oblate di Gesù e Maria.

Martedì 15 febbraio alle ore 10.00 nella Parrocchia S. Maria Assunta in Ariccia incontra i sacerdoti della Vicaria.

Mercoledì 16 febbraio alle 10.00 in Curia incontra i Vicari Foranei. Alle ore 18.00 nella Sala Maestra di Palazzo Chigi di Ariccia saluta i partecipanti all'incontro di riflessione con il Sig. Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo Emerito di Milano sul tema: *Cristiani, giovani e adulti, per costruire la città*".

Giovedì 17 febbraio alle ore 10.00 nella Parrocchia di San Pietro apostolo incontra i sacerdoti della Vicaria di Albano.

Venerdì 18 febbraio alle ore 10.00 nella Parrocchia Spirito Santo incontra i sacerdoti della Vicaria di Aprilia.

Sabato 19 febbraio alle ore 8.30 nella Casa delle Suore Francescane dell'Immacolata (Fontana Sala – Marino) celebra la Santa Messa e incontra la comunità delle religiose. Alle ore 15.30 ad Albano presso l'Istituto Leonardo Murialdo presiede la XII^a Assemblea elettiva dell'Azione Cattolica Diocesana.

Domenica 20 febbraio alle ore 11.00 nella Parrocchia S. Rita da Cascia in località Cava dei Selci (Marino) celebra la Santa Messa e incontra la comunità cristiana.

Dal 21 febbraio al 24 febbraio nella Basilica Cattedrale presiede la Settimana Biblica Diocesana dal tema *“Eucaristia e identità ecclesiale”*.

Martedì 22 febbraio alle ore 12.00 incontra i Direttori degli Uffici Pastoral, i Vicari Foranei e il Personale della Curia Diocesana.

Giovedì 24 febbraio alle ore 10.00 in Seminario incontra il presbiterio diocesano per il ritiro quaresimale.

Venerdì 25 febbraio alle ore 19.00 in Ariccia nella Casa dei Padri Somaschi celebra la Santa Messa a conclusione del Capitolo Generale.

Lunedì 28 febbraio alle ore 17.00 in Seminario incontra gli insegnanti di religione della Diocesi per l’incontro di spiritualità in preparazione alla Pasqua.

Marzo

Martedì 1 marzo alle ore 18.00 incontra il Consiglio degli Affari Economici del Seminario Diocesano.

Mercoledì 2 marzo alle ore 10.00 a Genzano nella Casa dei Padri Salesiani incontra il CISM. Alle ore 18.30 a Genzano celebra la Santa Messa nella Casa delle Piccole Sorelle di Gesù e incontra la comunità delle religiose.

Venerdì 4 marzo alle ore 18.00 a Castelgandolfo celebra la Messa nella Casa delle Suore di Santa Marta e incontra la comunità delle religiose.

Sabato 5 marzo alle ore 18.00 nella Basilica Cattedrale assiste alla Solenne Celebrazione Eucaristica per il Congedo di Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare e Vicario generale emerito della Diocesi di Albano.

Domenica 6 marzo alle ore 8.00 a Castelgandolfo celebra la Santa Messa ... Alle ore 11.30 in Albano visita e saluta la Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria. Alle ore 16.00 a Sassone (Ciampino) celebra la Santa Messa in occasione delle Giornata di Spiritualità organizzata dal Centro per la Pastorale della Famiglia della Diocesi.

Lunedì 7 marzo alle 16.30 ad Albano nella Casa delle Suore Pastorelle presiede la riunione del Consiglio USMI della Diocesi. Alle ore 19.00 in Seminario presiede la riunione del Consiglio Diocesano Affari Economici.

Martedì 8 marzo alle ore 10.00 a Genzano ... Alle ore 18.30 in Marino visita la Casa dei Padri Oblati di Maria Immacolata.

Mercoledì 9 marzo alle ore 18.00 in Seminario incontra i Ministri Straordinari dell'Eucaristia della Diocesi.

Giovedì 10 marzo alle ore 10.00 nella Parrocchia San Lorenzo, martire in località Tor San Lorenzo (Ardea) incontra i sacerdoti della Vicaria di Pomezia. Alle ore 16.00 visita le Parrocchie della Vicaria di Pomezia. Alle ore 18.00 celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Giuseppe Artigiano in località Martin Pescatore e incontra la comunità cristiana.

Venerdì 11 marzo alle ore 10.00 ad Anagni incontra i Seminaristi della Diocesi.

Sabato 12 marzo alle ore 10.00 ad Anzio presso i locali del Cinema Astoria partecipa al Convegno promosso dal Centro Aiuto alla Vita di Anzio e Nettuno in occasione del 20° anniversario di fondazione. Alle ore 15.30 ad Anzio nella Parrocchia Sacro Cuore di Gesù partecipa al Convegno per il 5° Anniversario del Centro di Accoglienza Don Orione e alle ore 18.30 celebra la Santa Messa.

Domenica 13 marzo alle ore 9.30 a Nemi nella Casa di Riposo Villa delle Querce celebra la Santa Messa e incontra gli ospiti della Casa. Alle ore 12.00 a Sassone celebra la Santa Messa in occasione dell'incontro di spiritualità delle Religiose della Diocesi in preparazione alle feste pasquali.

Lunedì 14 marzo alle ore 19.00 ad Albano presiede l'incontro dal titolo "*Fecondazione artificiale. Principali interrogativi e prospettive di intervento*", organizzato dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

Martedì 15 marzo alle ore 11.30 nella Basilica Cattedrale celebra la Santa Messa in preparazione alla Pasqua con la partecipazione dei Corpo di Polizia di Albano, Genzano, Frascati, Marino, Velletri, Colferro. Alle ore 15.30 visita la Casa di Accoglienza "Cardinal Pizzardo" di Torvainica, la Casa Famiglia Villa Paradiso di Anzio, il Centro Famiglia e Vita di Aprilia.

Mercoledì 16 marzo alle ore 11.00 a Pratica di Mare celebra la Santa Messa per il Corpo della Guardia di Finanza in preparazione alla Pasqua. Alle 17.30 a Nettuno celebra la Santa Messa nella Parrocchia San Giacomo e incontra la comunità.

Venerdì 18 marzo alle ore 10.00 celebra la Santa Messa nella Cappella dell'Ospedale di Albano e incontra gli ammalati e gli operatori sanitari. Alle ore 18.00 ad Albano saluta i partecipanti alla Via Crucis vicariale. Alle ore 19.00 visita la Parrocchia SS. Pietro e Paolo in Aprilia e incontra la comunità cristiana.

Sabato 19 marzo, alle ore 9.30 a Marino celebra la Santa Messa nella Casa

delle Piccole Sorelle dei Poveri e incontra la comunità delle religiose. Alle ore 11.00 in Marino visita e incontra la Comunità dei Missionari della Divina Redenzione. Alle ore 18.30, in Seminario incontra i giovani della Diocesi, in occasione della celebrazione della XX Giornata Mondiale della Gioventù.

Domenica 20 marzo, Domenica delle Palme, alle ore 10.30, nella Basilica Cattedrale presiede la Santa Messa.

Lunedì 21 marzo alle ore 18.00 in Seminario incontra i Diaconi Permanenti della Diocesi in occasione delle feste pasquali. Alle ore 19.30 incontra l'equipe del Centro Diocesano Vocazioni.

Mercoledì 23 marzo alle ore 12.00 incontra i Direttori degli Uffici Pastoralis e i Collaboratori della Curia Diocesana per lo scambio degli auguri pasquali.

Giovedì 24 marzo, alle ore 9.30, nella Basilica Cattedrale presiede la Santa Messa Crismale con tutti i Presbiteri e i Diaconi della Diocesi. Alle ore 18.00 presiede la celebrazione in "Coena Domini".

Venerdì 25 marzo, alle ore 17.30, nella Basilica Cattedrale, presiede l'Azione liturgica della "Passione del Signore". Alle ore 20.00, partecipa alla Processione del Cristo Morto per le strade della città di Albano.

Sabato 26 marzo, alle ore 22.00, nella Basilica Cattedrale, presiede la solenne Veglia Pasquale e amministra i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana ad un adulto e il Sacramento del Battesimo ad alcuni bambini.

Domenica 27 marzo, alle ore 8.00, nella Basilica di San Barnaba in Marino presiede la Santa Messa per "la Pasqua degli uomini". Alle ore 10.30, nella Basilica Cattedrale, presiede la Santa Messa nella solennità della Pasqua del Signore.

Lettera del Vescovo per la celebrazione di saluto al Vescovo Ausiliare

Albano Laziale, 22 febbraio 2005

*Ai Presbiteri e ai Diaconi,
ai fratelli e alle sorelle di Vita Consacrata
della Chiesa di Albano*


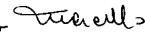
Miei carissimi,

con viva emozione vi comunico che il Santo Padre, in conformità al can 401 §1 del Codice di Diritto Canonico, in data odierna ha accettato le dimissioni dall'incarico di Vescovo Ausiliare di Albano a suo tempo presentate dal nostro carissimo Mons. Paolo Gillet.

Desidero allargare a tutti voi i personali sentimenti che ho manifestato a quanti erano presenti nella nostra Curia Diocesana alle ore 12,00 quando, secondo le disposizioni e la prassi della Santa Sede, scadeva il segreto pontificio posto sulla medesima comunicazione. Sentimenti di gratitudine, anzitutto, pure a nome dell'intera comunità Diocesana, per la fedele e generosa collaborazione vissuta da S.E. Mons. P. Gillet accanto ai vescovi emeriti D. Bernini e A. Vallini e a me, in questi primi passi pastorali insieme con voi; sentimenti di affettuosa amicizia e di cordiale vicinanza, inoltre, in un momento certamente significativo della sua vita personale e ministeriale; sentimenti di augurio, da ultimo, perché il Signore gli conceda giorni sereni e buona salute sicché anche noi possiamo ancora beneficiare della sua discreta presenza e della sua ricca esperienza.

La Chiesa di Albano, per meglio vivere questo momento che intimamente la riguarda, si unirà al vescovo Paolo in assemblea eucaristica nella Basilica Cattedrale, il pomeriggio di sabato 5 marzo p.v. alle ore 18,00 introducendosi la Domenica *Laetare*.

Colgo la circostanza di questa lettera per fare giungere a tutti voi il mio affettuoso saluto con l'augurio per uno spedito cammino quaresimale. La Quaresima è, difatti, una strada *pasquale*. Il Signore sia il nostro compagno di via.


+ 
✠ Marcello

Aspetti teologici e pastorali dell'assistenza a chi soffre

“Eucaristia farmaco di vita e di speranza”: questo è stato il tema proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana per la celebrazione della 13ª Giornata Mondiale del Malato. Latematica, che rappresenta un chiaro riferimento all'anno dell'Eucaristia che stiamo celebrando, è un invito a guardare al dono del Corpo di Cristo e a scorgervi in esso “il farmaco” indispensabile per alimentare la nostra fede e il segno concreto attraverso il quale Cristo si prende cura di noi.

La nostra Diocesi ha vissuto la XIII Giornata del Malato, con alcune celebrazioni svolte in diverse strutture sanitarie, con la partecipazione del nostro Vescovo Mons. Marcello Semeraro, e del Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet, con la partecipazione numerosa di ammalati, operatori sanitari e dei membri delle diverse associazioni di volontariato, che operano a vario livello negli ospedali.

La Settimana Diocesana del malato si è conclusa sabato 12 febbraio con un convegno dal titolo: “Il dolore tra scienza e mistero”. Il Convegno, promosso dalla Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute, in collaborazione con l'Associazione Medici Cattolici e l'Ospedale “Regina Apostolorum”, ha voluto studiare e approfondire il grande problema del dolore nell'uomo. Molti i relatori che si sono succeduti, che hanno esposto con competenza gli aspetti fisiopatologici che causano, a diversi livelli, dolore e sofferenza nel nostro corpo.

Un tema di particolare interesse è stato trattato da P. Giuseppe Cinà, M.I. il quale con una relazione dal titolo: *Aspetti teologico pastorali dell'assistenza a chi soffre*, ha offerto alcune linee guida per meglio comprendere la persona colpita dalla sofferenza.

Pubblichiamo di seguito e nella sua interezza, la magistrale relazione svolta da Padre Cinà.

La Giornata Mondiale del Malato che si svolge ogni anno è sempre un momento forte per tutti coloro i quali sono chiamati a prendersi cura dei malati. Ci auguriamo che anche anche questo alto momento di riflessione, che ha coinvolto insieme comunità laiche e religiose, abbia contribuito a risvegliare ancora una volta l'attenzione che ogni persona deve avere per il fratello ammalato.

Il mirabile progresso scientifico e tecnologico applicato alla medicina e l'accresciuta sensibilità dell'opinione pubblica per il benessere psicofisico, hanno reso ancora più credibile il detto che “l'ospedale è divenuto lo specchio e il crocevia della civiltà contemporanea”.

Anche da parte della Chiesa va crescendo l'attenzione per questo settore, tenendo conto dei grandi valori umani e cristiani che si giocano nel mondo

della salute. Se volessimo richiamare gli ambiti propri di questo settore dell'azione pastorale della Chiesa, potremmo sintetizzarli in questi tre aspetti: l'emergere, nel mondo della salute, degli "interrogativi capitali dell'esistenza umana", le complesse e articolate problematiche poste dalla bioetica; il problema dell'umanizzazione dei rapporti interpersonali nel mondo sanitario.

Nel mondo sanitario infatti, emergono in maniera singolare quegli interrogativi che la *Gaudium et Spes* (n. 10) definisce capitali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? ... Cosa ci sarà dopo questa vita?"

Il problema del senso della vita, che occupa gran parte della cultura contemporanea, nel mondo sanitario raggiunge una quotidiana espressione. Sappiamo per esperienza come l'uomo, sorpreso da una grave malattia o da altra sventura, si ponga istintivamente la domanda: "perché?". All'interno di ogni sofferenza – afferma la *Salvifici Doloris* (n. 9) di Giovanni Paolo II – e alla base dell'intero mondo della sofferenza, appare inevitabilmente l'interrogativo "perché?". Ed è una domanda che l'uomo credente necessariamente rivolge a Dio. Quale risposta può offrire la fede cristiana?

Un altro ambito che incontra la comunità cristiana nel mondo sanitario, è quello attualissimo e scottante della bioetica. I problemi legati a questa disciplina, sono divenuti temi centrali di discussione critica sia a livello scientifico che di opinione pubblica. L'ingegneria genetica e biologica vede l'applicazione della capacità inventiva dell'uomo applicata alle origini stesse della vita umana. Qui il potere della manipolazione dell'uomo si configura in interrogativi inquietanti: sarà quest'uomo capace di assicurare l'avvenire della razza umana? E quale uomo, quale avvenire dell'uomo? Né sono di minore entità le domande che nascono davanti a temi dei trapianti d'organo, dell'aborto, dell'eutanasia.

Infine, osserviamo come i massmedia sempre più si occupano della umanizzazione degli ambienti sanitari, dei rapporti interpersonali tra malati e personale medico e paramedico. Frequenti sono le denunce di comportamenti disumanizzanti nel mondo ospedaliero. Il disagio è avvertito non solo da malati e loro familiari, ma dagli stessi operatori sanitari. Numerose sono le cause: "interessi politici ed economici, eccessiva burocratizzazione del sistema assistenziale, inadeguata efficienza amministrativa, conflitti contrattuali, deterioramento della scala dei valori che rende più ardua la considerazione del malato come persona ...".¹

Il pianeta salute, insomma, è un luogo ampiamente rivelativo della mentalità e del tipo di cultura di una società, del suo grado di civiltà. Allo stesso tempo però influisce anch'esso sulla formazione della mentalità della popolazione. Attraverso le sue scuole,, i suoi centri di ricerca e di formazione, contri-

buisce in maniera rilevante a plasmare l'opinione pubblica sui temi del vivere e del morire, sul significato che salute e malattia hanno per la vita umana.

In questo mio contributo, mi limiterò ad offrire qualche spunto di riflessione sulla tematica che mi è stata assegnata, e cioè: *“quale tipo di accompagnamento pastorale propone la fede cristiana a chi è chiamato ad assistere la persona che soffre?”*.

La pastorale della salute.

La pastorale della salute viene vista dalla Conferenza Episcopale Italiana come *“la presenza e l'azione della Chiesa per portare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura”* (Nota della CEI, 1989).

La Chiesa, a sua volta, non è altro che *“il Corpo di Cristo nel tempo tra la resurrezione di Cristo e il suo ritorno nella parusia”*. Coloro quindi che operano nel mondo della salute in quanti figli e membra della Chiesa, rendono presente Cristo stesso e la sua azione a chi è nella sofferenza. Tutta la forza e il significato della loro opera di assistenza e di cura, proviene dal loro essere *“Corpo di Cristo, sue membra, ciascuno per la sua parte”*.

A pensarci un momento e con serietà, fa impressione questo realismo cristologico del testo paolino, ossia il convincimento che la Chiesa, – dunque i cristiani come parte di questa Chiesa, sue membra – non solo *“rappresenta”* Cristo accanto a chi soffre, ma lo *“ri-presenta”*, ossia lo rende presente proprio attraverso questa comunità dei discepoli del Signore che si prestano per la cura del sofferente. Essi, tutti insieme, ora sono il *“buon Samaritano”* che hanno udito e obbedito alla parola di Cristo: *“Va e anche tu fa lo stesso”*.

Cristo dunque è presente non solo nel malato o nel sofferente, ma anche in coloro che lo assistono e lo curano. La loro è una presenza *“sacramentale”*, una presenza ossia che, come segno rinvia ad altro da sé, e cioè al Cristo.

Volendo allora capire il significato teologico e pastorale dell'assistenza a chi soffre fondamentale è tener presente *“come Cristo è accanto a chi soffre”*, cioè il suo atteggiamento dinanzi alla persona sofferente.

Gesù di Nazaret e la persona sofferente

I vangeli ci hanno tramandato una documentazione sufficientemente ricca e articolata per comprendere il modo con cui Gesù si accostava, e si lasciava avvicinare, dai malati e dai sofferenti in genere.

Schematizzando e semplificando forse eccessivamente, ma non tanto da non lasciare intuire l'essenziale, possiamo raccogliere attorno a quattro elementi queir atteggiamento di Gesù:

– i vangeli testimoniano in primo luogo la sua presenza nel mondo dei malati

- e dei sofferenti in genere. Frequentemente nei testi ritornano locuzioni che descrivono il suo “stare con” malati di ogni genere, colpiti da malattie organiche o psicologiche, mentali o propriamente spirituali;
- ci tramandano poi alcune parole che egli aveva indirizzato a singoli o a gruppi, o all’insieme d’una folla che lo seguiva non solo perché il suo era un parlare “autorevole” cioè personale, originale, incisivo, coinvolgente e che toccava il cuore e le menti degli ascoltatori, ma anche perché “curava ogni sorta di malattia” (Mt 9,35), che “da lui usciva una forza che sanava tutti quelli che lo toccavano” (Lc 6,19);
 - numerosi gesti di guarigione vengono riferiti dai vangeli, che propriamente chiamano queste azioni opere potenti, miracoli, segni che suscitavano l’ammirazione della gente e ovviamente richiamavano folle di malati e sofferenti da ogni regione della Palestina e anche da oltre i confini geografici di quella terra. Un noto biblista contemporaneo, elencando e classificando i generi di queste opere portentose compiute da Gesù, e constatando che la maggior parte di esse sono di genere che potremmo dire “sanitario”, conclude che “si può dire che l’immagine tradizionale della figura di Gesù consegnata dai vangeli e che riflette anche il modo di sentire popolare e comune è quella del terapeuta”;²
 - sono però i sentimenti che esprimono nella maniera più appropriata l’atteggiamento di Gesù verso i sofferenti. In effetti, sono questi stati d’animo che lo rendono attento e sensibile a chi si trova in una condizione penosa e che fanno scattare il suo impegno responsabile e attivo. Soprattutto è il sentimento di compassione che viene più frequentemente denunciato dai vangeli e che è all’origine della sua azione curativa e sanante.

La compassione di Cristo

Ma che cosa significa “compassione”, avere, sentire, nutrire compassione? Purtroppo anche il linguaggio va soggetto all’usura del tempo e soprattutto dell’abitudine. Molti vocaboli perdono il loro senso originario oppure questo viene affievolito e spuntato della sua forza. Così è avvenuto per questo termine, che oggi in genere non va al di là di un generico e inefficace sentimento di pietà che si prova per un momento, senza produrre una reale trasformazione nell’animo del soggetto.

Nel testo biblico il significato di quest’espressione rimane quello forte, inteso come partecipazione al “pathos” dell’altro, all’esperienza cioè che l’altro sta vivendo. È un entrare, in un certo senso, nell’anima dell’altro, un “mettersi nei suoi panni”, come suol dirsi per condividere appieno il suo modo di sperimentare la vita.

Nella parabola lucana (Lc 10,10-37) il buon Samaritano, è stato notato, sviluppa tutto un dinamismo personalissimo di iniziativa e di attività, come espresso dai dieci verbi che caratterizzano quella parte della narrazione: gli si fece vicino, fasciò le ferite, vi versò olio e vino, lo caricò sui giumenti, lo portò alla locanda, e si prese cura di lui estrasse due denari e li diede all'albergatore, abbi cura di lui, li rifonderò ai mio ritorno. Tutto questo dinamismo operativo è scattato perché egli "n'ebbe compassione". Non era stato sufficiente il passargli accanto, il vederlo. Anche gli altri due lo videro e gli passarono accanto. Ma non successe nulla, perché non si erano lasciati coinvolgere dalla compassione.

Un'altra nota importante che caratterizza il comportamento di Gesù dinanzi al malato, è *l'attenzione alla globalità della persona*, alla pluralità delle dimensioni che la costituiscono: dimensione organica e dimensione psicologica, aspetto individuale e aspetto relazionale e comunitario, premura per la dimensione umana e spirituale della persona. Lo dimostra il modo con cui esercita la sua attività terapeutica: l'ascolto, lo sguardo, le parole che rivolge, i suggerimenti che dà, il significato che aiuta a vedere nella malattia e nel suo gesto sanante. Cura il corpo, insomma, ma è altrettanto attento allo spirito, cura la "salute" dell'infermo, ma allo stesso tempo lo apre alla possibilità di giungere alla "salvezza" (Lc 8,43-48; 17,11-19).

Questo dimostra che Gesù ha, della malattia un concetto ben più ampio di quello che la scienza riesce a scoprire. Ne intuisce le origini lontane, il terreno d'impianto su cui è germogliata, la vastità del territorio che va occupando, i rischi che comporta, il legame che ha con il destino del singolo o della comunità.

Salute e malattia nella cultura contemporanea

A questo proposito è però da aggiungere che la sensibilità contemporanea, per quanto riguarda questa visione più ampia della salute e della malattia, sta crescendo molto. Già la definizione di salute che aveva fornito l'OMS è stata una tappa determinante. È stato dichiarato infatti che la salute è un fatto che riguarda non solo la dimensione organica, ma anche quella mentale e sociale. Nel frattempo, anche se quella descrizione è stata ridimensionata per certi aspetti, è servita però per procedere oltre.

Oggi va affermandosi una visione della salute e della malattia attenta anche alla dimensione biografica della persona. Comprendiamo meglio, ad esempio, l'importanza che ha un "progetto di vita" per sentirsi in buona salute, per consolidare il sistema immunitario, ma anche per offrire un supporto efficace a molti tipi d'intervento e di terapia.

Sicché la parola “malattia” sta diventando una sorte di “metafora”,³ ossia una sigla interpretativa della condizione umana. In essa vi si vede un simbolo dell’esistenza, un segno vale a dire che evoca significati e dimensioni ben più vaste e profonde che non il solo malessere organico o mentale.

Si sta divenendo sempre più consapevole che l’infermità è una condizione che coinvolge la globalità del soggetto umano e non solo la sua dimensione organica e fisiologica. Non è un fatto meccanico e oggettivistico, ma riguarda la soggettività della persona, il suo vissuto, la sua esperienza di vivere. Una malattia d’una certa serietà, altera la comprensione della propria identità personale, del progetto di vita, del senso che finora si aveva della resistenza e mette in discussione tutti i rapporti relazionali che fanno crescere e sviluppare l’uomo.

La fenomenologia contemporanea⁴ descrive in maniera sufficientemente accurata il senso di devastazione che una grave malattia può provocare nella persona umana. Si va dalla rottura dell’unità soggettiva, che caratterizza l’uomo nella sua condizione di ben-essere, alla crisi dei rapporti con l’ambiente e con le cose. Ma sono poi soprattutto le relazioni interpersonali che cadono in crisi, perché il malato è “chiamato all’attenzione a se stesso, per cui si oscura la coscienza degli altri e di quanto non Io riguarda immediatamente. Anche la coscienza della propria mortalità e limitatezza si fa concreta e acuta, al punto che dietro ogni malattia d’una certa gravità, appare l’ombra della morte: “è forse arrivato il momento della mia fine?”

Tutto questo processo può indurre un senso di derelizione, un sentirsi vale a dire “gettati via” dalla vita, abbandonati dall’esistenza. E se non si trovano ragioni sufficienti per sopportare la situazione, esplode la disperazione o comunque la rinuncia a vivere. Molti, senza arrivare a comportamenti autolesivi, di fatto ormai “si lasciano” vivere piuttosto che “voler vivere”.

L’atteggiamento di Cristo

Tutto questo dobbiamo tener presente quando parliamo del sentimento di compassione che i vangeli attribuiscono a Gesù di fronte ad un malato. Come tutto lo spazio interiore, esistenziale della persona inferma è invasa da quelle sensazioni che ho appena richiamato, così ora questi sentimenti invadono l’animo di Cristo: egli vive “con” l’infermo quell’esperienza di disorientamento, di devastazione e di dolore. L’altro non rimane “esteriore” a Gesù, ma in un certo senso entra nell’interiorità di Cristo.

E’ quanto afferma un testo redazionale del vangelo di Matteo. Sono espressioni che aiutano a discendere nella profondità dell’animo di Gesù ed intuire qualcosa del rapporto che egli è capace di stabilire con chi si rivolge a lui con confidenza “*Venula la sera gli portarono molti indemoniati ed egli scac-*

ciò gli spiriti con la parola e guarì tuffi i malati, perché si adempisse ciò eh 'erti stato detto per mezzo del profeta Isaia: egli ha preso su di sé le nostre infermità, si è addossato te nostre malattie" (Mt 8,16-17).

Il sentimento di compassione di Gesù al quale i vangeli sono così attenti, rivela l' impostazione di fondo della sua esistenza. Gesù vede se stesso decisamente orientato verso gli altri, soprattutto i più bisognosi. Stando ai resi evangelici. Gesù ha considerato la sua vita come rivolta in maniera specifica ai sofferenti: a coloro che gemono sotto il peso del dolore (Lc 43,16-19; 7,18-23), quel dolore che rischia di soffocare e di opprimere la vita. E chi mai riuscirà a descrivere le forme che assume la sofferenza umana, le cause che la possono provocare? "Memoria hominis memoria suae passionis" recitava un vecchio adagio latino.

Di tale atteggiamento, figura emblematica è il "buon Samaritano". Commentando questo testo biblico, Giovanni Paolo II nella lettera apostolica sul significato cristiano del dolore, sottolinea il "fermarsi", il "commuoversi", il "coinvolgimento"⁵. Il che significa disponibilità e apertura del proprio essere, coinvolgimento emotivo, disposizione del cuore, sensibilità e commozione, azione concreta e competenza, impegno delle proprie risorse, capacità di coinvolgere altri. Il buon Samaritano e la persona capace di autodonazione, che vive decentrato da sé, non pre-occupato di sé, ma aperto e attento all'altro, alle sue necessità, ai suoi bisogni, alle sue paure, al suo dolore. E' l'autotrascendimento attuato esistenzialmente.

Gli studi esegetici più recenti hanno messo in luce il carattere autodonante di Cristo come sua nota personalissima. Vedono il suo "essere-per-gli-altri" – la sua "pro-esistenza" – come la sua caratteristica più personale.

Il cristiano che contempla Gesù che si china sulla persona inferma, sa che anche in questo atteggiamento Cristo ci sta svelando l'identità di Dio, l'identità del Padre "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, . lui lo ha rivelato" (Gv 1,18) Dunque, nel sentimento di compassione di Gesù, è da vedere il segno della partecipazione di Dio stesso alla sofferenza dell'uomo. Dio non rimane assente o indifferente dinanzi all'angoscia che preme sul cuore dell'uomo ma, nel Figlio, lo fa proprio. Gesù accanto al malato, ci rivela quindi l'identità più profonda di Dio, il suo "altruismo", il suo "essere-per-l'altro".

Un 'antropologia relazionale: da "individuo" a "persona"

E se è vero che l'uomo è creato "a immagine e somiglianza di Dio" (Gn 1,26), anche l'uomo, per diventare pienamente se stesso, deve imparare ad assumere il medesimo atteggiamento altruistico che vede risplendere in Gesù

Cristo. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che “l'uomo non può ritrovare pienamente se stesso se non attraverso un dono sincero di sé” (GS 24). Ed oggi anche le scienze umane ci confermano che “l'auto - realizzazione è il frutto di autotrascendimento”.

Se questo principio antropologico vale per ogni circostanza della vita umana, certamente il mondo sanitario offre un'opportunità e una palestra unica, per l'intensità e la profondità richiesta dalla condizione di malattia e di sofferenza, attua per attuare questo alto umanesimo. Chi si prende cura della persona inferma, realizza se stesso nella maniera più profonda. Attua il passaggio da individuo a persona. In tali circostanze si sperimenta quanto sia vera l'affermazione che si nasce individui ma si diviene persona ed è appunto l'altro, con le sue esigenze e il suo bisogno d'aiuto, che mi genera a me stesso.

E quindi è proprio il mondo sanitario, che è chiamato ad essere un luogo di affermazione di questo nobile umanesimo. Il momento storico e culturale che stiamo vivendo necessita di questo farmaco come e più dell'aria che respiriamo l'ospedale torna ad essere punto di riferimento essenziale non solo per rispecchiare la cultura della società nella quale è inserito, ma prima e più ancora torna ad essere luogo pedagogico, che fa comprendere quale sia la dimensione più alta dell'antropologia, ossia la capacità di porsi con intelligenza e cuore a servizio della vita.

GIUSEPPE CINÀ, M. I

NOTE

¹ BRUSCO A., *L'umanizzazione del mondo della salute*, in: AA. VV., *Curare i malati. La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, Ed. Camilliane, Torino 1990, p. 66.

² R. Fabris, *Bibbia e salute*, in: AA. VV., *Dizionario di Teologia di Pastorale Sanitaria*, Ed. Camilliane, Torino 1997, p. 126.

³ S. Sontag, *Malattia come metafora*, trad. it. Einaudi, Torino 1992; per precisazioni e ampliamento del concetto, si veda: A. N. Terrin, *Unzione degli infermi*, in: AA. VV., *Dizionari San Paolo: Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, p. 1816.

⁴ Per una lettura critica della fenomenologia contemporanea riguardo al dolore umano, si può vedere: M. Chiodi, *L'enigma della sofferenza e la testimonianza della cura*, Glossa.

⁵ Giovanni Paolo II, *Salvifici Doloris. Lettera Apostolica sul significato cristiano della sofferenza* (28-30).

Eucaristia e identità ecclesiale

“E’ necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura”. Questa frase della Dei Verbum costituisce la base della Settimana Biblica che si è chiusa nei giorni scorsi nella Cattedrale “San Pancrazio” di Albano Laziale. L’iniziativa annuale, che ogni anno si svolge nel contesto speciale del cammino quaresimale, organizzata dall’Istituto Superiore di Scienze Religiose della Diocesi laziale, affonda le proprie radici nel Sinodo diocesano degli anni ’90 e nel cammino giubilare con i suoi frutti: i centri di ascolto della Parola di Dio, i corsi popolari di Sacra Scrittura, i corsi di lingue bibliche, e la diffusione della lectio divina tra i giovani e nelle comunità parrocchiali.

In questo anno la Settimana ha assunto un significato e un tema particolare, perché inserita nell’Anno dell’Eucaristia e nel cammino di preparazione al Congresso eucaristico di Bari. “Attorno alla mensa eucaristica anticipiamo l’incontro finale con Lui – ha scritto il Vescovo Marcello Semeraro nell’invito rivolto alla comunità diocesana – al tempo stesso viviamo la nostra identità di Chiesa, il suo mistico corpo, perché nel corpo e sangue del Signore si rinnova l’intera fraternità del corpo”.

La prima sera è intervenuto il Prof. Massimo Grilli, docente presso la Pontificia Università Gregoriana, il quale ha proposto un’interessante riflessione sulle radici bibliche dell’Eucaristia.

Poi la seconda sera il prof. Carmelo Dotolo è intervenuto sull’aspetto teologico, partendo da una frase di un grande scrittore: “Il cristiano è un’Eucaristia che cammina nel mondo; una persona cioè in cui il progetto di fraternità è radicato ed è essenziale e questo progetto lo porta con tanta sicurezza, che può fornire di speranza tutta la famiglia umana”. Da questa frase il docente della Pontificia Università Urbaniana ha proposto all’assemblea una riflessione articolata in quattro punti: l’Eucaristia come dono di Dio agli uomini, dall’Eucaristia nasce il bisogno insito nel cuore dell’uomo di essere dono per l’altro, e di impegnarsi in un cammino di identità nuova, e nell’Eucaristia l’uomo scopre la verità della realtà di Dio. Ha concluso il suo intervento citando una frase del documento della Conferenza Episcopale Italiana degli anni ’80. In quel documento affermano i Vescovi Italiani: “Frutti di questa esperienza eucaristica quotidiana sono la fiducia, la libertà di spirito, l’impegno sereno a capire sempre più la realtà, il dialogo, la competenza sul lavoro, la gratuità, il perdono, la dedizione dei rapporti interpersonali, la verità verso se stessi. E’ questo modo di interpretare l’esistenza e di viverla che inserisce l’Eucaristia nella vita e trasforma la vita in un perenne rendimento di grazie” (Eucaristia, comunione e comunità, 63).

Il Prof. Silvano Maggiani ha guidato ripercorso la celebrazione dell'Eucaristia, mettendone in evidenza la grande ricchezza di significato di tutti i vari momenti celebrativi.

L'ultima sera il prof. Giovanni Colzani, suscitando l'interesse del vasto uditorio, ha proposto la riflessione sull'Eucaristia, considerandone l'aspetto ecclesiologico. Partendo dall'affermazione conciliare, che definisce l'Eucaristia come fonte e culmine di tutta la vita cristiana, il relatore l'ha definita come sacramento incompiuto, incompiuto perché la celebrazione diventa piena e reale solo se e quando la gente vive quanto celebra. Questo ha importanti conseguenze per la vita di una comunità cristiana: la celebrazione da obbligo viene considerata come evento importante per un cammino di fede, dall'individualismo la celebrazione diviene evento di Chiesa. Così l'Eucaristia coinvolge la storia in cui ciascun uomo vive, per illuminarla e discernere alla luce della Parola di Dio.

Dall'ultima sera è venuto l'impegno di tutta la comunità diocesana, espresso dalle parole del vescovo Marcello Semeraro, che concludendo ha invitato le comunità cristiane a vivere con maggior fervore la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore, poiché dalla celebrazione dell'Eucaristia la Chiesa si riscopre tutta ministeriale, in cammino, sempre impegnata ad approfondire e comunicare la propria fede.

Don Andrea De Matteis

“Volare” spiega le ali.
E’ operativa l’associazione dei Volontari
per l’assistenza ai carcerati

Da alcuni anni hanno iniziato ad operare presso la Casa circondariale di Velletri . un gruppo di volontari spinti dalla voglia comune di non abbandonare gli ultimi tra gli ultimi, i carcerati. Esperienze umane e incontri vissuti tra regolamenti, procedure , difficoltà ed imprevisti in un contesto sociale non di rado disinformato, .condizionato, prevenuto

I primi a varcare i cancelli e le mura del carcere Benedetto e Caterina, suor Fabiola , poi seguiti da Arturo, da Gianna , Don Franco, sorella Giovanna e sorella Dina ed infine da Don Andrea, Angelo, Giampiero. Inevitabile qualche improvvisazione e comprensibile una iniziale impreparazione, ma tutto sempre sostenuto e alimentato da una motivazione profonda, dalla fiducia e dalla speranza, dall’ impegno e dalla volontà e soprattutto da incredibili incontri, da tantissime storie da vivere, da condividere e da ricordare. A incoraggiare, sostenere e a fiancheggiare la impegnativa esperienza Loreda, Carla, Brunella, Roberta, Gabriella, Giovanna, Massimiliano: piccoli, lenti, incerti passi compiuti tutti insieme sotto la guida, lo stimolo e lo sguardo discreto di Don Giovanni, cappellano della casa circondariale di Velletri. Una motivazione di fondo per tutti , quella di portare un sostegno e una parola a coloro che si trovano in stato di reclusione.

Dalla consapevolezza e dalla convinzione di unificare idee e le forze, di convogliare le risorse è scaturito il progetto di dar vita ad una specifica struttura associativa: VOLARE. E’ stata interessata e sensibilizzata l’Amministrazione della Casa circondariale di Velletri , che dopo le necessarie verifiche ha dato il proprio consenso nella prospettiva di verificare l’iniziativa alla prova dei fatti. Una stretta collaborazione di tutti i volontari con la Direzione.con l’Area pedagogica e con gli operatori della Polizia penitenziaria appare indispensabile per le implicazioni e per gli obiettivi da perseguire.

La struttura formalmente costituita - con la quale collaborano la Caritas diocesana di Velletri-Segni e la Caritas diocesana di Albano attraverso Don Cesare ed Erminio - non solo potrà operare con la necessaria ufficialità e trasparenza , ma sarà nella condizione di garantire una più utile e vasta operatività interna ed esterna, una maggiore flessibilità, una competenza specifica per offrire un servizio di volontariato adeguato alla particolare realtà del carcere.

VOLARE si ispira ai valori cristiani e si apre alla collaborazione di tutti e senza discriminazioni, senza pregiudizi, senza vincolare le idee e l'opinione personale di nessuno.

L'associazione assume la veste giuridica di ONLUS cioè di una organizzazione senza finalità di lucro per costituire un affidabile punto di riferimento di sensibilizzazione e di informazione per le comunità più direttamente interessate dislocate in prevalenza nel territorio dei Castelli romani e di Velletri.

VOLARE si rivolge agli autori dei reati e ai loro congiunti, ma riserva una attenzione particolare anche ai problemi delle persone comunque interessate dal crimine.

Una idea di fondo anima e sorregge l'iniziativa di VOLARE: il valore della persona e della dignità umana da salvaguardare sempre e in ogni caso nella vittima come nell'autore del reato. La persona umana va sempre e in ogni caso rispettata: è il suo comportamento, laddove non sia stato possibile prevenirlo, che andrà riprovato, equamente punito, opportunamente modificato. Non un perdono a buon mercato dunque, ma consapevolezza e assunzione delle proprie responsabilità attraverso una sorta di riattivazione della coscienza e attraverso un vero e proprio processo di conversione, che non può non tener conto della proposta che Dio rivolge soprattutto agli uomini più emarginati. Ma tutto questo rischia di naufragare nuovamente senza una realistica e concreta opportunità di recupero: non solo punizione, relegazione e repressione, ma anche un percorso di elevazione, di istruzione e di lavoro con il quale superare l'ozio, l'apatia e in molti casi la depressione e la disperazione. Se con il delitto l'uomo ha dimostrato non solo l'incapacità di conoscere e di soddisfare con pienezza i propri e gli altrui bisogni esistenziali, ma perfino di deluderli e soffocarli, con l'istruzione e il lavoro onesto, serio e costante e impegnativo, può collaborare all'affermazione e alla ricostruzione di quei beni alienati e distrutti con tanta leggerezza.

In questa direzione permane un ultimo ostacolo da superare, l'atteggiamento determinante: della società rispetto al quale resta ancora molta strada da percorrere. La comunità non ha ancora pienamente assimilato la mentalità della vera riconciliazione e quindi il convincimento del pieno diritto del colpevole ad essere riaccolto nel contesto sociale una volta che abbia pagato equamente il suo debito con la giustizia e soprattutto quando abbia realmente compiuto un cammino di cambiamento e di recupero.

Ma per imparare a perdonare la società umana, abbandonando i suoi falsi valori, deve ritornare a scoprire e a credere che le persone sono un grande valore. Il massimo, e che anche i colpevoli appartengono vitalmente alla propria

comunità; che per motivi di solidarietà deve condividere il loro fallimento per ricondurli ad una nuova umanizzazione. Una società dimostra di essere matura quando sa assumersi le proprie responsabilità di fronte al male e ne condivide la colpa e la espiazione.

L'indirizzo di VOLARE è viale della Repubblica 269/2A 00040 Santa Maria delle Mole (Roma) e può essere contattata per e mai I al seguente indirizzo asso.volare@virgilio.it , oppure telefonicamente ai seguenti numeri 06 %24662 (Loreda) zona Velletri, 06.9376314 (Benedetto) zona Lanuvio , 06.9309895 (Angelo) zona Albano.

I VOLONTARI DI VOLARE

9. AGGIORNAMENTO

Animatori della comunicazione e della cultura con il genio della fede in un mondo che cambia

Roma, 17 febbraio 2005

1. *La figura dell'animatore: un dono e un'esigenza*

Saluto tutti i presenti con cordialità e con affetto, ma anche con una trepidazione per la peculiarità di questo Convegno, per ciò che lo ha preceduto e per ciò che esso rappresenta nel cammino della Chiesa italiana. Il pensiero infatti va spontaneamente alla indimenticabile giornata del 9 novembre 2002, quando nell'Aula Paolo VI in Vaticano, più di 8000 operatori pastorali ascoltarono le parole con cui il Santo Padre Giovanni Paolo II incoraggiava la promozione della nuova figura dell'animatore che è al centro dei nostri lavori.

Parlando della necessità di affrontare con nuova consapevolezza e con nuove competenze le grandi sfide del nostro tempo, soprattutto nel campo della comunicazione e della cultura il Santo Padre affermava: "In questo campo servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli".¹ Queste parole di Giovanni Paolo II, segnano in un certo senso la nascita della figura dell'animatore della comunicazione e della cultura, o perlomeno ne offrono uno specifico riconoscimento dell'identità e del ruolo ecclesiale.

Se il Convegno "Parabole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione" rappresenta il momento in cui si è resa visibile l'esistenza e l'utilità di questo animatore, il definitivo riconoscimento e la sua piena legittimazione nel contesto della vita ecclesiale si è avuto con il documento *Comunicazione e*

missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa in Italia, approvato dai Vescovi italiani in occasione dell'Assemblea Generale del maggio scorso e reso pubblico il 14 ottobre 2004. Il *Direttorio* dedica un capitolo intero alla figura dell'animatore e, dal punto di vista pastorale, questa scelta dell'episcopato rappresenta una delle novità più significative del documento stesso. Occorre pertanto partire dal profilo tracciato dal *Direttorio* per dare concreto avvio alla più ampia diffusione di questa specifica figura di animatore pastorale e alla sua formazione.

Ma alla definizione dell'identità e dei compiti che la caratterizzano non si è arrivati occasionalmente o per una pura contingenza pastorale. Il cammino è stato lungo e ricco di riflessioni, che hanno portato a una progressiva maturazione non solo dell'identità ma anche dell'accoglienza pastorale di essa. È fondamentale pertanto non perdere la memoria del cammino fatto negli ultimi anni su questo versante e delle tappe che hanno fatto maturare una diffusa convergenza sulla necessità di promuovere questa nuova figura di animatore.

Il Convegno Ecclesiale di Palermo va sempre ricordato come il momento sorgivo di questo cammino, in quanto in esso il passaggio verso una pastorale missionaria è stato strettamente legato all'innesto dei temi della cultura e della comunicazione nel tessuto ordinario della vita della comunità ecclesiale.

Quanto alla specifica figura dell'animatore della comunicazione e della cultura occorre poi fare riferimento al Seminario di studio tenutosi a Chianciano dal 24 al 26 giugno 1999,² che ha tracciato i contorni teologici, culturali e operativi di questo operatore pastorale. Sono stati e sono tuttora preziosi gli approfondimenti lì offerti dai vari relatori, a partire dal mio predecessore, l'allora Segretario Generale della CEI, ora Arcivescovo di Firenze, il Card. Ennio Antonelli, che aveva così evidenziato il profilo ministeriale dell'animatore: "Non è la stessa cosa della testimonianza che i laici rendono a loro titolo personale; qui si tratta sempre di attività pastorali ma dentro le realtà terrene, e quindi di un impegno svolto a nome della Chiesa, e distinto dal loro impegno come cittadini. Sono dei veri e propri ministeri ma dentro le realtà terrene, per la loro evangelizzazione".³

Non meno significativa era stata l'analisi con cui Mons. Marcello Semeraro aveva tracciato le ragioni teologiche che spingevano la Chiesa a coniugare in modo nuovo il percorso dell'evangelizzazione con l'emergere del ruolo sempre più rilevante delle comunicazioni sociali e dei processi culturali ad esse collegati, con la necessaria individuazioni di nuovi percorsi pastorali e delle relative figure che se ne devono fare interpreti. Nasce pertanto dalla necessità di "inculturare" la comunicazione del Vangelo "l'impegno per un aggiornamento

continuo e permanente. Non si tratta semplicemente di produrre cultura – affermava Mons. Semeraro –, ma, più ancora, di sostenere il raccordo tra il fare e il pensare: di fare pensando e di pensare facendo. La conoscenza è indispensabile per capire la realtà così come, nell’esperienza di fede, è importante l’*intelligo ut credam*, cioè che la fede postuli l’intelligenza. L’operatore pastorale è chiamato dalla dinamica stessa della sua azione e dallo spirito di servizio che lo anima a superare comodi atteggiamenti di empirismo, di pressappochismo, di diletantismo, di quietismo intellettuale, per uno sforzo non indifferente”.⁴

Infine occorre ricordare l’intervento, sempre in quel Seminario di Chianciano, di Mons. Gianni Ambrosio, che faceva notare come i rapidi cambiamenti in atto, legati al fenomeno pervasivo della società complessa postmoderna, scuotono alla radice l’odierno impianto pastorale, che sebbene resti valido nelle sue coordinate di fondo, necessita di un costante aggiornamento di rotta, sia rispetto agli obiettivi a medio e lungo termine sia nella definizione dei percorsi concreti da seguire coniugando gli orientamenti generali, a carattere nazionali, con le iniziative particolari delle Chiesa locali. “Non solo l’agire della Chiesa deve essere rivisitato in funzione dell’evangelizzazione – evidenziava Mons. Ambrosio –, ma la stessa esperienza cristiana – cioè il fatto, i modi e le motivazioni dell’essere cristiano – ha bisogno di ripensamento. A cominciare dal linguaggio: è vivo il bisogno, attraverso la memoria e la creatività, di ritrovare espressioni fondamentali – che vanno alle fondamenta – e sintetiche che diventino simbolo, stimolo e progetto. Ma non c’è linguaggio vero ed autentico senza un’esperienza vera ed autentica. Oggi in particolare essere cristiani significa diventare cristiani. E ciò non può avvenire senza ripensare tutto il processo del diventare cristiani e il modo di dire e comunicare questo processo”.⁵

L’elaborato finale che scaturì da quel Seminario costituisce, nella sua sostanza, la struttura portante del capitolo VI del *Direttorio* dedicato alla figura dell’animatore, a conferma di come il magistero dei vescovi si costruisca attraverso un’attenta opera di discernimento e di indirizzo pastorale, sulla base di quanto nella comunità ecclesiale viene elaborato quale possibile risposta alle urgenze del tempo presente. Il cammino fatto in questa circostanza ha, per molti versi, una sua esemplarità, ancor prima che nei risultati operativi che si potranno ottenere, nello stesso percorso intrapreso e nel modo con cui si è sviluppato. È questo un aspetto non secondario che incide profondamente sulla possibilità di sviluppo di una prospettiva pastorale certamente non percepibile subito da tutti né semplice da assimilare. Proprio la lenta e motivata maturazione di questi orientamenti pastorali, poi codificati nel *Direttorio*, costituisce

la maggiore garanzia di una possibile e concreta attuazione.

Non dobbiamo dimenticare il percorso che contemporaneamente e in modo collegato si è andato sviluppando sul versante della promozione del “progetto culturale”. Dalla sua formulazione, sulla scia anch’esso del Convegno Ecclesiale di Palermo, esso è andato determinando pian piano non solo i propri contenuti, affidati in particolare ai Forum; non solo le analisi delle questioni oggi più dibattute, mediante i diversi progetti di ricerca sviluppati; non solo la circolazione di modelli di presenza culturale nei diversi ambiti dell’espressione artistica e della promozione di una crescita della coscienza cristiana; ma anche il radicamento della promozione dell’incontro tra cultura e fede mediante soggetti personali e istituzionali a ciò dedicati. A quest’ultimo ambito, significativo per noi in questa sede, hanno contribuito in modo particolare i diversi sussidi pubblicati e gli Incontri nazionali, ultimo quello del marzo dello scorso anno.

Due altri fatti meritano di essere ricordati dal punto dei vista dei passaggi che hanno accompagnato la determinazione a promuovere la nuova figura dell’animatore. La spinta del Convegno Ecclesiale di Palermo ha originato un’onda lunga che si è riflessa anche sul passaggio dal secondo al terzo millennio. Ne danno ampia testimonianza gli *Orientamenti pastorali* per questo decennio, che hanno voluto rimarcare la continuità di prospettiva, dando un quadro fondamentale di riferimento all’impulso missionario che scaturiva dal Convegno, specie nell’ottica della comunicazione delle fede a forte determinazione culturale. In questo contesto deve essere letta anche la creazione della nuova “Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali”, a cui è stato affidato il compito di tradurre le istanze, a cui abbiamo fatto riferimento, in uno strumento autorevole, come è appunto il *Direttorio*.

È nato da questa felice convergenza di contributi ed esigenze pastorali il *Direttorio sulle comunicazioni sociali* che, come afferma il Card. Ruini nell’introduzione, “intende proporre alla comunità ecclesiale italiana un quadro strutturato dei contenuti e delle prospettive da cui partire per realizzare una pastorale che consideri le comunicazioni sociali non come un suo settore, ma come una sua dimensione essenziale”. E lo stesso Cardinale avverte che “l’attuazione di una pastorale organica e integrata, che assuma pienamente le opportunità e le sfide della comunicazione sociale, esige un forte impegno educativo e una coerente azione pastorale supportata da competenze e da strumenti adeguati”.⁶

2. *Un singolare servizio per l'inculturazione del Vangelo e per l'evangelizzazione della cultura*

La proposta di promuovere una nuova figura di animatore impegnato sul versante della cultura e della comunicazione è dunque uno tra gli elementi di maggiore novità di un complesso cammino che ha coniugato insieme missione e cultura, missione e comunicazioni, comunicazioni e cultura. Mi piace definirne complessivamente il volto ricordando come esso sia chiamato a contribuire a “incidere” con l’annuncio di Cristo e la missione della Chiesa il nuovo areopago del tempo moderno, secondo la bella immagine della coltivazione dei sicomori, utilizzata dal Card. Ratzinger in occasione del Convegno “Parabole mediatiche”⁷.

La descrizione del profilo, delle competenze, degli ambiti operativi e dei percorsi formativi di questo animatore sono ampiamente e descritti nel *Direttorio*, e mi esimo dal ripeterli qui. Mi preme invece evidenziare tre caratteristiche fondamentali che possono aiutarci a cogliere il contributo che dovrebbe venire dalla sua presenza per il cammino della Chiesa e per la sua missione nel tempo presente.

In primo luogo credo che debba essere evidenziato il *sentire ecclesiale* dell’animatore della comunicazioni e della cultura, sia dal punto di vista del suo essere espressione della sensibilità della comunità ecclesiale su queste tematiche sia del suo farsi interprete di uno slancio missionario che porta la Chiesa tutta verso le nuove frontiere dell’evangelizzazione. Occorre tenere presente che questa figura, mentre è nuova dal punto di vista del suo collocamento ecclesiale e nelle ragioni che oggi la guidano, non lo è in assoluto. Non dobbiamo infatti dimenticare il prezioso lavoro svolto fino ad oggi, con passione e frutto, da tanti operatori presenti in ambiti sia legati alle attività mediatiche (settimanali diocesani, cinema, radio, televisioni, teatro...) sia all’ambito culturale (circoli, case editrici, biblioteche, musei...). Non si parte quindi da zero; ma nello stesso tempo ci troviamo di fronte a novità sostanziali, che conferiscono a questa nuova figura di animatore una forte identità ecclesiale e nello stesso tempo la proiettano in tutti quegli spazi di dialogo e di confronto con il mondo contemporaneo che sono appunto segnati dalle comunicazioni sociali e dalla cultura. Tutta la comunità ecclesiale, quindi, deve sentire gli animatori come espressioni del suo afflato missionario e gli animatori devono sentirsi mandati e pertanto investiti di un compito che li impegna a nome e davanti a tutta la comunità ecclesiale.

Un secondo elemento che occorre sottolineare è legato al contributo che ci si attende da questa figura. Potremmo sintetizzare la finalità del suo operare nel *ridare spessore culturale all’annuncio del Vangelo*. In altre parole: contribuire

in modo dinamico e creativo a far sì che la buona notizia della morte e risurrezione del Signore continui a cambiare il cuore e gli stili di vita delle persone, generando anche forme e modelli di vita sociale profondamente ispirati e animati dalla Parola che salva. Si tratta di ridare vigore a una presenza cristiana che vive in pienezza le celebrazioni sacramentali e liturgiche, la dimensione dell'annuncio e della catechesi, la testimonianza della carità ma non si esaurisce in questi ambiti. Partendo dall'esperienza vissuta del Risorto, si propone agli uomini e alle donne di oggi intercettandoli con una proposta credibile di senso e di verità, là dove essi vivono, all'interno delle loro domande spesso cariche di angoscia, attraverso le inquietudini e le speranze che segnano i nostri giorni. All'animatore della comunicazione e della cultura è dunque chiesto di aiutare la comunità ecclesiale ad entrare in dialogo con gli uomini del nostro tempo, utilizzando tutti quei linguaggi e quei percorsi culturali che plasmano il volto della società contemporanea. Gli è chiesto, pertanto, di farsi interprete delle istanze del progetto culturale promosso dalla Chiesa italiana. "Il progetto culturale non si identifica con la pastorale della cultura – afferma il Direttorio –. Il suo obiettivo è dare spessore culturale a tutta l'azione pastorale. Non è un settore tra gli altri nella vita della comunità, ma un modo nuovo di pensare e realizzare l'azione pastorale. Per questo motivo il progetto culturale non ha tanto bisogno di specialisti della cultura, ma di animatori che nella pastorale ordinaria, intesa in senso ampio, sappiano conferire spessore culturale alle iniziative della comunità ecclesiale".⁸

Un terzo fattore che deve segnare l'operato dell'animatore della comunicazione e della cultura è la sua capacità di *sviluppare uno slancio innovativo e una capacità creativa*, certamente rivitalizzando tanti segmenti dell'impegno attuale della comunità ecclesiale sul versante dei media e delle iniziative culturali, ma soprattutto individuando nuovi percorsi che possono rendere la presenza e il contributo della Chiesa nel territorio più significativi e interessanti per i cattolici ma anche per quanti non si riconoscono nella vita ecclesiale. All'animatore è chiesto di sostenere e di rendere sempre visibile il profondo rinnovamento in atto sul versante dei media cattolici e della presenza "culturalmente significativa" dei cattolici nei media di altra estrazione; come pure è suo compito far emergere la vitalità di un impegno culturale che vuole esprimere le ragioni della fede nel nostro tempo.

Rientrano in questo quadro il rilancio del quotidiano *Avvenire*, che ha superato la soglia delle 100.000 copie, accompagnato dal lancio del progetto del "Portaparola" e da altre importanti iniziative editoriali legate a numerose diocesi italiane; l'avventura sul versante radiotelevisivo con i progetti legati a *Sat2000*, di cui si spera prossimo il passaggio al digitale terrestre, che ne do-

vrebbe garantire una maggiore visibilità, e al circuito radiofonico *InBlu* che ha visto il significativo convergere di oltre 200 radio locali in un progetto di respiro nazionale; il rinnovamento di tanti settimanali diocesani e il costante sostegno al loro lavoro mediante l'agenzia *SIR*; la presenza di tanta stampa periodica nazionale e locale che esprime anche il generoso impegno di diversi istituti religiosi; il rilancio delle "sale della comunità" passate da 600 a 1200 in poche anni, anche grazie all'impulso promosso dall'apposita Nota pubblicata dalla Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali nel 1999⁹; i numerosi progetti legati all'utilizzo intelligente e mirato delle nuove tecnologie, in particolare internet (hanno superato quota 9.000 i siti di area cattolica censiti e registrati); il ripensamento del ruolo e della funzione dei centri culturali; le numerose iniziative nel campo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali (basti ricordare l'apertura in questi ultimi anni di oltre 180 musei diocesani e la catalogazione ad oggi di oltre un milione e duecentomila opere artistiche presenti nelle diocesi italiane); il lento ma progressivo rinnovamento delle realtà associative con un importante ricambio generazionale e l'assunzione di nuove responsabilità formative e progettuali. Non si tratta di fare un mero elenco di ambiti operativi ma di registrare un fermento, ben individuabile a livello nazionale, ma non meno significativo in ambito locale, che segna già il perimetro di iniziative concrete e dischiude orizzonti vastissimi di impegno e creatività.

Tutto questo senza animatori non si sarebbe potuto fare e senza di essi non potrebbe avere alcuno sviluppo nel tempo. Nasce spontaneo un grazie a tutti coloro che, come voi, si dedicano con abnegazione, e a volte senza adeguati riconoscimenti e sostegni, a questo importante lavoro di animazione. È utile ricordare che tutto questo richiede persone preparate, per cui sarà necessario curare progetti di formazione a vari livelli; come pure si dovrà rafforzare accanto allo spirito di volontariato anche una puntuale verifica degli spazi e delle condizioni per un rinnovata capacità di fare "impresa culturale", attivando sinergie e iniziative che presuppongono una vera e propria cultura d'impresa.

3. *Nella scia feconda del progetto culturale*

Per quanto riguarda specificamente l'ambito della cultura e quindi i lavori del progetto culturale, l'anno che si è da poco concluso è stato particolarmente significativo per la ricorrenza del decennale di questa proposta della Chiesa italiana: un anniversario che ha sollecitato tutti a fare un bilancio sereno del cammino percorso e di quello che ancora resta da fare. Per una valutazione

completa e di ampio respiro sull'argomento mi permetto di rimandare agli interventi tenuti dal Card. Camillo Ruini in più occasioni, nel novembre e dicembre scorsi. Per parte mia mi limito a toccare alcuni punti particolarmente utili alla nostra riflessione.

Partito con il passo lento delle grandi opere, soprattutto di quelle che si pongono come una novità nel loro genere, il progetto culturale si è lentamente consolidato, in questi anni, in quella che si può considerare la struttura portante di una rinnovata presenza della Chiesa nel campo della cultura. Una struttura – per dare solo qualche numero – che conta ormai 262 referenti diocesani sparsi per l'Italia, in contatto diretto con il Servizio nazionale ormai in grado tessere una trama di relazioni, iniziative e progetti che si snodano sul territorio, generando una costante osmosi tra le realtà locali e quelle nazionali.

Il progetto culturale può oggi avvalersi di una rete di 225 esperti, vale a dire docenti universitari, ricercatori e professionisti di alto livello coinvolti a vario titolo nel progetto; sei Forum realizzati – ovvero le prime assemblee che hanno tentato di riunire personalità del mondo cattolico appartenenti alle più importanti discipline scientifiche – con 1720 pagine di idee e 36 volumi usciti da questa sperimentale fucina; 92 progetti di ricerca realizzati in collaborazione con il Servizio nazionale; 1200 iniziative nate sul territorio; 373 centri culturali cattolici censiti per la prima volta ed entrati in contatto con la CEI; 50 borse di studio assegnate a giovani ricercatori; il primo Forum interdisciplinare sempre di giovani ricercatori cattolici (che si terrà ad aprile); il primo tentativo organico realizzato finora di creare una forma di collegamento tra le migliaia di realtà che compongono l'arcipelago culturale della Chiesa italiana: università pontificie, cattoliche e civili, facoltà teologiche, musei diocesani, biblioteche ecclesiastiche, centri culturali, riviste, case editrici, mezzi di comunicazione sociale locali, gruppi universitari, singoli studiosi, ecc.

Una struttura, quindi, già oggi assai significativa e che ci auguriamo possa irrobustirsi ancora di più nel tempo. Ma che non può certamente essere fine a se stessa: potrà essere considerata pienamente realizzata, infatti, solo nel momento in cui riuscirà a sorreggere, a diventare punto d'appoggio per qualcos'altro. Se fino ad oggi, infatti, è stata intensa l'elaborazione di iniziative da parte di realtà vicine al Servizio nazionale, o comunque con un proprio percorso avviato da tempo, il compito che si delinea per il futuro prossimo è chiaro: fare in modo che il progetto culturale non consista tanto – e non sia identificato con – proposte provenienti “dall'alto”, ma diventi qualcosa che parte “dal basso” e agisce autonomamente, e in modo creativo, per l'animazione culturale del territorio. Qualcosa che sia come lievito nelle realtà diocesane e locali, che faccia fermentare l'intraprendenza di tutti coloro che hanno sensi-

bilità e capacità in ambito culturale. Che faccia da collettore per quelle energie intellettuali che altrimenti rischiano di andare disperse.

A questo riguardo, a chi fosse ancora scettico sulla possibilità di realizzare un tale tipo di cambiamento, a chi dubitasse che la cultura possa essere un mezzo capace di riscuotere l'interesse diffuso della gente delle nostre parrocchie, dei membri delle tante aggregazioni, dei semplici cittadini, risponderci di non sottovalutare la domanda diffusa, benché a volte velata, di cultura che esiste intorno a noi. Grande, benché silenziosa, è la richiesta di formazione dottrinale e culturale da parte degli adulti, che spesso rimane inevasa o trova offerte poco stimolanti. Grande rimane, altresì, la fame di conoscenza, la curiosità, la voglia di "sapere" anche da parte del mondo giovanile, nonostante le impressioni vadano spesso in senso contrario. Il bisogno di un orientamento, in questo contesto di frammentazione del senso, è profondo, molto più di quanto a volte sospettiamo. Sta a noi intervenire in questo campo, con prontezza e creatività. I segnali incoraggianti non mancano, anzi.

Per evitare, poi, che queste sollecitazioni suonino troppo teoriche, provo a scendere più sul concreto. Tra le obiezioni ricorrenti alla proposta di dare respiro culturale alla pastorale sul territorio, c'è quella per cui una singola parrocchia difficilmente dispone, prima ancora che del tempo, delle forze e delle capacità per articolare un tale discorso. Spesso, si dice, in una singola e magari piccola comunità manca anche il bacino di utenza per organizzare una qualsivoglia attività culturale o comunicativa. Il che, bisogna riconoscerlo, è molte volte vero. Che fare allora? Innanzitutto si può dire che nel caso di una situazione con mezzi ridotti a disposizione non è necessario o possibile ricercare per forza qualcosa di nuovo, o meglio, di aggiuntivo: basta declinare in modo sapiente e mirato ciò che già si fa. Questo, per un parroco, può voler dire sfruttare i momenti di contatto con la propria comunità – per esempio l'omelia domenicale – cercando di "istruire" i fedeli, rendendo quei pochi minuti un reale momento di formazione spirituale e dottrinale; o può voler dire sensibilizzare i fedeli all'utilizzo di mezzi di comunicazione già esistenti, favorendone la conoscenza e la distribuzione in parrocchia. Per un gruppo di catechisti, invece, può voler dire in primo luogo curare maggiormente la propria preparazione, in secondo luogo cercare di offrire un'educazione alla fede più ricca e intellettualmente stimolante, magari facendo leva sui tesori di storia, arte e bellezza cristiana che abbiamo a disposizione in Italia, ecc.

E' evidente, però, che se si vuole andare oltre questa dimensione di base, se si vuole realizzare qualcosa di più rilevante, magari con la speranza che abbia un'ampia ricaduta sulla cittadinanza, è necessario un passo ulteriore. Un passo che non può che andare nella direzione della cosiddetta "pastorale inte-

grata”, ovvero della disponibilità a superare un certo campanilismo, congenito al cattolicesimo italiano, e ad allargare lo sguardo oltre le mura domestiche, cercando sempre più intensamente forme di collaborazione con altre realtà. Realtà che possono essere omogenee, come le diverse parrocchie di un singolo vicariato o i diversi vicariati di una singola diocesi, o eterogenee, come parrocchie, istituti religiosi, e associazioni, movimenti, centri culturali, ecc. presenti sul territorio.

Anche qui, una precisazione per una maggiore concretezza. Per far sì che realtà locali e diverse fra loro entrino nella dinamica virtuosa di una collaborazione di respiro culturale, è necessario che all’origine di tutto ci siano persone decise a muoversi in tal senso. Per cui il primo lavoro da fare, da parte dei referenti diocesani o delle altre figure già coinvolte nel progetto culturale, è quello di individuare le persone che dimostrano le attitudini necessarie a questo tipo di impegno; e di coinvolgerle, sensibilizzarle, spronarle a una partecipazione.

Solo in questo modo, creando una sinergia tra le realtà presenti sul territorio e soprattutto coinvolgendo, in modo mirato, i singoli soggetti che ne possono essere gli animatori, è possibile che si possa dispiegare un’azione culturale diffusa, fatta di incontri, dibattiti, feste, mostre, visite guidate, attività artistiche, pubblicazioni ecc. Le possibilità che si aprirebbero, una volta avviata questa metodologia di lavoro, sono davvero grandi. Non solo nel senso di uno svecchiamento delle proposte pastorali, ma anche nel senso di una maggiore visibilità della Chiesa, dalla sua capacità di agire come pungolo della vita pubblica, di attrarre interesse, di entrare in contatto con persone lontane, curiose o assetate di “significato”, che non si avvicinerebbero al nostro mondo attraverso i canali usali.

Ed è bene qui ricordare come lo sfrangiamento dei rapporti sociali, il declino di esperienze associative che fino a poco tempo fa costituivano importanti fattori di aggregazione, ha lasciato un spazio sempre più aperto, in cui la Chiesa si ritrova ad avere delle opportunità di intervento grandi. Una situazione inedita, certamente problematica anche per noi cattolici, ma che si configura come una straordinaria occasione di missione.

4. *Un contributo per rifare il volto delle parrocchie*

Nel cammino intrapreso che si va sviluppando alla luce degli orientamenti pastorali per il decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* va considerato il ruolo non secondario della riflessione maturata attorno alla parrocchia, o meglio alle parrocchie italiane. Riflessione sintetizzata nella Nota

pastorale su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.¹⁰ Esse costituiscono il primo terreno di verifica del cambiamento pastorale, in cui si inserisce anche l'impegno nell'ambito della comunicazione sociale e della cultura. Vorrei richiamarne qui alcune scelte di fondo.

Anzitutto l'ancoraggio alla condivisa convinzione che "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi". È un impegno di sempre, che nasce dal comando del Signore: "Andate e rendete discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19). È un impegno che in un'epoca di cambiamento, come la nostra, assume urgenza e connotazioni del tutto nuove. Ne siamo convinti, ma a stento riusciamo a dare una figura precisa alla svolta che il Papa ci chiese a Palermo, ormai quasi dieci anni fa: "passare *da una pastorale di conservazione dell'esistente a una pastorale missionaria*". Parte essenziale della concretizzazione di questa svolta è far entrare l'evangelizzazione nel circuito della comunicazione sociale e della cultura, che il Vangelo è chiamato a illuminare e in cui esso deve trovare espressione.

La svolta missionaria della pastorale riguarda l'insieme della pastorale; ma non può non connotare quella che il Papa ha definito "l'ultima localizzazione della Chiesa",¹¹ là dove i cambiamenti segnano più da vicino la vita quotidiana delle persone e dove quindi più si avverte la frattura tra la tradizione cristiana, che trovava nella famiglia e in genere nella società il proprio supporto, quella tradizione a cui finora abbiamo affidato il compito della trasmissione della fede, e un ambiente culturale che da essa sempre più si distacca e che va, pertanto, nuovamente evangelizzato.

Non sto a ricordare gli aspetti del cambiamento che invoca questa svolta missionaria. Mi preme piuttosto dire anzitutto qualcosa sul *perché di questo bisogno di missionarietà*. Esso è, per così dire, inscritto *nella radice cristologica della Chiesa*. Cerco di esprimerlo con un'immagine evangelica, che ritorna non una sola volta nella Nota. Per il buon pastore – nel vangelo di Luca – anche una sola pecora è tanto importante da dover lasciare tutte le altre nel deserto e andare a cercare quell'unica che si è smarrita (cf. Lc 15,4-7). *Il pastore Gesù* è la rivelazione piena dell'amore di Dio, un amore che non abbandona nessuno, ma *cerca tutti*, senza escludere alcuno, e *cerca ciascuno*, in modo del tutto personale, con una passione immensa, come immenso è il cuore di Dio. Tutte le scelte pastorali devono avere la loro radice in questa immagine evangelica di missionarietà. È il modello dell'azione della Chiesa. Gli ambiti della cultura e della comunicazione sociale sono essi stessi ambiti spesso di dispersione e quindi di azione ricerca, di contatto, di presenza amicale da parte dei credenti.

Questo modello di missionarietà che deve guidare il rinnovamento della parrocchia ci spinge a fare tre scelte di fondo: la salvaguardia del suo carattere

popolare e del suo legame con il territorio; l'apertura ad una "pastorale integrata" che permetta di mettere la parrocchia in sinergia con l'intera comunità ecclesiale in tutte le sue articolazioni; l'impegno a far incontrare il vangelo con la concretezza della vita delle persone, mettendosi al servizio della fede di ciascuno, soprattutto degli adulti.

Da qui scaturiscono gli obiettivi, che la Nota illustra nelle loro motivazioni e progettualità. Essi riguardano la priorità del primo annuncio; il rinnovamento degli itinerari di iniziazione; la centralità della domenica e in essa dell'eucaristia; il sostegno alla vita battesimale nelle dimensioni di affetti, lavoro e riposo; l'apertura ai territori fisici e antropologici dell'esistenza; l'organicità della pastorale mediante la valorizzazione di tutti i soggetti in una pastorale integrata; la formazione delle persone secondo il proprio carisma o ministero.

All'interno di queste scelte, per due volte, e precisamente al n. 6 e al n. 10, la Nota offre indicazioni importanti in rapporto alla cultura e alla comunicazione sociale.

In una società in cui "non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa", diventa decisivo il ruolo di un'azione culturale che aiuti anzitutto a valorizzare i numerosi segni che la fede ha lasciato nel patrimonio storico e artistico del nostro paese, un "terreno di incontro con tutti", in cui "basta poco a risvegliare un interrogativo e a far partire il dialogo sulla fede". Ma questo dialogo deve andare ancora oltre e diventare capacità di "incidere sulla cultura complessiva della nostra società", rifiutando "un destino di marginalità per il cattolicesimo italiano". Avverte il documento: "Questa presenza e quest'azione culturale rappresentano un terreno importante perché il primo annuncio non cada in un'atmosfera estranea o anche ostile". E aggiunge: "Sulla correlazione tra annuncio e cultura va sviluppata una "pastorale dell'intelligenza", per la quale la parrocchia dovrà avvalersi dell'apporto di istituzioni, centri, associazioni culturali".¹² Mi sembra che in queste parole siano espresse con chiarezza motivazioni, contesti, finalità e modalità dell'animazione culturale in una comunità cristiana in dialogo con la società.

Tutto questo viene ripreso anche in rapporto al servizio che si deve offrire ai credenti per aiutarli a discernere i fenomeni culturali che caratterizzano il tempo presente e orientano la vita sociale. E la Nota ricorda che "il vissuto non solo va interpretato, ma anche creato, a partire da una cultura cristianamente ispirata". È questa una parola di grande fiducia, che vuole spingere a uscire da una sorta di atteggiamento subalterno del mondo cattolico nei confronti delle egemonie culturali che tendono ad emarginarlo. Nasce dalla con-

vinzione che nel Vangelo ci è data una fonte di piena verità sul mondo e sull'uomo, perché come ricorda il Concilio "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo".¹³ E il primo ambito in cui deve emergere questa consapevolezza propositiva del cristiano oggi è quello delle comunicazioni sociali. Continua infatti così la nostra Nota: "Vogliamo sottolineare in particolare l'attenzione che la parrocchia deve riservare alla comunicazione sociale come risorsa per l'annuncio del Vangelo. Il dialogo con la gente sarà fecondo se saprà articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei media, alla luce dell'antropologia cristiana. A sostegno di questo compito ci dovranno essere animatori della cultura e della comunicazione, ma anche strumenti propri della comunità parrocchiale e diocesana – come i già ricordati centri culturali e sale della comunità e i settimanali diocesani – e quelli promossi a livello nazionale: *Avvenire*, le proposte dell'editoria cattolica, l'emittenza radio-televisiva di *Sat 2000* e *InBlu* e le reti ad essa collegate, i progetti legati all'uso delle nuove tecnologie informatiche".¹⁴ Nasce in tal modo una prospettiva pastorale nuova, su questo terreno che unisce soggetti specializzati nel campo della cultura e dei media, strutture pastorali di base a cominciare dalle parrocchie e convinta scelta di ogni credente di farsi portatore del Vangelo nella cultura e mediante la cultura, attraverso i mezzi odierni della comunicazione.

5. *Conclusioni: un servizio originale e creativo, carico di attese e di speranze.*

Siamo consapevoli della vastità e della complessità delle sfide che ci attendono, ma i passi sino ad ora compiuti ci confermano della bontà della strada intrapresa e ci rendono ottimisti circa la possibilità di un progressivo consolidamento delle prospettive delineate dal progetto culturale, di una concreta assimilazione delle linee indicate dal *Direttorio sulle comunicazioni sociali* e, di conseguenza, circa l'accoglienza e la diffusione della figura dell'animatore della comunicazione e della cultura.

Non ci si può illudere di raccogliere frutti maturi e abbondanti nell'immediato, ma è legittimo aspettarsi un raccolto che nel tempo non deluda le aspettative. Dipenderà anche da voi che ora vi ritrovate per continuare la riflessione su questa figura, ma soprattutto per un fecondo confronto e un utile scambio di esperienze. Vi auguro buon lavoro per queste giornate e vi assicuro la vicinanza dei vescovi italiani, che guardano a voi con fiducia e speranza, invitandovi ad andare avanti con coraggio.

Mentre facciamo tesoro del cammino fatto rivolgiamo anche il nostro

sguardo agli appuntamenti futuri. È già alle porte il Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, che si celebrerà nell'ottobre del prossimo anno e che avrà per tema "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". Da questo appuntamento, il più importante del decennio, non potrà che venire una conferma del cammino intrapreso dieci anni fa con il Convegno Ecclesiale di Palermo e, nello stesso tempo, da esso ci attendiamo ulteriori indicazioni per focalizzare sempre meglio la missione della Chiesa italiana in questo nostro tempo, carico di inquietudini ma anche ricco di segni di speranza.

Mons. GIUSEPPE BETORI
Segretario Generale della CEI

NOTE

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli animatori della comunicazione e della cultura in occasione del Convegno "Parabole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione"* (9 novembre 2002), n. 2.

² Cfr. "La figura dell'operatore per la cultura e la comunicazione" - *Atti del Seminario di Chianciano (24-26 giugno 1999)*, in *Notiziario dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali* n. 4 - *Notiziario del Servizio nazionale per il progetto culturale* n. 2 (novembre 1999), 92 pp.

³ *Ibidem*, p. 39.

⁴ *Ibidem*, p. 60.

⁵ *Ibidem*, p. 68.

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* (18 giugno 2004), p. 5.

⁷ Cfr. UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI - SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Parabole Mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione* (Atti del Convegno - Roma, 7-9 novembre 2002), EDB, Bologna 2003, pp. 177-179.

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, n. 122.

⁹ Cfr. COMMISSIONE ECCLESIALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *La sala della comunità: un servizio pastorale e culturale* (25 marzo 1999).

¹⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004).

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 26.

¹² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6.

¹³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 22.

¹⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 10.

Il Nuovo Rito del Matrimonio

Il 28 novembre 2004, prima domenica di Avvento, è entrato in vigore il Rito del Matrimonio, versione italiana dell'Editio typica altera dell'Ordo celebrandi Matrimonium. Questa versione italiana è il frutto di due distinte Assemblee Generali dei Vescovi italiani: la 48ª Assemblea (Roma, 14-18 maggio 2001) aveva approvato quasi all'unanimità gli adattamenti all'Ordo, con l'eccezione del cap. IV a motivo di talune difficoltà interpretative, successivamente risolte dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti; la 50ª Assemblea Generale aveva completato il lavoro approvando il capitolo mancante e concernente la celebrazione del matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana. Il testo, ottenuta la prescritta recognitio della Santa Sede in data 29 aprile 2004, è stato pubblicato con decreto del Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in data 4 ottobre 2004. La presentazione del rito qui pubblicata è stata tenuta da d. Angelo Lameri nella riunione del clero della Diocesi di Albano il 13 gennaio 2005.

“Una formula da *ball* di albergo: io accolgo...”, così titolava un diffuso quotidiano all'indomani della conferenza stampa del Segretario generale della Cei, nella quale veniva annunciata la definitiva approvazione da parte della Santa Sede del *Rito del matrimonio* per la Chiesa italiana. Sembra che a far più notizia sia stata la variazione della formula dello scambio del consenso, mentre sono passate quasi sotto silenzio le altre significative novità riguardanti sia le sequenze rituali, sia gli adattamenti testuali e gestuali.

Il lavoro di adattamento del *Rito del matrimonio* è partito da lontano, sollecitato in modo particolare dalla pubblicazione della seconda edizione tipica latina (1990), nella cui introduzione si legge: “È competenza delle conferenze episcopali, in forza della costituzione sulla sacra liturgia, adattare questo rituale romano alle consuetudini e necessità delle singole regioni perché, dopo l'approvazione della Santa Sede, venga usato nelle singole regioni” (n. 39).

Non va inoltre dimenticata l'attenzione dei vescovi italiani alle problematiche legate alla vita della famiglia e alla preparazione dei giovani al matrimonio, che ha trovato autorevole espressione del *Direttorio di pastorale familiare* (1993). In esso infatti si afferma che la stessa celebrazione del matrimonio è una realtà evangelizzante: “È, innanzitutto, realtà evangelizzante, proclamazione, nella chiesa della buona novella dell'amore coniugale. In essa, infatti, il matrimonio dei battezzati, diventando segno e fonte di salvezza, si fa annuncio della Parola che salva ed eleva l'amore umano... È realtà evangelizzante per-

ché celebrazione sacramentale, segno che costituisce anche nella sua realtà esteriore una proclamazione della parola di Dio e una professione di fede della comunità dei credenti” (*Direttorio* n. 69). Il rito liturgico, infatti, radica in Cristo l’amore umano degli sposi e al tempo stesso è proclamazione di senso. Decidendo di unire le loro vite invocando la benedizione del Signore, gli sposi cristiani testimoniano la loro fede e proclamano la perenne attualità del mistero grande (cf. Ef 5) dell’amore di Colui che ha amato la sua chiesa fino a donare per lei la propria vita. La coppia, in virtù del sacramento, diventa così immagine viva del mistero stesso della chiesa. Non va infine dimenticato, come contesto prossimo in cui leggere il nuovo Rito, il progetto pastorale per il primo decennio del terzo millennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”.

Le novità del Rito

Ma vediamo più da vicino le più significative novità del Rito, che diventerà obbligatorio a partire dalla prima domenica di avvento. Il libro liturgico è articolato in tre capitoli e un’appendice, nella quale sono raccolte le letture bibliche, alcune orazioni, esempi per la preghiera dei fedeli e alcune proposte musicali per il canto delle benedizioni e di alcune acclamazioni.

Rito del matrimonio nella celebrazione eucaristica (cap. I). Gli adattamenti di maggior rilievo sono: l’inserimento della memoria del battesimo, delle litanie dei santi e la possibilità di collocare la benedizione nuziale dopo il consenso degli sposi e lo scambio degli anelli.

- La memoria del battesimo evidenzia il fondamento teologico dell’atto del consenso, che nella tradizione occidentale è l’elemento costitutivo del sacramento. È in forza del loro sacerdozio battesimale che gli sposi, attraverso i gesti e le parole dello scambio del consenso e degli anelli, partecipano al mistero dell’alleanza pasquale e sono ministri del sacramento. Nella monizione che introduce il rito, il battesimo è infatti definito *sorgente e fondamento di ogni vocazione dal quale nasce e prende vigore l’impegno di vivere fedeli nell’amore*. Il consenso è perciò la risposta degli sposi ad una parola di amore che li precede: la scelta libera degli sposi si fonda sul dono battesimale che li ha iniziati alla possibilità di amare. In tal modo appare chiaro che lo stato matrimoniale è il modo proprio con cui gli sposi vivono la grazia battesimale e perfezionano la loro identità cristiana.
- Le litanie dei santi; sono una sequenza rituale tipica della tradizione liturgica romana, già presenti nella celebrazione di alcuni sacramenti (battesimo, or-

dinazione) e in altri riti particolari (professione religiosa e monastica). Esse costituiscono un momento celebrativo in cui si attua la dimensione ecclesiale del matrimonio: la preghiera litanica, infatti, realizza la comunione della chiesa totale, quella pellegrina e quella gloriosa. Tutta l'assemblea si fa solidale con gli sposi, implorando per loro l'intercessione di quelle persone che hanno testimoniato sulla terra fedeltà nell'amore sponsale. La presenza delle litanie, in cui si invocano i santi che hanno vissuto l'esperienza coniugale (Gioacchino e Anna, Zaccaria ed Elisabetta, Aquila e Priscilla, Mario e Marta, Monica, Tommaso Moro, Giovanna Beretta Molla), evidenzia il valore del sacramento del matrimonio in rapporto con gli altri stati di vita e richiama la piena assunzione da parte degli sposi della vocazione loro propria nel mistero della chiesa.

- La possibilità di anticipare la benedizione nuziale dopo il consenso e lo scambio degli anelli permette di cogliere nella forma rituale la connotazione trinitaria del matrimonio. Essa infatti è atto di riconoscenza al Dio della creazione e dell'alleanza, memoria dell'opera di Cristo-Sposo, invocazione fiduciosa dello Spirito nella cui forza il mistero si realizza nell'*hodie* celebrativo.

La stretta relazione tra memoria del battesimo, il consenso e la preghiera di benedizione illumina il valore del consenso come risposta umana ad una parola divina di amore che la precede e la rende possibile. La benedizione invocata da colui che presiede, è garanzia che nel donarsi reciproco degli sposi è Dio che dona l'uno all'altro.

Adattamenti testuali. Gli adattamenti nella traduzione dei testi riguardano alcune espressioni del consenso e le monizioni. I più significativi testi di nuova composizione sono: una formula per la manifestazione del consenso e una preghiera di benedizione.

- Nella manifestazione del consenso l'espressione "Prendo te..." della precedente traduzione italiana è stata sostituita con "Ti accolgo..." che, insieme all'aggiunta "con la grazia di Cristo", permette di caratterizzare l'esperienza del consenso come la risposta ad un dono e non come una presa di possesso.
- È stata introdotta una formula alternativa in sostituzione delle interrogazioni prima del consenso, nella quale gli sposi dichiarano le loro intenzioni circa la libertà, la fedeltà e l'educazione dei figli. Compare inoltre una nuova formula per la manifestazione del consenso: "*Sposo*: N., vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti? *Sposa*: Sì, con la grazia di Dio, lo voglio. E tu, N., vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti? *Sposo*: Sì, con la grazia di Dio, lo voglio. *Insieme*: Noi promettiamo

di amarci fedelmente, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di sostenerci l'un l'altro tutti i giorni della nostra vita”.

- È stata preparata anche una nuova preghiera di benedizione, di andamento prevalentemente cristologico. Da non dimenticare inoltre che le prime tre preghiere di benedizione, già nell'edizione tipica latina, sono state arricchite sul versante dell'attenzione alla dimensione pneumatologica. La rubrica che le introduce prescrive il gesto delle mani stese sugli sposi e nel testo è stato inserito il riferimento al dono dello Spirito che riversa nei cuori l'amore di Dio che dà forza e ardore. Le benedizioni poi esplicitano nelle intercessioni i diversi effetti della grazia dello Spirito Santo e costituiscono un arricchimento della teologia pneumatologica e nuziale. È inoltre da segnalare che il terzo e il quarto formulario prevedono anche interventi/acclamazioni da parte dell'assemblea.

Altri adattamenti testuali riguardano le monizioni, che, per loro natura, secondo i documenti ufficiali, sono elementi che più liberamente si possono e si devono adattare.

Adattamenti gestuali. Gli adattamenti gestuali più significativi sono:

- * l'aspersione con l'acqua durante la memoria del battesimo, gesto già presente nel *Messale Romano* nel rito di benedizione e aspersione dell'acqua;
- * la venerazione del libro dei vangeli anche da parte degli sposi: con questo gesto gli sposi esprimono il loro legame con la parola di Dio e attestano di voler mantenere sempre vivo tale rapporto;
- * un canto di ringraziamento o un'acclamazione di lode dopo lo scambio degli anelli o dopo la preghiera di benedizione, se questa è anticipata. Già presenti nell'edizione tipica latina, dove le consuetudini del luogo lo prevedono e altrove, con il consenso del vescovo, sono possibili due gesti, derivati dalla tradizione orientale:
 - * l'imposizione del velo sugli sposi (*velatio*) prima della benedizione, come segno della comunione di vita che lo Spirito, avvolgendoli con la sua ombra dona loro di vivere;
 - * l'incoronazione degli sposi dopo la consegna degli anelli, come segno della loro partecipazione alla regalità di Cristo.

Rito del matrimonio nella celebrazione della Parola (cap. II). La seconda edizione latina nel secondo capitolo, prevede la possibilità di celebrare il sacramento del matrimonio *sine missa*, quando il parroco lo ritenga opportuno, “tenute presenti sia le necessità della cura pastorale, sia le modalità di partecipazione alla vita della chiesa degli sposi e degli invitati” (*Praenotanda* n. 29). Tale possibilità risponde ad una esigenza di carattere pastorale: quella di tener

conto della diversa situazione di fede degli sposi e dell'assemblea che partecipa alla celebrazione del matrimonio, e di essere attenti in tal modo a quelle persone, che da una parte desiderano sposarsi in chiesa perché si dichiarano credenti, ma dall'altra riconoscono di essere ancora in cammino verso una fede matura e consapevole. Diversa infatti è la situazione di chi aderisce con convinzione alla fede e ha vivo il senso di appartenenza alla chiesa e di chi, invece, non ha ancora compiuto una scelta consapevole di fede ma non la esclude esplicitamente. L'esperienza e la prassi pastorale italiana dicono che non sono rare le situazioni di questo genere nelle nostre comunità.

Il lavoro di adattamento del secondo capitolo si è ispirato ad un importante principio: le ragioni che possono consigliare il ricorso alla celebrazione del sacramento nella liturgia della Parola non devono impedire, ma piuttosto sollecitare un'azione rituale che non sia una semplice sottrazione (o diminuzione) rispetto alla celebrazione nella celebrazione eucaristica. Infatti, anche là dove per motivi pastorali l'eucaristia non viene celebrata, essa deve poter emergere – sebbene in quel momento solo attesa e desiderata – come *culmine e fonte* della celebrazione della Parola, del consenso e della benedizione degli sposi. Per questo il secondo capitolo ha un titolo che non sottolinea la negazione (“*sine missa*”): “Celebrazione del matrimonio nella liturgia della Parola”.

Questa seconda possibilità è articolata in una sequenza rituale che utilizza un linguaggio più semplice e più immediato. E qui sottolineato in modo particolare il rapporto con il battesimo, mediante il rito di aspersione con l'acqua, e l'attesa dell'eucaristia, attraverso l'atto della consegna della Bibbia. Al termine della celebrazione, prima della benedizione finale, il sacerdote (o il diacono) prende il volume della Bibbia e lo consegna nelle mani degli sposi dicendo: “Ricevete la parola di Dio. Risuoni nella vostra casa, riscaldi il vostro cuore, sia luce ai vostri passi. La sua forza custodisca il vostro amore nella fedeltà e vi accompagni nel cammino incontro al Signore”.

La distribuzione della comunione è proposta solo nel caso in cui il rito, per la mancata disponibilità di un sacerdote, viene presieduto da un diacono. In effetti quando ragioni di opportunità portano alla celebrazione del matrimonio in una celebrazione della Parola, sembrerebbe incongruente procedere poi comunque al rito della comunione.

Rito del matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana (cap. III). Questo capitolo non offre particolari adattamenti. Si tratta di una traduzione, che riprende quasi alla lettera l'analogo capitolo del rituale latino. Da segnalare l'attenzione, nelle formule, alla “verità” del segno. Alla parte non cristiana non viene prescritto di utilizzare espressioni che suo-

nerebbero contraddittorie con il suo stato. Nello scambio del consenso non compaiono infatti le parole “con la grazia di Cristo”, introdotte nei capitoli precedenti, così come allo scambio degli anelli solo la parte cristiana può aggiungere “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. Anche nelle monizioni è presente questa preoccupazione. Nel rito di accoglienza si richiama che *per i credenti* Dio è fonte dell’amore e della fedeltà e la preghiera del Padre nostro è introdotta invitando: “Coloro che credono in Cristo invocano il Padre con la preghiera della famiglia di Dio, che il Signore Gesù ci ha insegnato”.

Arricchimento del Lezionario. Nel 1969 venivano pubblicati quasi contemporaneamente per la chiesa universale le edizioni tipiche dell’*Ordo celebrandi matrimonium* (OCM1) e dell’*Ordo lectionum missae* (OLM1), con eguale proposta di lezionario per la celebrazione del matrimonio. La proposta era straordinariamente ricca, data la quasi inesistenza di una tradizione in questo campo: 28 pericopi in totale, con ampio ricorso a brani dell’AT e del NT, e con apparato di titoli, di versetti alleluiatici e responsoriali, che rendevano più trasparente il mistero celebrato.

Quando nel 1990 è apparsa la seconda edizione dell’*Ordo celebrandi matrimonium* il lezionario ivi riportato si presentava come la ratifica di un lungo cammino fatto in breve tempo: dalla quasi inesistenza di un lezionario proprio per il *Rito del matrimonio* a quella di 28 pericopi del 1969, fino ad una scelta che poteva disporre di ben 40 letture.

L’abbondanza di testi esprime la nuova consapevolezza ecclesiale della capacità della Parola di illuminare lo scambio del consenso come momento della storia della salvezza e segno della presenza misteriosa dell’amore sponsale di Cristo.

Il progetto di arricchimento del lezionario intende sviluppare ulteriormente questa scelta fondamentale per mettere a disposizione della chiesa italiana una più ampia raccolta di testi. La motivazione principale è quella di esplicitare la dimensione sacramentale di tutta la vita matrimoniale. Il maggior numero di testi renderà inoltre possibile una scelta più varia per il momento della celebrazione, ma gli stessi potranno essere utilizzati anche come strumenti per una preparazione previa dei fidanzati e per un accompagnamento mistagogico delle coppie cristiane nella loro esperienza matrimoniale.

ANGELO LAMERI

Vice – Direttore dell’Ufficio Liturgico Nazionale

